



anno 80 n.298 | venerdì 31 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Montemaggio": tot. € 4,50  
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol 12": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20  
l'Unità + € 3,30 libro "Televisione con... dono": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Non ditelo a Bossi: «Credo che molte famiglie sarebbero disposte a ospitare uno o più profughi, gratuitamente.



Non solo lavoratori e quote d'ingresso ma puro aiuto, fraterna solidarietà. Pensate, migliaia di persone strappate

alla morte, al gelo delle notti e dell'acqua nera che affoga». Adriano Sansa, magistrato, Famiglia Cristiana

## Nuova tassa per tutti: 300 euro a testa

Passa la Finanziaria con fiducia, ma le Regioni sono in rivolta contro i tagli  
Una pesante stangata sulle famiglie: meno sanità, meno assistenza, meno servizi

STORIE ITALIANE  
di Corrado Stajano

IL PASSATO  
RIVEDUTO  
E CORRETTO

Le polemiche sulle violenze partigiane di cui furono vittime i fascisti dopo la liberazione del 25 aprile 1945 hanno fatto dimenticare, non sempre per distrazione, quel che accadde in Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: la furia dei tedeschi che cominciarono a calare da Brennero dopo la caduta della repubblica di Salò, il terrore seminato dalle SS, dalla Wehrmacht e dalle bande dell'ultimo fascismo - le brigate nere, la X Mas, le SS italiane - la tortura praticata nelle ville tristi delle città, gli impiccati agli alberi nelle piazze. E le stragi: Boves, Marzabotto, Sant'Anna di Stazema, Meina, Caiazzo, Cefalonia. Sembra che tacendo o trascurando quel passato si vogliono dimenticare le cause di quel che poi è successo.

La materia è delicata, impastata con le di storia e di memoria. Ci sono state sì, allora, vendette non giustificabili, subite dai fascisti, ma stupirene è falsamente ingenuo in quel ribollire di passioni, di sentimenti e di risentimenti che fa sfondo a ogni conflitto. Gli anni di Salò furono guerra di liberazione nazionale, ma anche guerra civile, infatti. Nel susseguirsi delle generazioni i figli accusano sempre i padri di aver rimosso il passato. Ma in Italia nulla è stato taciuto, nulla è stato vietato. I fascisti - Pisano, altri - hanno scritto e pubblicato la loro storia parallela popolata di martiri e di eroi. Se mai è proprio a sinistra che ci sono state ambiguità. I morti sono tutti uguali, ma non lo sono le ragioni per cui sono morti. I famosi ragazzi di Salò si coprono di infamie, nei rastrellamenti, durante le stragi e nelle città, quando di notte, al seguito dei tedeschi, perquisivano le case terrorizzando donne e bambini, qualche volta con una violenza e un'arroganza maggiori di quelle dei loro alleati-padroni.

Accumulare partigiani e fascisti è dunque scorretto nel gioco perenne della conciliazione e della compromissione nazionale. Da qualche anno in qua, poi, l'uso pubblico e politico della storia è diventato strabondante. Gli storici, non soltanto quelli italiani, hanno dovuto e devono discutere pro e contro le teorie spuntate non a caso: i negazionismi, le rimozioni, i revisionismi. È difficile fare i conti con il proprio passato, ma un maggiore rispetto del vero è certamente possibile. È più arduo, naturalmente, qui da noi, con un governo di centro-destra guidato da un presidente del Consiglio che elogia Mussolini il buono e considera luoghi di villeggiatura le isole dove venivano ristretti gli antifascisti confinati.

SEGUE A PAGINA 26

**Banche**  
**CHI DIFENDE I RISPARMIATORI?**  
Ferdinando Targetti  
Oggi si celebra la giornata del risparmio che conduce a Roma intorno a un tavolo i maggiori custodi del risparmio del nostro Paese: il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il Governatore Antonio Fazio, il presidente dell'Abi Maurizio Sella e il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti. La prima tutela del risparmio è la stabilità della crescita economica.  
SEGUE A PAGINA 27

**Enel**  
**LA SVENDITA VIEN DI NOTTE**  
Rinaldo Gianola  
Suscita più di un interrogativo l'operazione con la quale il governo ha deciso nella notte tra mercoledì e giovedì di vendere il 6,6% del capitale dell'Enel, una delle più importanti aziende italiane, alla banca d'affari Morgan Stanley. La cessione ha fruttato 2,16 miliardi di euro che, secondo le affermazioni del ministro dell'Economia, andranno a riduzione del debito.  
SEGUE A PAGINA 9

**Alitalia**  
L'azienda presenta il conto: fuori 2.700 lavoratori  
MASOCCO A PAGINA 15

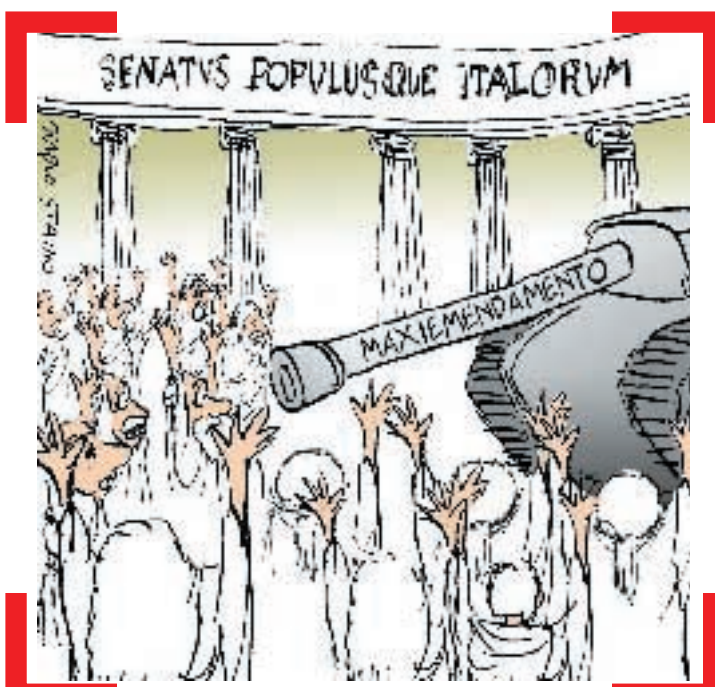
**Ciampi**  
«La Resistenza deve essere studiata a scuola»  
VASILE A PAGINA 9

**Immigrati, parla la modella**  
**Youma, la ragazza che ha messo a posto Bossi**  
La modella Youma  
Ella Baffoni  
Non dev'essere stato facile affrontare il leader leghista...  
No, mi ci è voluto un bel coraggio. Lui parlava, parlava, e il tempo stava per finire. Poi quando è arrivato a dire che immigrati e merci sono due facce dello stesso problema mi è sembrata troppo grossa. Ho pensato: parla degli immigrati come se non fossero uomini. E glielo ho detto.  
SEGUE A PAGINA 7



## Pecorelli, i giudici assolvono Andreotti la destra naturalmente aggredisce i giudici

**Lettere dal Silenzio**  
Jack Folla  
STRISCIA L'INGIUSTIZIA  
Sotterranei del «Palazzaccio» (Roma) Giovedì 30 Ottobre 2003, ore 4:55 del mattino  
(Meno 178 giorni, 2 ore, 5 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)  
Se il Cristo avesse soltanto immaginato da che razza di sepolcri imbiancati sarebbe stato difeso due-mila anni dopo, ci avrebbe pensato due volte prima di farsi crocifiggere.  
SEGUE A PAGINA 7



ROMA «Sono stati dieci anni difficili. All'inizio ero turbato, ma sono sopravvissuto... Sapevo che finiva così». È contento Giulio Andreotti. La Cassazione ha ieri annullato la sentenza di condanna per il senatore a vita e Gaetano Badalamenti «per non aver commesso il fatto». Il processo Pecorelli si è definitivamente concluso senza dare un volto e un nome agli assassini e agli eventuali mandanti. È la destra usa la sentenza per aggredire i giudici.  
FANTOZZI A PAGINA 7  
**Terrorismo**  
Un commando di 12 brigatisti per uccidere Biagi  
MARCUCCI A PAGINA 8

**San Giuliano**  
Nunzia, un anno dopo «Io non dimentico»  
DALL'INVIATA Marina Mastroianni  
SAN GIULIANO A casa è rimasto tutto com'era quella mattina. I calzini sul divano, le tazze della colazione ancora da lavare. Le scarpe di Luigi sul pavimento. Nunziatina Porrazzo ha un'ordinanza di rientro, un foglio di carta che stabilisce che per lei il terremoto è finito, la sua famiglia potrebbe ritornare a San Giuliano, la casa è agibile.  
SEGUE A PAGINA 11

**La morte di uno dei fondatori della Repubblica**  
**GALANTE GARRONE, UN EROE DEL NOSTRO TEMPO**  
Nicola Tranfaglia  
La scomparsa, a novantaquattro anni (era nato a Vercelli nel settembre 1909) di Alessandro Galante Garrone costituisce per chi scrive, ma anche per i suoi lettori che non erano pochi, una perdita sul piano umano e culturale. È stato nella sua vita uno storico di grande qualità (basta ricordare le ricerche sui rivoluzionari Buonarroti e Babeuf, su Gilbert Romme, sui radicali italiani e Felice Cavallotti, su Mazzini e la Giovine Italia, su Salvemini) ma anche un magistrato dalla salda fede e pratica antifascista, un protagonista della lotta di Liberazione, uno scrittore coerente e intransigente a difesa della democrazia repubblicana e della Costituzione del 1948.  
SEGUE A PAGINA 23



**fronte del video** Maria Novella Oppo  
**Le tasche e le mani**  
Per le parole dette da Bossi in tv non abbiamo parole. Le troviamo per gli altri signori del governo, sempre in lite tra di loro per uno strapuntino in più, ma sempre pronti a ritornare uniti attorno a uno slogan contro l'opposizione. Fateci caso: quando prendono una decisione, per sbagliata e impopolare che sia, la sostengono con un solo argomento, sempre lo stesso. È per via della famosa teoria berlusconiana, secondo la quale «per vendere» bisogna battere sino alla nausea un solo chiodo. Più che una teoria, è una tecnica promozionale, che può dare i suoi frutti anche applicata alla politica, almeno fino a quando il cittadino non si renda conto di essere stato fregato sia come cittadino che come spettatore. Ed è quello che sta succedendo ora. Ma i signori del governo sperano ancora nell'efficacia di una bugia che vanno ripetendo da mesi. Ha cominciato Tremonti, promettendo di non mettere «le mani nelle tasche degli italiani». E ieri, buon ultimo, ci ha provato anche Nania. Però davanti alle telecamere è andato in confusione e ha detto testualmente: «Questa finanziaria consente ai cittadini di non mettere più le mani in tasca». Caspita. Ci hanno tolto pure le tasche o ci vogliono tagliare le mani?

**MONTEMAGGIO**  
UNA STORIA PARTIGIANA  
IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE  
CON l'Unità A 3,50 EURO IN PIÙ  
In collaborazione con il Comitato di Roma



Bianca Di Giovanni

ROMA Un minuto dopo la fiducia rieplode la *bagarre*. L'aula del Senato ha appena archiviato il decreto parallelo alla Finanziaria con un voto scontato ma sofferto («La Lega vota ma non farà salti di gioia», dichiara il capogruppo del Carroccio), Silvio Berlusconi ha appena finito di dire che «la coalizione ha dato prova di grande compattezza», ed ecco che rispuntano tutti i nodi politici all'interno della maggioranza. Tanto che Rocco Buttiglione non esclude un altro voto di fiducia sul provvedimento alla Camera e Carlo Giovanardi aggiunge «che non sarebbe niente di speciale». Infine rialzano la testa gli sconfitti. Cioè An e Udc, che avvertono: molti problemi sono ancora da risolvere. L'ennesimo vertice della Casa delle libertà è convocato per la prossima settimana. All'ordine del giorno le risorse per la famiglia, la ricerca, la scuola, i rinnovi contrattuali da trovare ancora in Finanziaria. C'è da scommettere che non sarà l'ultimo vertice: ricomincia l'assalto alla diligenza. Il «bavaglio» al Parlamento non tiene. Per di più la «camicia di forza» sul decreto è stata messa all'inizio della sessione di bilancio più difficile degli ultimi anni, con una Finanziaria tutta da votare e una riforma delle pensioni che traccia solchi in parallelo. Come dire: di qui a Capodanno può succedere di tutto.

Sta di fatto comunque che il Senato ha detto sì al decreto di bilancio su cui era posta la fiducia, con 166 voti favorevoli, 126 contrari e un astenuto (Giulio Tremonti). Giulio Tremonti non si presenta in Aula: manda sul «ring» il viceministro Gianfranco Micichè. «Con questo governo l'Italia è più povera - dichiara Gavino Angius - La crescita di questo Paese si è fermata, i consumi sono caduti, il Paese è incerto sul futuro. Per questo vi diciamo no, come gran parte degli italiani». Il rito del voto si consuma in pochi minuti. Non manca una gag tra Angius e Micichè sul prezzo del prezzemolo. Alla fine l'ok arriva. Tutti fuori. Nel pomeriggio si ricomincia in commissione Bilancio per i primi voti sulla Finanziaria. Bocciate tutte le richieste degli enti locali, bocciato anche un emendamento Turci (ds) che ristabilisce le vecchie aliquote (più basse) per la tassazione sul Tfr. Ma la Commissione vota no. «Clamorosa marcia indietro del centro-destra», denuncia Antonio Pizzinato (ds). Accantonati gli emendamenti di An e Udc sull'aumento di sigarette e alcolici per finanziare Università e ricerca, bocciato quello della Lega che puntava a introdurre la «pormotax». E Luciano Violante ad indicare la strada dell'opposizione per reperire nuove risorse:

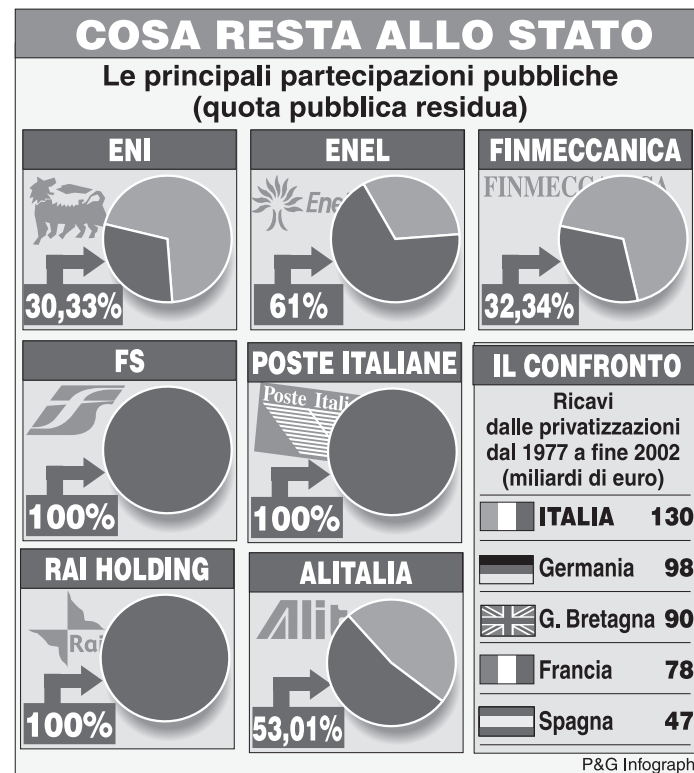
“ Gavino Angius: con questo governo l'Italia è più povera la crescita si è fermata i consumi sono caduti e il Paese è incerto sul suo futuro ”



I numeri non tornano e la relazione tecnica al decreto non chiarisce alcuni gettiti fondamentali Sul condono edilizio pesa il ricorso alla Consulta ”

# Finanziaria, la fiducia non risolve nulla

Nuove tensioni nella maggioranza. I centristi: rimangono i nodi politici, alla Camera non andrà così



## Pubblico impiego, niente soldi per i contratti. La Cgil: inaspriremo la lotta

MILANO «I lavoratori della pubblica amministrazione parteciperanno alle proteste decise da Cgil, Cisl e Uil sulla controriforma del sistema previdenziale, nello stesso tempo inaspriremo le iniziative per la sottoscrizione di contratti di lavoro dignitosi». Lo annuncia il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, il quale ricorda che i dipendenti pubblici hanno scioperato per otto ore il 24 ottobre «anche per sollecitare il governo a modificare la finanziaria nella parte relativa agli stanziamenti per il rinnovo dei contratti».

«L'attuale finanziaria - dice Patta - non rispetta né gli accordi del 4 febbraio 2002, né il protocollo del luglio 1993. Il governo sostiene la necessità di tenere molto lontana dall'inflazione reale l'inflazione programmata affermando che i lavoratori ad ogni biennio poi recuperano il differenziale. In realtà nella finanziaria il governo non ha stanziato, persino su questa voce, nemmeno un euro. Quindi i lavoratori vedranno decurtarsi gravemente il potere di acquisto delle loro retribuzioni. Nel complesso siamo a meno della metà dei fondi necessari a rinnovare i contratti di lavoro».

## Bersani: «Non si privatizza così»

Le cessioni dell'Enel serve solo per far cassa. Manca una strategia industriale

Angelo Faccinotto

MILANO Una goccia nel mare del debito pubblico. Con un'operazione lampo il Tesoro ha ceduto l'altra notte il 6,6 per cento del capitale Enel a Morgan Stanley. La vendita ha portato nelle esaste casse dello Stato 2,16 miliardi di euro. Soldi che, in tempi di Finanziaria, aiuteranno Tremonti nella difficile impresa di far quadrare i conti. Morgan Stanley, che ha vinto un'asta informale cui hanno partecipato sette banche selezionate da Lazard, ieri ha ricollocato le azioni acquistate presso investitori istituzionali. Una quota di quanto guadagnato - i dettagli dell'operazione verranno illustrati martedì prossimo - verrà versata al Tesoro stesso che, ora, detiene circa il 61 per cento del capitale dell'ex monopolista. Ma quali sono le logiche che hanno portato il governo a prendere questa decisione? E quali sono le prospettive per il futuro dell'Enel in una fase in cui, quella energetica, è una delle questioni prioritarie per lo sviluppo del Paese? Ne abbiamo parlato con Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds ed ex ministro dell'Industria.

La vendita del 6,6% delle azioni del gruppo energetico a Morgan Stanley porterà al Tesoro 2,16 miliardi

**Bersani, una decisione improvvisa, presa dopo tanto tergiversare e dopo tante smentite. Perché? Impellente bisogno di Tremonti di far cassa?**

«Le caratteristiche di questo provvedimento sono chiare. Primo: tecnicamente l'operazione appare ben fatta. Secondo: il provvedimento è stato assunto d'urgenza per dare un segnale della volontà di intervenire sul fronte del debito pubblico. Terzo: l'operazione è stata fatta perché non si hanno idee sulle strategie di fondo da seguire per l'Enel. Insomma, si è fatta cassa prendendo tempo».

**Quali saranno gli effetti di questa decisione?**

«Sui mercati un effetto di compressione. Ma quello che emerge è soprattutto una mancanza di trasparenza sulle prospettive della società. Queste sono operazioni che sotto il profilo industriale non rinvigoriscono la società. Anzi. Mettono in evidenza che le intenzioni del Tesoro sulle prospettive dell'Enel non sono per niente chiare».

**In una fase in cui la questione energetica è prioritaria per il Paese non è un problema da poco. Quali sono le questioni fondamentali da affrontare per discutere delle**

**prospettive dell'Enel?**

«Penso che le questioni siano essenzialmente due. Anzitutto va rifocalizzato il ruolo del gruppo come compagnia energetica attiva nella produzione di elettricità, ma attiva anche sul versante gas. E poi si deve dire cosa si vuol fare delle telecomunicazioni. L'operazione Wind era stata finalizzata al decollo di una nuova società che, una volta superata la fase di avviamento e di consolidamento sul mercato, avrebbe dovuto essere scorporata e privatizzata. Ora Wind sta uscendo dalla fase di "svezzamento" e ha bisogno di investimenti forti. Ha bisogno, come si dice, di focalizzazione da

parte dell'azionista».

**Quindi?**

«Questo significa che o l'Enel vuole fare due mestieri, oppure Wind prende una propria strada industriale. Autonoma. Ritengo che questa sia una questione fondamentale da dirimere».

**Scelta non facile, visto anche il persistere della sfavorevole**

**congiuntura economica.**

«È un'operazione complessa, certo, ma un orientamento va preso. Poi c'è la questione della Rete di distribuzione, il Grtn. Il progetto Marzano prevede la fusione tra Rete e gestore, cioè tra Terna e Grtn, e si parla di quotare Terna in Borsa. La situazione di incertezza è enorme. Si tratta di una previsione non



Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani Giuseppe Gigli/Ansa. In alto, il Senato durante una votazione Plinio Lepri/Ap

gestibile».

**Motivo?**

«Perché prevede che tutto ciò avvenga attraverso una gestione affidata agli ex monopolisti Enel ed Eni. Cosa che provocherà una reazione da parte degli altri operatori. Perché ciò sia scongiurato è necessario che venga garantito un azionario neutro. Questo è un altro elemento di incertezza strutturale. Una ragione in più perché venga preso un orientamento vero. Poi, una volta chiariti questi aspetti, si potrà immettere un'altra tranche sul mercato. Quest'anno l'Enel in Borsa ha guadagnato, ha conti interessanti. Bisogna approfittarne, con l'avanzare delle privatizzazioni le cose cambieranno».

**La decisione di cedere il 6,6 per cento di Enel indica che il governo, dopo gli atteggiamenti neostatalisti di questi anni, ha finalmente deciso di imboccare la strada delle privatizzazioni?**

«No, non vedo nessuna correzione di rotta. Anzi. Quella del Tesoro è soltanto una scelta di far cassa. Si tratta di una mossa assolutamente compatibile con le logiche colbertiniane tanto care al ministro Tremonti».

Nessun cambio di rotta sulle privatizzazioni: è una scelta in linea con le logiche colbertiniane di Tremonti

Il titolare del dicastero della Funzione pubblica ha fatto parte della commissione per risolvere la contesa tra le Ferrovie Apulo Lucane e l'Impregilo

## La passione del ministro Mazzella per il collegio arbitrale

Giuseppe Caruso

MILANO Deve essere una sorta di epidemia, quella che colpisce i ministri della Funzione pubblica del governo Berlusconi. Come il suo predecessore Franco Frattini, anche Luigi Mazzella, ministro in carica, ha una vera e propria passione per i collegi arbitrali. In più Mazzella ci mette una vocazione a collezionare cariche, essendo oltre che ministro e giudice di collegio, anche avvocato generale dello Stato, tuttora in carica.

I collegi arbitrali sono la via privata per dirimere contese che si preferisce non portare davanti ad un giudice, per non aspettare i tempi lunghi del procedimento. Per la composizione del collegio le due parti indicano ognuna un proprio arbitro, ed i due a loro volta designano un presidente. Il tomoconto per i componenti del collegio sta nella cifra che viene loro corrisposta, normalmen-

te pari al 5% della somma su cui sono stati chiamati a decidere.

Il ministro Mazzella, in quanto membro dell'Avvocatura di Stato, circa due anni fa ha chiesto la regolare autorizzazione a far parte del collegio arbitrale sorto per dirimere una contesa tra le Ferrovie Apulo Lucane ed un gruppo di imprese guidate dalla Impregilo, controllata dell'Impregilo, per un appalto di poco superiore ai 40 milioni di euro.

La cifra che andrebbe ai tre componenti del collegio, secondo la prassi abituale, sarebbe di circa 2 milioni di euro. Il fatto discutibile è che parte di questa somma arriverebbe nelle tasche del ministro da imprese private, alcune delle quali hanno rapporti d'affari con lo Stato, come per l'appunto l'Impregilo, impegnata tra le altre cose nella costruzione del tratto ferroviario dell'alta velocità Milano-Torino. Come si comporterebbe Mazzella in consiglio dei ministri, se dovesse trat-

tare questioni riguardanti l'Impregilo? Forse come il suo predecessore Frattini, che decise assieme al governo la riesumazione degli appalti per l'alta velocità a quelle imprese che intanto l'avevano nominato presidente di un collegio arbitrale?

Per la prima volta dal dopoguerra un avvocato generale dello Stato è diventato ministro. Mazzella infatti non si è dimesso dalla carica quando è stato chiamato a dirigere il dicastero della Funzione pubblica ed attualmente l'Avvocatura di Stato è guidata da un «facente funzioni», Giuseppe Stipo. Un fatto del genere non era mai accaduto dal dopoguerra ad oggi, perché in questo modo l'Avvocatura, che deve difendere gli interessi dello Stato anche quando non coincidono con quelli del governo, rischia di apparire subalterna agli interessi dell'esecutivo.

Inoltre l'Avvocatura dello Stato ha anche una «funzione consultiva nei confronti della pubblica amministrazione... che normalmente è facoltati-

va, ma in varie ipotesi legislative è prevista come obbligatoria, ossia di acquisizione necessitata e non rimessa alla valutazione discrezionale dell'amministrazione». In parole povere per certi atti un ministro non può non prescindere dal giudizio dell'Avvocatura. Ma quando il dicastero guidato da Mazzella chiede un parere all'Avvocatura, di cui lo stesso Mazzella è l'esponente più importante, quale tipo di risposta potrà ottenere? Di certo non contraria a quello che il ministro chiede.

E lo stesso accadrà verosimilmente per tutti gli altri dicasteri, visto che l'avvocato generale dello Stato fa parte dell'esecutivo ed il «facente funzioni», come tale, ha poteri molto limitati. L'Avvocatura dello Stato manca quindi della terzietà che viene normalmente richiesta e che ha sempre garantito nel corso degli anni. Potenza di un governo che ha fatto del conflitto di interessi e dei pasticci istituzionali una norma di comportamento.



Natalia Lombardo

ROMA La rivolta «bipartisan» dei Governatori: «Con l'attuale manovra di bilancio verranno a pesare 302 euro a cittadino italiano». A denunciarlo è Enzo Ghigo, presidente di Forza Italia della Regione Piemonte. La fiducia votata ieri al Senato ha tagliato d'un colpo le risorse delle regioni, penalizzando i servizi pubblici essenziali: sanità, assistenza, edilizia residenziale. Cadute le barriere fra centrodestra e centrosinistra, ieri i presidenti di Regione hanno condannato nel merito il «decreto» collegato alla Finanziaria e, nel metodo, l'assenza totale di consultazione da parte del governo. Ottenendo, solo dopo la fiducia, un incontro con il ministro Tremonti mercoledì 5 novembre: il 6 la Finanziaria si vota in Senato.

Nessuna richiesta fatta delle Regioni è stata accolta: alla Sanità mancano risorse per 15 miliardi di euro (150 euro per cittadino nel 2003), non fondi «aggiuntivi» ma accordati col governo l'8 agosto scorso; la mancata erogazione di 15 miliardi di euro dallo Stato pesano sul bilancio delle Regioni ben 2,7 miliardi di interessi bancari (dovendo anticipare i soldi); un taglio del 30 per cento alle politiche sociali (da 1.717 miliardi del 2002 a 1.215 del 2003); non una lira dei 975 milioni di euro chiesti dalle Regioni per erogare servizi sanitari agli immigrati regolari, come prevede la Bossi-Fini («costa troppo») hanno detto in commissione; zero euro per l'edilizia residenziale pubblica (cancellato il miliardo previsto); infine niente risorse per il trasferimento di competenze previste dalla legge Bassanini, ora coperto solo al 59% delle spese. E per le Province il taglio è di 539 milioni di euro.

Questo elenco di tagli, duramente contestato dai presidenti di Regione fin dalla mattina a Roma, nella manifestazione «Una finanziaria per i cittadini». Uno slogan riassume il senso: «Non chiediamo un euro in più, ma il governo rispetti i patti». Nelle stesse ore passava la fiducia sul «decreto». Solo dopo il ministro per gli affari regionali, La Loggia, prometteva di aprire un dialogo con loro. Ma, non avendo «trovato risposta al Senato» alle loro richieste, una delegazione di cinque «governatori» ha marciato verso Montecitorio in serata, capeggiata da Ghigo presidente della Conferenza delle Regioni; insieme a lui il vicepresidente Vasco Errani (Emilia Romagna, Ds), Roberto Formigoni (Lombardia, FI), Francesco Storace (Lazio, An) e

“ Contro la Finanziaria protesta unanime e trasversale dei presidenti delle Regioni. Errani: così si tagliano le gambe al territorio e ai cittadini ”



Nemmeno un euro per l'edilizia pubblica. Per la Sanità 15 miliardi in meno spese sociali tagliate di un terzo. Ghigo a Casini: Finanziaria insostenibile ”

# Stangata, la rivolta dei Governatori

Bassolino: il governo non rispetta gli accordi. E impone ai cittadini una «tassa» di 302 euro

Vito D'Ambrosio (Marche). A nome di tutti gli altri e dei presidenti di Provincia hanno elencato a Pierferdinando Casini il «cahier des doléances», confidando che «le risposte alle nostre richieste vengano dalla Camera», spiega Ghigo. E il presidente della Camera ha assicurato loro che «il Governo può legittimamente porre la questione di fiducia, ma da parte mia mi adopererò per favorire il confronto parlamentare più ampio possibile».

Vasco Errani, Ds, condanna la «sordità del governo», e chiede di

«cambiare le priorità» di una «Finanziaria insostenibile perché taglia le gambe al sistema dei servizi che le regioni forniscono ai cittadini». Non solo alla Sanità, aggiunge Claudio Martini, «governatore» della Toscana (Ds), ma «anche alla difesa del suolo e allo sviluppo economico del territorio». Che la protesta sia unanime e trasversale lo dimostra la decisione di Storace di ricorrere alla Corte Costituzionale contro il condono: «Non c'è reciprocità, non è un delitto dire che questa Finanziaria è insostenibile». Un'azio-

ne, il ricorso, che aveva già messo in atto Antonio Bassolino, Ds, presidente della Regione Campania.

**Presidente Bassolino, come giudica l'atteggiamento del governo?**

«È gravissimo, i rapporti fra governo e Regioni così non vanno. Nell'Italia di oggi non c'è più solo il governo nazionale. Oggi ci sono più governi: quello nazionale, quello delle Regioni e quelli dei Comuni, in particolare quelli delle grandi città. E allora sulla Finanziaria come sui grandi temi ci

dovrebbe essere il massimo coinvolgimento, fino a una comune elaborazione dato che governiamo insieme, perché Palazzo Chigi non può pensare di avere con noi lo stesso rapporto che ha con l'opposizione in Parlamento, che pure dovrebbe essere reciprocamente improntato alla correttezza. Dovrebbe esserci un cambio di mentalità, invece siamo lontanissimi. Eppure nei prossimi anni sarà sempre di più così: si governa assieme a chiunque sia seduto a Palazzo Chigi, nelle Regioni o nelle città».

**Un metodo che hanno contestato anche i «governatori» di centrodestra.**

«Appunto. Per questo insisto molto sullo stile istituzionale».

**Il presidente della Regione Lazio, Storace, ha annunciato di voler fare ricorso alla Consulta sul condono, come ha fatto lei. Che ne pensa?**

«Mi fa molto piacere. Il condono è particolarmente grave. È un terribile passo indietro su quel senso civico e dello Stato, sul rapporto fra cittadini e

istituzioni così importanti in una regione. Ho fatto il sindaco a Napoli e so quanta fatica ci sia voluta per ristabilire questo senso civico; ora come presidente di Regione ho abbattuto gli abusi a Castel Volturno, so quanto è importante far capire che la legge è uguale per tutti. Così si torna indietro».

**Si legalizza l'illegalità?**

«Sì, ma nel Mezzogiorno il confine tra piccola e grande illegalità è molto sottile. E il condono è un segnale sbagliato. Mi auguro davvero che la Consulta accolga i ricorsi nostri e delle altre Regioni, come il Lazio».

**Sulla sanità le Regioni non avranno fondi.**

«Non vogliamo niente di più che il rispetto degli accordi firmati fra Regione e governo nazionale, e l'8 agosto abbiamo siglato un patto che va rispettato».

**C'è tentativi di dividere le Regioni dagli Enti Locali, come segnala Walter Vitali, dei Ds? Il vicepremier Fini ha promesso un'apertura all'Anci, ieri il sottosegretario Vegas ha annunciato interventi per i Comuni.**

«È molto importante mantenere e rafforzare una posizione unitaria fra Regioni, Comuni e Province. Se c'è un'apertura verso i Comuni sono felice, da ex sindaco. Ma l'importante è sia che questa sia seguita da fatti concreti, e poi che si accompagni a un'analoga apertura verso le Regioni».

**Eppure ieri in commissione Bilancio al Senato, dopo il voto di fiducia, sono state bocciate le richieste delle Regioni sui 975 milioni di euro per gli immigrati regolari.**

«Bisogna insistere, ora che si passa alla Camera, e continuare anche al Senato. E poi bisogna sollevare con forza altri temi cruciali».

**Quali?**

«Quello della casa e dell'edilizia residenziale pubblica. Zero euro per la casa, zero, dico zero. È clamoroso, quando è tanto sentito il problema della casa che ci vorrebbe un nuovo Piano Fanfani, il piano pluriennale di edilizia economica e popolare, come si chiamava allora. Invece abbiamo zero risorse. Poi c'è il grande tema che riguarda il Mezzogiorno».

**Gli incentivi previsti non sono sufficienti?**

«C'è un'enorme differenza tra le risorse del 2004 e quelle per il 2005 e 2006. Le risorse per il 2004 sono troppe scarse, quando proprio per l'incertezza della situazione economica ci vorrebbe il massimo dell'intervento».

## duetti in aula

### Il senatore prezzemolo

Chissà se il prezzemolo era mai entrato nell'ovattata aula di Palazzo Madama? Ieri è successo. Ad evocare l'erbetta aromatica è stato Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, nel suo intervento prima che venisse posta la fiducia al «decreto». «Lei sa quanto costa il prezzemolo?» ha detto rivolto al sottosegretario all'Economia, Gianfranco Micciché, «perché c'è un proverbio della mia città secondo il quale se il prezzo del prezzemolo sale le cose non vanno bene, se scende, vanno bene. Il prezzo del prezzemolo in Italia sta salendo». Risate in aula, ma Angius poi elenca i guai veri di due anni di governo. Si sfiora il paradosso: il forzista Giampiero

Cantoni (interventato al posto di Schifani) declama: «Angius, il prezzo del prezzemolo va a peso, non a mazzo...». Intanto Micciché, lasciato solo da Tremonti seduto ai banchi del (sotto) governo, spedisce qualcuno dal fruttivendolo. Poco dopo si alza, attraversa il parterre e va da Angius: come un prestigiatore tira fuori un mazzo verde. Strappa in due il prezzemolo istituzionale e ne consegna la metà al capogruppo Ds, che lo poggia sul banco ridendo. «Mi ha stretto la mano e ci siamo sorrisi», racconta poi Micciché, «ma metà mazzo l'ho tenuto io, per punizione, perché i Ds spesso mentono». Metà prezzemolo, infatti, sparisce nella tasca del sottosegretario (o forse l'ha mangiato?). Il leghista Calderoli suggerisce un «tapiro» per Angius. Ma i Ds non mentono: in effetti quello che nei mercati rionali di solito regalano alla voce «mi dà un po' di odori?», nei supermercati arriva fino a 1 euro virgola 13 e viene pure dall'estero: «presemuolo», è scritto sull'etichetta. n.l.



Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Dario Orlandi

# Assalto ai beni culturali

Archivi di Stato, manoscritti antichi. Il governo apre la strada al «saccheggio privato»

Maria Serena Palieri

ROMA Urne etrusche, vasi romani, statue, quadri su tela, tavole, disegni, argenti, porcellane, mobili, documenti storici, lettere autografe di Machiavelli o Lorenzo de' Medici: nell'articolo 27 del decreto blindato con la fiducia e approvato ieri al Senato, si chiamano «beni mobili» e sono il nuovo tesoro collettivo che Tremonti ha deciso di trasformare in soldi per le casse. Per ora, con un elemento di tracanzina in meno, rispetto alla dismissione dei «beni immobili», cioè palazzi, castelli, conventi, aree boschive: per i beni mobili, infatti, non si prevede la formula del «silenzio-assenso» prevista nel medesimo articolo 27 per gli immobili. E quella formula che segna il capitolo finale della vicenda cominciata con Patrimonio s.p.a., e per cui se le stremate Sovrintendenze non riusciranno a produrre in centoventi giorni una perizia che indichi il valore storico-artistico-culturale del bene che il Tesoro vuole papparsi, il bene potrà automaticamente essere messo in vendita. (Ma anche sui centoventi giorni, naturalmente, c'è il trucco: in realtà sono novanta, i primi trenta sono quelli in cui l'Agenzia del Demanio, creatura del Tesoro, produce la lista dei beni che intende alienare, con relativa scheda descrittiva).

Ora, il ministro Urbani va in giro dichiarando che ha salvato i gioielli di famiglia. Già, si venderanno quadri e statue solo se le Sovrintendenze, rispettando i propri tempi, diranno che si può.

Ma questo basta a difendere dalle insidie questa nuova fetta del nostro patrimonio pubblico? Perché, che l'idea sia quella di vendere, è chiaro: senno perché Tremonti i «beni mobili» li avrebbe voluti iscrivere nel decreto? E perché sarebbe stato cassato

l'emendamento dell'opposizione che chiedeva semplicemente di cancellare quell'aggettivo, «mobili»?

Le avvisaglie, d'altronde, c'erano state già nei mesi scorsi: alcuni sovrintendenti, da quando s'è messa in moto la macchina di dismissione dei beni immobili, hanno provato a capire se in vendita vanno anche gli arredi che contengono. A Napoli, poniamo, il convento dei Girolamini contiene una delle più famose biblioteche del mondo, con manoscritti musicali di importanza eccezionale, e una quadreria con tele di Guido Reni; ci sono complessi monumentali (mettiamo a Roma Castel Sant'Angelo) che custodiscono tesori archeologici. Ma dal Ministero dei Beni Culturali in questi mesi non è arrivata nessuna risposta.

Nicola Spinosa, sovrintendente del Polo Museale di Napoli - una delle

quattro sovrintendenze speciali, con Roma, Venezia e Firenze, nate con decreto del gennaio 2002 - analizza: «Non mi risulta che in nessun altro paese europeo si sia posto il problema di vendere beni mobili o immobili di valore culturale. Né la Spagna, né la liberalissima Olanda. Ci si rifà al modello americano, ma bisognerebbe dire che i musei degli Stati Uniti, sì, a volte vendono o scambiano i propri pezzi, ma loro non espongono la storia propria: espongono quadri italiani o fiamminghi, e questi, sì, talora sono disposti a venderli. Un Andy Warhol, che è un pezzo di civiltà loro, non lo venderanno mai».

Ma qual è il patrimonio che da ieri è entrato in area a rischio? «A rischio gravissimo sono, anzitutto, i musei archeologici» chiarisce Spinosa. «Perché nei loro depositi sono custoditi migliaia di reperti che non sono beni unici, sono

frutto di quella che possiamo chiamare industria, per esempio le migliaia di cimeli funerari trovati in tombe e necropoli».

Si tratta, cioè, chiarisce, di pezzi singolarmente umili, ma millenari, e che nel loro complesso, e nel contesto in cui sono stati ritrovati, sono la testimonianza della nostra civiltà. Pezzi, proprio per queste caratteristiche, custoditi nei depositi anziché essere esposti, ora a rischio di finire nelle sale di qualche

museo americano o nel salotto di qualche miliardario collezionista. Perché, come per i beni immobili, anche di valore storico-artistico-culturale, trasformati in denaro potenziale con la legge istitutiva di Patrimonio s.p.a., si capisce che l'obiettivo non è vendere il David di Michelangelo (come non è vendere la Fontana di Trevi) ma è il resto: ciò che è più celato, più in retrovia. Quel patrimonio minore diffuso sul territorio e stratificato nei millenni

che, spiega Spinosa, e qui evoca gli studi di Federico Zeri, costituisce l'identità italiana. L'obiezione dell'uomo del valore storico-artistico-culturale, trasformati in denaro potenziale con la legge istitutiva di Patrimonio s.p.a., si capisce che l'obiettivo non è vendere il David di Michelangelo (come non è vendere la Fontana di Trevi) ma è il resto: ciò che è più celato, più in retrovia. Quel patrimonio minore diffuso sul territorio e stratificato nei millenni

I finanziamenti per la ricostruzione, iniziati con il governo Prodi, avrebbero dovuto continuare fino al 2016. Parla Vito Bonanno, sindaco Udc di Gibellina

## Anche per il Belice ora non c'è più un euro

Maria Zegarelli

ROMA C'è un Paese, l'Italia, spaccato in due per via di una sentenza su un crocifisso in una scuola. C'è un altro paese, Gibellina, Sud d'Italia, raso al suolo dal terremoto del 1 gennaio del 1968, come tutto il Belice, che ancora oggi, dopo 35 anni «non ha una chiesa dove celebrare un matrimonio o un funerale. E non c'è l'ha perché lo Stato non manda più una lira per completare i lavori». Il sindaco Vito Bonanno, Udc, l'ha scritto anche al presidente della Camera Pierferdinando Casini, perché dice, «da quando è al governo il centro destra non hanno stanziato più un euro per la ricostruzione

del Belice, malgrado ci sia un impegno del parlamento a mandare avanti i finanziamenti fino al 2016». Il rubinetto si è chiuso definitivamente ieri con quella fiducia sul maxiimpegnamento dove non compare un euro sul Belice. Il primo vero impegno arrivò con il governo Prodi quando il parlamento autorizzò l'accensione di mutui a totale carico dello Stato. Da allora le finanziarie hanno previsto i fondi per le opere di ricostruzione degli edifici privati (le prime case) e di opere pubbliche. Fino al 2001 sono stati stanziati ed erogati 625 miliardi, anche in conseguenza del lavoro della commissione bilaterale sul Belice che accertò la necessità di 1200 miliardi per completare la ricostruzione dei paesi. «È tutto scritto negli atti parlamentari -

dice il sindaco - Li, su quegli atti si scrisse che i cittadini del Belice erano state vittime dell'insipienza e del malgoverno». Oggi la situazione è paradossale: sono rinati i quartieri (perché per l'edilizia privata sono responsabili i Comuni), ma mancano le strade, le fognature, la chiesa. «Soltanto a Gibellina si devono ancora costruire 30 prime case. Ma il vero dramma sono le opere pubbliche i cui finanziamenti sono di competenza dello Stato. A Montevago - denuncia Vito Bonanno - ci sono persone che d'inverno sono costrette a lasciare la macchina a chilometri di distanza dalla propria casa perché la strada sterrata è inaccessibile». È anche per tutto questo che nel Belice il ministro Pisanò è stato accolto da fischi. «Questa non è una pole-

mica politica, io sono nell'Udc e resto nell'Udc - precisa Vito Bonanno - Ma non posso restare in silenzio di fronte alla totale assenza dello Stato, alla assoluta mancanza di attenzione da parte del governo ai problemi del Sud. Non ci sto a leggere sui giornali del premier o di suo fratello che a noi i soldi non ce li devono dare perché li abbiamo rubati. La verità è che da tre anni non ci danno più finanziamenti. Ancora oggi sono necessari 800 miliardi per le opere pubbliche, quelle di cui noi amministratori locali non possiamo accollarci l'onere». Ecco perché il sindaco di Gibellina l'8 novembre sarà ad Eboli, insieme agli altri amministratori del Sud per manifestare contro il condono e contro i tagli ai fondi destinati agli enti locali.

no spazi espositivi, la cosiddetta «scheda OA», di cui ci si serve, è così complicata che un addetto riesce a schedare un massimo di sei oggetti al mese, mentre le sovrintendenze sono allo stremo per mancanza di soldi e di personale (i concorsi per il personale ausiliario sono fermi da dieci anni). E dunque è un'eccezione il Polo museale partenopeo, che sotto la gestione Spinosa è arrivato a schedare ed esporre il 95% dei propri beni.

Ora, il sovrintendente napoletano ha usato una parola, «archivi», che evoca un altro fronte: gli archivi di Stato. Uno per ogni capoluogo di provincia, sono i «depositi» in cui è custodita la nostra memoria pubblica. Con vincoli, in teoria, anche maggiori di quelli che tutelano altri beni: documenti e archivi sono del demanio, gli archivi sono considerati «universitas rerum» e non possono essere smembrati e, per statuto, non dipendono neppure dalle sovrintendenze archivistiche regionali, che hanno competenza solo sugli archivi privati del territorio.

Quello di Firenze, per esempio, quali tesori contiene? chiediamo alla professoressa Rosaria Mannu Tolu, che lo dirige. «Conserviamo documenti dal 726 dopo Cristo, tutta la documentazione prodotta da magistrati e uffici che hanno esercitato il governo su Firenze e poi sulla Toscana nei secoli, più gli archivi delle grandi famiglie, più gli archivi delle arti» spiega. Sicché nel palazzo di via Giovine Italia (tra gli edifici pubblici candidati alla vendita da Tremonti...) ci sono lettere autografe di Machiavelli, Lorenzo il Magnifico, Michelangelo, Botticelli, Leonardo, i conti correnti del Buonarroti al Banco di Santa Maria Nuova, le carte del governo dei Medici e di quello lorenese.

Piacerebbero a qualche università statunitensi? Piacerebbero a qualche collezionista? «Considero inaccettabile, irreali, l'ipotesi che s'intenda vendere questi beni. Non credo che possano tentare all'identità italiana» respinge l'idea la custode di questi beni. Ed evoca quella parola, «demanio», che fin qui, nell'Italia dell'ultimo secolo, aveva significato l'assoluta garanzia. Non fosse che nell'Italia di Tremonti è un'altra quella che ha preso corso: «sdemanializzazione». Via accelerata alla vendita.



Laura Matteucci

MILANO Gli italiani non riescono più a risparmiare, il futuro dell'economia lo vedono nero, e stretti tra inflazione, pensioni che la controriforma del governo mette a rischio e investimenti a perdere (valgono per tutti le obbligazioni Argentina e Cirio), riflettono le proprie preoccupazioni sul modo di risparmiare.

Il carovita e l'erosione del potere d'acquisto lasciano il segno: quest'anno è riuscito a mettere via qualche euro solo il 38% (in calo del 9% sul 2002), mentre il 43% ha consumato tutto il reddito disponibile. Ed è sempre più frequente il ricorso ai risparmi già investiti o depositati in banca. Lo rileva un sondaggio dell'Abacus fatto per conto dell'Acri (l'associazione delle fondazioni bancarie e delle casse di risparmio), in occasione della 79esima giornata mondiale del risparmio.

Per inciso: oggi, a Palazzo della Cancelleria a Roma, nuovo faccia a faccia tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Dopo le ripetute tensioni - ultima delle quali la diserzione del numero uno di via Nazionale alla riunione del Cnr di due settimane fa - i due si troveranno fianco a fianco proprio per la giornata mondiale del risparmio organizzata dall'Acri, un'occasione anche per tastare il polso dei rapporti tra Fazio e Tremonti.

Tornando al sondaggio: con la capacità di risparmio se ne è ridotta anche la propensione, tanto che il 24%, contro il 17% del 2002, si è rassegnato a risparmiare meno di prima. Incide in misura pesante il pessimismo per il futuro: il 46% degli intervistati teme un (ulteriore) peggioramento dell'economia italiana nel prossimo triennio. La quota dei pessimisti è cresciuta del 15% sul 2002 e del 33% sul 2001.

Morale: un numero crescente di italiani (57%, più 5% rispetto al 2002 e più 10% sul 2001) preferisce tenere liquidi i propri risparmi piuttosto che investirli. E, quando può, si rivolge al classico mattoncino.

Il 59%, infatti, vede l'acquisto di un immobile come la forma più sicura di investimento, con una crescita del 6% sull'anno scorso. La quota sale al 68% tra i genitori con figli di 6-16 anni, i quali sono evidentemente più preoccupati

Secondo un sondaggio Abacus solo il 38% è riuscito a risparmiare, il 43% ha consumato tutto il reddito e anche di più



Il ministro delle Finanze Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Fazio. Orlandi/Ansa

Bianca Di Giovanni

ROMA Obiettivo: «fiaccare» Antonio Fazio. Questo va ripetendo ai suoi più stretti collaboratori il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Altro che pace ritrovata, altro che clima più sereno, come hanno scritto gran parte dei giornali dopo l'«intesa» sulla Cassa Depositi e prestiti. In realtà lo scontro tra i due non è mai stato duro come in questo momento. Il motivo è presto detto. Gennaio si avvicina, il semestre di presidenza Ue corre verso la conclusione. A quel punto varrà il «rompete le righe» che Gianfranco Fini e Marco Follini hanno promesso ai loro uomini. La verifica sarà inevitabile. Tremonti sa bene che non riuscirà a schivare i colpi di An e centrarsi su questo punto. Ma almeno un obiettivo vorrà

Le polemiche sono all'ordine del giorno. Il ministro punta ad arrivare alla verifica di governo di gennaio senza possibili concorrenti

## Così Tremonti vuole «fiaccare» Fazio

centrarlo: evitare che si profili qualsiasi ipotesi di una poltrona di governo per l'attuale numero uno di Bankitalia. Il nome di Fazio non dovrà comparire né nella «casella» del ministero dell'Economia (nell'ipotesi di un rimpasto nel caso di un Berlusconi-bis), né in quella di presidente del consiglio, nell'ipotesi di un governo tecnico.

Così in Via XX Settembre si ordisce una fitta trama di trappole in cui far cadere il governatore prima che sia troppo tardi. E da Via Nazionale si

replica con altrettanto vigore. Per questo nell'ultimo mese si è preferito dimenticare l'*understatement* (più conosciuta a Fazio che a Tremonti per la verità) e uscire allo scoperto, con schermaglie addirittura davanti alle telecamere. Prima Fazio in Dubai sulle pensioni, poi Tremonti al Tg 3 con la battuta «Io non gioco al computer».

Oggi ci si aspettano scintille dall'incontro «forzato» alla Giornata Mondiale per il Risparmio. Dove Fazio gioca «in casa» e soprattutto parte in vantaggio, visto che le Fondazioni

bancarie (che organizzano l'evento) hanno già stravinto contro gli assalti dell'Economia. Hanno dalla loro una sentenza della Consulta che demolisce la riforma introdotta con un blitz da Tremonti due anni fa. La disfatta del ministro è passata quasi sotto silenzio, anche grazie al *fair-play* del presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, che ha preferito non inferire nonostante i lunghi mesi di duello a distanza e la sostanziale paralisi degli 89 enti riuniti nell'associazione. Lo scontro è stato talmente duro, che l'anno scorso Tre-

monti preferì disertare l'appuntamento.

Ma quest'anno non sarà così: impossibile lasciare campo libero a Fazio, e per di più davanti a una platea «amica». Per di più Tremonti stavolta sale sul ring con qualche freccia al suo arco. Vero è che ha perso sulle Fondazioni, ma sulla trasformazione in Spa della Cassa Depositi e prestiti qualche successo può vantarlo. È riuscito ad evitare che Bankitalia imponesse la sua Vigilanza sull'Ente, anche se da Via nazionale sono riusciti ad evitare

che Tremonti disponesse di una banca sotto il proprio controllo. Insomma, la partita è terminata con un sostanziale pareggio, anche se il ministro è riuscito a «svendersi» il risultato come una vittoria personale. E soprattutto è riuscito a ricomporre, almeno in pubblico, un conflitto che sta diventando troppo ingombrante.

I motivi del contendere sono molti: dal reale stato dei conti pubblici (che non convince Fazio) alle misure per far ripartire lo sviluppo, che il governatore (e non solo lui) aspetta an-

pati di garantire alle prole un futuro «bene rifugio». Cala di contro la propensione per gli investimenti negli strumenti finanziari, sia quelli sicuri (dal 29% del 2001 all'attuale 13%), sia quelli a rischio (dall'11% del 2001 al 6%).

Ciò che emerge dalla ricerca, nel complesso, è un atteggiamento sostanzialmente disorientato da parte degli italiani rispetto alla gestione dei risparmi. Non mancano, infatti, le contraddizioni: nonostante le preoccupazioni per il futuro, dovendo scegliere se destinare risorse all'attuale qualità della vita o se investire per il futuro, la maggioranza opta per la prima possibilità. Il 56% delle famiglie si dichiara più attento al presente, e non soltanto tra chi non ha figli.

Dice il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti: «Le famiglie appaiono disorientate per la difficoltà di individuare strumenti finanziari che assicurino al loro risparmio un

parcchio stabile e sicuro, evitando al contempo il rischio di rendimenti negativi. Peraltro, il 92% considera il risparmio un valore importante e questa percentuale sale al 95 per le famiglie con figli piccoli».

È sul tema del risparmio che non c'è intervenuto anche le associazioni dei consumatori. Per l'Adiconsum servono meno proclami e più azioni concrete per tutelare il risparmio, come l'associazione chiede in una lettera inviata a governo, Bankitalia e Consob nella quale si sottolinea che la difesa dei risparmiatori è oggi insufficiente e i casi emersi rischiano di essere solo la punta di un iceberg.

Tra le proposte di Adiconsum, il risarcimento dei risparmiatori truffati per i casi come Argentina e Cirio e sanzioni nei confronti degli operatori senza scrupoli. Tra i vari punti, c'è anche la richiesta di un'autorità indipendente in grado di tutelare con efficacia il risparmio e sanzionare i comportamenti speculativi, inclusa una maggior concorrenza nel settore bancario che, per l'associazione, deve essere assicurata passando questa competenza dalla Banca d'Italia all'Antitrust.

Per l'Intesa dei consumatori, più che la giornata del risparmio, oggi «si dovrebbe onorare la giornata del debito», perché il risparmio «è di fatto morto». L'Intesa lancia la provocazione ricordando anche che i crac finanziari hanno coinvolto negli ultimi 20 anni 235 mila risparmiatori, con perdite complessive di oltre 8 mila miliardi di euro.

Nessuna fiducia: il 46% teme un ulteriore peggioramento della propria situazione. Tra gli investimenti, tiene il mattone

cora di vedere. Dal nuovo accordo internazionale sul credito (Basilea 2), che Tremonti non vuole, alla nuova previdenza «confezionata» dalla Lega, che non piace al governatore. Insomma, di materia per litigare ce n'è a volontà. Il numero uno di Bankitalia fa il «grillo parlante» (ruolo quasi istituzionale in Italia), ma il ministro stavolta non ci sta, e risponde in modo scomposto.

Ma c'è un tema su cui i toni si fanno più accesi, sfiorando quasi la zuffa verbale: i bond Cirio, il ministro sa di poter premere questo tasto per conquistare alleati, pronti a seguirlo anche in nome dei consumatori truffati da istituti di credito a dir poco spregiudicati. Fazio sa che su questo terreno rischia uno svincolo senza precedenti. Così i due giocano al «gatto e topo». Ma la «caccia» finirà presto.

La decisione è stata presa ieri dalle procure di Roma, Monza, Milano, Firenze, Avellino e Torino riunite per un summit nella capitale

## Crack Cirio, le inchieste rimangono separate

Roberto Rossi

MILANO Il crack della Cirio non sarà gestito da una sola procura. I procedimenti che riguardano l'insolvenza obbligazionaria del gruppo agroalimentare rimangono nelle singole procure. A deciderlo ieri i pubblici ministeri (Roma, Monza, Milano, Firenze, Avellino e Torino) riuniti nella capitale per confrontarsi sulle indagini in corso. Il rischio, secondo fonti giudiziarie, sarebbe stato quello di intasare il tribunale di Roma con l'arrivo di 35 mila notizie di reato (tanti quanto sono i risparmiatori).

«Ci siamo trovati d'accordo sulle linee guida della tecnica di indagini da intraprendere», ha chiarito Tiziana Cugini, co-delegata all'inchiesta su Roma coordinata dal procuratore aggiunto Achille Toro, e sulla qualificazione giuridica del reato che sarà quello di bancarotta fraudolenta per distrazione (quello iscritto in procura a Roma, appunto). I ricorsi sull'emissione dei bond rimangono «nelle singole procure». Per il momento le truffe saranno trattate a livello locale», ha concluso il magistrato che indaga su Sergio Cragnotti e tutto l'ex consiglio di amministrazione dell'azienda, per bancarotta, concorso in truffa e false comunicazioni sociali.

Cragnotti sarà sentito dai magistrati nei prossimi giorni, sebbene «non è ancora chiaro se si tratterà di una dichiarazione spontanea o di un interrogatorio. Non è stato affrontato nel corso dell'incontro l'argomento della memoria depositata dai legali dello stesso Cragnotti». Per quanto riguarda le indagini sui vertici delle banche, la sostituta Cugini ha dichiarato di non poter dire nulla. «Ci sono indagini in corso - ha affermato - è un discorso di individuazione delle responsabilità dei soggetti». Sarà sempre la procura capitolina a «ricostruire la parte finale, quindi il default, vale a

dire l'insolvenza della società sui bond».

L'inchiesta, che si trascina da qualche mese, ha subito un'accelerazione la settimana scorsa. Quando la procura di Roma ha ordinato 38 perquisizioni nella casa e negli uffici di Sergio Cragnotti e di tutti i consiglieri di amministrazione di Cirio iscritti nel registro degli indagati.

Intanto dal fronte societario ieri si è registrata l'adesione delle cooperative fornitrici di prodotti ortofrutticoli per la Cirio (800 mila tonnellate di frutta all'anno per un giro d'affari di 280 milioni di euro) alla cordata capitanata dalla Euroconserv

di Carlo Ronchi per rilevare le attività del gruppo alimentare. «Abbiamo deciso di entrare nella cordata capitanata da Carlo Ronchi», ha detto il direttore della Apofruit, il principale delle cooperative, Renzo Pieraccini. Alla cooperativa di Cesena - ha spiegato Pieraccini - si affiancano la Termerse (Ravenna) e la Asip di Parma, che assieme alla Apofruit sono i principali fornitori di frutta e pomodoro del gruppo Cirio Del Monte. Ma nella cordata entreranno anche la Fruttage, azienda della trasformazione della frutta basata ad Alfonsine, Ravenna, e Coopfond, un fondo di promozione e sviluppo della Legacoop.

In edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità



Federica Fantozzi

ROMA Per la giustizia Giulio Andreotti è definitivamente innocente dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli avvenuto nel 1979. Le sezioni unite penali della Corte di Cassazione ieri sera hanno assolto senza rinvio il senatore a vita, accogliendo la richiesta in tal senso fatta dal procuratore generale della Suprema Corte nelle sue conclusioni del giorno precedente. Al termine di una camera di consiglio durata tre ore il primo presidente della Corte Nicola Marvulli ha letto il dispositivo della sentenza con cui lui e gli altri otto consiglieri hanno assolto l'imputato con formula piena per non avere commesso il fatto. Assolto con lui anche il boss Tano Badalamenti, ribaltando la sentenza di appello che l'anno scorso aveva condannato entrambi a 24 anni come mandanti del delitto. La Cassazione ha confermato le assoluzioni per l'ex magistrato Claudio Vitalone, per Pippo Calò e per La Barbera accusato di essere uno dei killer. «Sapevo che finiva così» commenta Andreotti dopo essere stato informato da uno dei suoi avvocati Giulia Bongiorno. Poi aggiunge: «Non nutro rancore, mi faccio i fatti miei, non ho mai perso la fiducia nelle istituzioni neanche dopo la sentenza di appello che è stata il momento peggiore, i magistrati sono sacerdoti civili». Ricorda le «tante polpette avvelenate» servitegli nel corso della carriera, e si toglie un sassolino dalla scarpa: «Privilegi non ne ho mai voluti, ma nemmeno fare lo zerbino. Annuncia: «Ora torno a casa da mia moglie», poi rivolge un pensiero ai suoi avvocati. Tra questi, la Bongiorno è legata allo statista democristiano da grande affetto, e scoppiò in pianto all'annuncio della sentenza di Perugia. L'altro difensore, il professor Franco Coppi, parla invece di «vittoria amara». Nel mondo politico, il primo a

“ Si chiude la vicenda senza che si sia stabilito perché il giornalista di Op è stato ucciso e soprattutto da chi. La sorella: «Mino è un cadaverino qualsiasi...»



“ E da Forza Italia parte l'attacco ai pm Finocchiaro: per me la sentenza è motivo di sollievo E a Porta a Porta delirante attacco contro l'Unità ”

# Andreotti assolto. Per non aver commesso il fatto

Processo Pecorelli, dalla Cassazione la sentenza definitiva. Il senatore a vita: «Sapevo che finiva così»

congratularsi con l'ex premier è Pierferdinando Casini. Con una telefonata: «Finalmente anche la magistratura italiana ha reso onore alla storia di milioni di democratici cristiani». Segue a ruota il presidente di palazzo Madama Marcello Pera: «È stato restituito con onore un senatore prestigioso». Quasi subito arrivano numerose dichiarazioni dalla diaspora dell'ex galassia Dc. Il ministro centrista Buttiglione: «Finalmente è finita. Una speculazione decennale tesa ad infangare uno dei massimi

Dichiarato innocente anche Badalamenti Annullata senza rinvio la sentenza di secondo grado



Il senatore Giulio Andreotti

Danilo Schiavella/Ansa

politici europei, è stata finalmente sconfessata». Marco Follini: «La Cassazione dice che Andreotti oltre a non essere mafioso non è neanche un assassino, per noi è un'ovvia verità politica, importante che da oggi sia anche un atto giudiziario». Il dielle Castagnetti: «Una buona notizia anche se arriva dopo troppi anni». La diessa Anna Finocchiaro: «La sentenza è per me un motivo di grande sollievo. Il fatto che uno degli uomini politici più rappresentativi della storia della Repubblica non

Respinto anche il ricorso della Procura di Perugia contro le assoluzioni di Vitalone, Calò La Barbera

venga ritenuto dalla Cassazione un mandante di un'omicidio dovrebbe essere un sollievo per il Paese». Dalle file di Forza Italia si prende la sentenza per sferrare un violento attacco ai pm. Il coordinatore Bondi commenta: «Dopo anni di inutili sofferenze e di sentenze errate, di partiti politici azzerati, il teorema politico dell'accusa è stato riconosciuto falso». E invoca «una profonda riflessione che apra una nuova fase della giustizia e della vita politica italiana». Sulla stessa linea il suo collega di partito Gargani, ex Dc: «Chiuso il ciclo del tormentone giudiziario aperto da Tangentopoli, condanati i teoremi». Taormina: «Andreotti e Vitalone, due martiri delle toghe rosse agli ordini di Violante, sono stati definitivamente assolti dalla Corte Suprema di Cassazione. Violante deve essere cacciato dalla politica per aver riempito di fango il Paese anche nel contesto internazionale. La centrale operativa di Violante, cioè la commissione parlamentare Antimafia, fu la fucina delle veline da spedire ai Giovanni Salvi di Roma e ai Caselli di Palermo. Le fotocopie di quelle veline divennero gli atti del rinvio a giudizio con i quali ci si sbarazzò dei nemici in nome del più brutale giustizialismo». L'unica voce fuori dal coro è Rosita Pecorelli, sorella della vittima: ora «Mino è un cadaverino qualsiasi...». Poche altre parole amareggiate: «Lasciamo stare e mettiamo una pietra sopra tutta questa vicenda». E alla fine della serata, Giuliano Ferrara, direttore de *Il Foglio*, è tornato durante la trasmissione Porta a porta ad attaccare duramente *L'Unità* nel corso di una piccola polemica con il responsabile Ds per la Giustizia, Anna Finocchiaro. «Un foglio - ha aggiunto Ferrara - che predica odio e annientamento dell'avversario, con una rovente capacità ideologica di trasformare ogni questione in questione personale». Per questo, ha concluso, è un giornale «tecnicamente e linguisticamente omicida».



## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Unanime cordoglio

Ieri è morto a Torino Alessandro Galante Garrone, antifascista, giudice e storico. Un uomo giusto, coraggioso e perbene. Un uomo. Era nato nel 1909, l'anno dei grandi: come Indro Montanelli, come Norberto Bobbio, come Vittorio Foa. Lo vogliamo ricordare con le parole di chi gli ha voluto bene e che oggi, coerentemente, piange la sua scomparsa.

Giuliano Ferrara: «Galante Garrone ha un profondo e radicale disprezzo per la persona umana: ragiona esattamente come ragionava Renato Curcio, come ragionavano le Brigate rosse quando dicevano: "Signor giudice, io sparo alla toga, se dentro la toga c'è lei non ci posso fare niente"». (Radio 3, 20 marzo 1996).

Giuliano Ferrara/2: «Il mite brigatista... Galante Garrone si considera e si racconta nei suoi libri come un "mite giacobino", ma agisce con ferocia morale, la peggiore delle inclinazioni ferine che abiti la ragione e il cuore degli uomini. Soprattutto, Galante Garrone ha adottato... la filosofia morale del brigatista rosso. La morale leninista e giacobina insegna che gli uomini sono simboli, le teste possono cadere e devono cadere perché anche il patibolo è solo un simbolo». (Il Foglio, 21-3-1996).

Giuliano Ferrara/3: «Il giacobino perde ogni mitezza non appena la storia fa appello al fanatico che è in lui» (Il Foglio, 9-5-'97).

Francesco Cossiga: «Bruno Contrada è vittima di quella affascinante cultura giacobina che, da Saint Just a Galante Garrone, a Neppi Modona, a Caselli ha segnato una fase della nostra vita culturale e statuale. Una cultura che ha uno splendido e pauroso passato nella giustizia del Terrore, nella cultura del sospetto, della delazione, della "confessione", che unisce con un filo rosso i tribunali della rivoluzione francese a quelli comunisti di Praga a quelli sovietici delle grandi purghe». (Ansa, 5-5-2001).

Francesco Cossiga/2: «Credo che la condanna di Andreotti sia il primo effetto della nascita del "Club dei girondini", detto altrimenti Libertà e Giustizia, che si è costituito con alla guida il famoso giustizialista Galante

Garrone, il quale ha tutti i motivi per brindare. Mi auguro, a motivo della sua età, che lo faccia in modo parco. Ricordo ai nostri "girondini" che, dopo di loro, venne il Terrore, che neanche loro risparmiò» (Ansa, 17-11-2002).

Umberto Bossi: «Come si permette questo tal Garrone, padre della patria, di insultarmi? Che vada a fare un giro, va', che si levi dalle scatole, lui che ha attraversato tutti i partiti (sic!), lui che non ha avuto una, ma mille bandiere». (Ansa, 9-8-'95).

Luigi Rossi (Portavoce ufficiale Lega Nord): «Galante Garrone è un chiacchierone assurdo. Uno di quegli antifascisti che a suo tempo Gramsci definiva sprezzantemente "uomini di paglia". I quali si autoincendiavano di antifascismo solo nei recessi freudiani del loro subcosciente. I neofascisti mascherati da Alleanza Nazionale e i loro alleati hanno arruolato l'ex azionista Galante Garrone, definito arbitrariamente costituzionalista solo perché fu magistrato e docente di storia. Solo la Lega e Bossi stanno scrivendo la nuova storia d'Italia. E non certo i troppi "uomini di paglia" del culturale spicciolo antifascista». (9-8-'95).

Enzo Ghigo (Presidente forzista della Regione Piemonte): «I vari Bobbio e Galante Garrone sono giunti al capolinea. Basta con l'omologazione culturale, basta con questa egemonia. L'intelligenza piemontese deve riposizionarsi in Europa». (21-5-'97).

Roberto Rosso (coordinatore regionale piemontese di FI): «Le nostre perplessità sul sigillo a Galante Garrone sono di carattere politico: Galante Garrone si è opposto al rientro dei Savoia in Italia e ha appoggiato la candidatura di Carpanini a sindaco» (20-10-2000).

Ferdinando Ventriglia (capogruppo An al Comune di Torino): «Siamo perplessi sulla consegna del sigillo della civiltà di Torino a Bobbio e Galante Garrone per la loro partigianeria. Noi non abbiamo alcuna simpatia per Galante Garrone, ma non crediamo che la sua figura meriti di essere utilizzata impropriamente per certe operazioni scorrette». (28-11-2000).

SIENA  
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA  
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:

Comune di Siena  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Opera della Metropolitana di Siena  
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotriantropologico per le Province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto  
Università degli Studi di Siena

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Unipol Assicurazioni  
Corriere della Sera  
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.  
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarvi a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

D U C C I O  
 P I T T U R A  
 S E N E S E  
 D E L L A  
 I N I G I N I  
 O R I G I N I  
 A L L E



“ Una volta era lombardiano Sfidò il Caf al grido di: «bulgari, bulgari...»

Maurizio Chierici

ROMA Gli anni Novanta sono gli anni del grande esodo: i delusi della patria-partito marciano verso nuovi posti al sole. Confusi dalla novità, a volte scivolano nelle vecchie parole con le quali misuravano appartenenza e abitudini. Succede ad ogni profugo distratto di correggersi con un filo di apprensione: quel passato che non molla. Se soprappensiero, Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore di Forza Italia e guida dei senatori azzurri, si rivolge al coordinatore capo, Sandro Bondi, chiamandolo «compagno», non succede niente. Lontano dalle telecamere Bondi può rispondere senza trasalire. Fino a qualche tempo fa si salutavano così. Bondi comunista e Cicchitto pilastro lombardiano, sinistra radicale di quei socialisti che amavano abbracciare il pubblico ripetendo «compagni». Roba da dopoguerra, ma non si rassegnano ai convenevoli borghesi. È stato forse l'ultimo slancio oratorio nel congresso di Bari '91. Per un momento ha oscurato il sorriso di Craxi. Guidati da Signorile, i lombardiani chiedevano al partito di osare «l'alternativa» lasciando perdere l'alleanza che li costringeva al subordine democristiano. Insomma, alla triade del Caf: Craxi, Andreotti, Forlani. Signorile, Cicchitto e pochi altri ormai non lo sopportavano. Ma il Caf li ha messi in ri-



Fabrizio Cicchitto

Andrew Medichini/Ap

## Dal leninismo alla loggia di Gelli La parabola del redento di Arcore

Articoli lunghissimi, periodare che togliere il respiro: trenta righe di lenta navigazione da un punto e l'altro.

Su Cicchitto i padri del socialismo fine '900 avevano addensato tante speranze. «Non era colto, ma bene informato. Formazione marxista rigorosa, ostentava una propensione al leninismo. Veniva dalla Cgil di Fernando Santi. Non smetteva di inquietarsi. Regalava libri con dedica: «mi fai sapere cosa ne pensi?», ricorda Arfe, l'intellettuale trasparente del vecchio partito. Lo rimpiangeva nel libro che il Ciriaco De Mita gli ha appena dedicato «Gaetano Arfe un socialista del mio paese». «La nostra storia recente non si identifica tutta col craxismo. Il socialismo ha un passo glorioso, spesso di avanguardia».

Ma su Cicchitto non tutti sono d'accordo: «Non credo sia stato davvero marxista anche se sembrava intransigente. Articolava l'impegno all'alternativa - cambio di alleanze per dialogare strutturalmente col Pci - con prese di posizione che entusiasmano i giovani e suggerivano un nuovo cammino». È il rimpianto di Claudio Signorile, qualche anno fa. L'altro giorno, mentre stava per riunire le anime del Psi disperse nei due poli, ho provato a chiedere se gli sarebbe piaciuto fare quattro chiacchiere con l'ex ombra fedele. «Non ho voglia...». Insisto: Cicchitto è stato invitato alla rimpatriata? Il suo «no» è più robusto di un sospiro, e il telefono si spegne.

### Radicalismo di sinistra

Arfe ricorda: «Vedevo spesso Cicchitto quando dirigeva l'Avanti. Cordiale, si chiacchierava volentieri. Portava i comunicati molto duri della corrente lombardiana. Lo pregavo di attenuarli per evitare che il frasario estremo provocasse polemiche. Il radicalismo della sua sinistra non teneva conto dell'equilibrio interno di un partito di governo». La gentilezza di Cicchitto si adeguava ai rimbrotti, ma non demordeva. Nel '75, quando è responsabile stampa del partito, lancia l'allarme su «Prima Comunicazione». Il titolo non lascia dubbi: «Tv privata? Gli squali attendono». Precisa: «I rischi di privatizzazione sono tutti in piedi... Gli squali più grossi sono in attesa...». Chissà se pensava a Berlusconi. Nel '78 risponde al futuro direttore del Messaggero, Vittorio Emiliani, arrabbiandosi con De Mita che pretende ilberare il Pci fuori dal governo: «Noi continueremo a polemizzare col Pci, ad incalzarlo su temi ideologici, sul leninismo, sul ruolo della sinistra in Occidente, ma non tradurremo queste polemiche salutarie in lacerazioni, in divisioni sui contenuti e sui nuovi equilibri da dare al quadro politico». E nell'80, numerando come d'abitudine l'elenco delle proposte, difende la scala mobile con l'impegno di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori. Non solo scala intoccabile: «Non può essere manomessa per decreto con un intervento che ha

scarso valore economico ma notevole significato politico: una sfida al sindacato». Pretende l'«adozione di detrazioni fiscali, revisione delle aliquote, l'estensione di strumenti di controllo e di lotta all'evasione: ricevuta fiscale, registratori di casa...», le stesse cose che controllando il voto dei suoi azzurri, oggi ha voluto cancellare. A quel tempo, per stringere i nodi che adesso scioglie, chiedeva «una politica contrattata tra i soggetti: governo, sindacato, imprenditori...». Pensare di affrontare problemi come quelli della lotta all'inflazione e dell'aumento della produttività senza un largo consenso a sinistra, è del tutto illusorio».

Nei dibattiti che Ugo Intini apre sull'Avanti ad ogni corrente, scrive pagine dense, pignoleria da burocrate di partito. Noiosità senza respiro. Poi la revisione. Ormai trasforma il «padronato» di socialista acceso in quegli «imprenditori» dei quali, con passione, il Cicchitto duemila diventa paladino senza se e senza ma. Nella sua prima vita avvertiva che in tutto il mondo le forze sociali e politiche si stavano «dislocando» secondo uno schema che prevedeva «la destra più a destra e la sinistra più a sinistra». Lancia l'allarme sulle brutte intenzioni dei neo conservatori pronti a lanciare «un attacco socio economico, culturale e politico alla classe operaia e al sindacato». Immagino cos'ha provato l'ex ragazzo rouge ascoltando

Romano, famiglia benestante, gli amici ricordano di lui le feste nella grande casa di via Donatello

l'affondo antisindacale del Cavaliere a reti unificate. Un tempo proponeva come salvagente l'alternativa di «un forte polo laico-socialista garante di un partito comunista autolegittimato attraverso un eurocomunismo rigoroso e coerente... Si tratta di cose difficili per il Pci e anche per il Psi? Certo, ma qualcuno può dirci che il Cicchitto venga comprato da Rusconi («destra insopportabile») favorendo la vendita alla Montedison di Cefis. Gli piace l'idea del grande quotidiano laico, sinistra democratica.

Non sarebbe necessario raccogliere testimonianze: si è raccontato da solo, montagna di saggi e articoli che segnano la differenza tra il megafono sorridente di Berlusconi e il Cicchitto del «come eravamo appena l'altro ieri» quando spingeva per governare assieme ai comunisti. Sfumatura che lo avvicina a Bondi.

È nato a Montegano, alture di Campobasso, dove nel '600 il prete Damiano Petrone assolveva i peccatori imponendo una penitenza insolita: più grave era la colpa, più alberi dovevano piantare. La foresta dove vaga Cicchitto deve essere cresciuta così. Diventa subito romano per studi e parentele. Famiglia benestante, lo zio è il Rosati di Piazza del Popolo. Gli amici ricordano le feste nelle grandi stanze della casa di Via Donatello. Ma è la politica ad affascinare. All'università milita nell'Ugi (studenti della sinistra, concorrenza con i democristiani dell'Intesa) dove radicali, socialisti e comunisti si abbandonano alle prediche di Marco Pannella. Appena laureato esce dalle trame universitarie per entrare nell'ufficio studi della Cgil. Nel sindacato lo considerano esperto di economia. Si arruola nel Partito Socialista. All'ombra di Veniero Cattani incontra Nenni, ma la voglia di una poltrona che rovesci gli equilibri codificati lo spinge verso Riccardo Lombardi e Giolitti del quale ammira il gelo intellettuale. Nell'angolo sinistro del partito comincia il legame con Claudio Signori-

le, allievo preferito di Rosario Romero, e Gianni De Michelis. Gli amici lo descrivono con ammirazione, anche se di carattere ombroso: non è sempre facile discutere. Diventa punto forte dell'autonomia lombardiana.

Vittorio Emiliani, sceso a Roma nel Messaggero diretto da Italo Pietra, appartiene ai lombardiani come Cicchitto. Era la Milano di Craxi, ma anche di Michele Achilli al quale il grande vecchio «preferisce quei tre seguaci che lo abbandoneranno». Si incontrano, si frequentano. Nel '74, al congresso della federazione stampa di Rimini Emiliani ne aveva apprezzato la finezza delle osservazioni. Nei mesi prima Cicchitto interviene per impedire che il Messaggero venga comprato da Rusconi («destra insopportabile») favorendo la vendita alla Montedison di Cefis. Gli piace l'idea del grande quotidiano laico, sinistra democratica.

### Incontri romani

Dunque, si rivedono a Roma. Emiliani gli racconta d'essersi iscritto alla sezione Psi della Balduina. «Va bene», risponde Cicchitto, «ma ti segnalo Monte Mario Alto. Tutta di sinistra. Una specie di soviet». Lo ripeteva con la compiacenza di chi vuol far sapere: la preferisco. Gli amici romani lo consideravano «colto ma non approfondito. Lettore di riviste, ma pochi libri». Vizio- virtù che si accompagna all'attrazione mai nascosta per i

Lettore di riviste, non di libri. Vizio virtù che si accompagna all'attrazione mai nascosta per i potenti

## TRENTARIGHE

### Dimenticare il Dalai Lama

uno dei principali alleati della Cina, Vladimir Putin. Il presidente russo lo scorso 23 settembre ha rifiutato di concedere il visto d'ingresso al Dalai Lama. Putin considera il Tibet un affare interno cinese. Del resto, nove anni non passano invano. Berlusconi quando racconta barzellette a Putin omette sistematicamente di far presente che c'è forse un problema di diritti umani in Cecenia. Eppure nel '94 sulla scomoda visita sembrava più conservatore l'allora responsabile esteri del Pds, Piero Fassino: «Berlusconi ha la libertà di

incontrare chi ritiene, anche il Dalai Lama - dichiarava Fassino -. Bisogna però trovare forma e modi perché l'incontro non diventi un incidente diplomatico». Ecco cosa senti il bisogno di dire, nove anni fa. Berlusconi dopo lo storico incontro con il premio Nobel per la pace del 1989: «Ho confermato il grande impegno dell'Italia sul terreno della difesa dei diritti umani. Questa esigenza deve essere comunque conciliata con quella di salvaguardare le importanti relazioni con la Cina». Ecco, appunto. Oggi che il Dalai Lama è isolato da tutti anche cuordileone Berlusconi non trova nulla da ridire. Business is business.

Fabio Luppino  
fabioluppino@hotmail.com

“ Arfe: ora provo nausea pensando a quando discutevamo all'Avanti

Cicchitto attorno a un altro desco: Circolo Ufficiali, palazzone di via Quattro Fontane. Sotto l'affresco di Pietro di Cortona, chiacchiere col generale Giulio Grassini, capo del Sisde. Insomma, l'amicizia cresce. E il politico che ha paura si confida; e il medico, capitano di corvetta gli parla della massoneria e di Gelli.

Esoterismo e massoneria avevano sempre affascinato intellettualmente Cicchitto, raccontano gli amici dell'università ricordando una certa collaborazione al giornale di una loggia. Ma ne era sempre rimasto fuori. La parentesi d'ansia - ripete alla Commissione - gli consiglia di lasciarsi andare. Incontri con Gelli nel fatidico Excelsior, interrotti da telefonate alle quali il maestro risponde «con linguaggio cripto». Chiede «ingenuamente» di proteggerlo con le sue ali: ha bisogno di pace e pochi mesi dopo la firma del giuramento, il desiderio viene esaudito. Nessuno ombra, né lettere anonime lo colpiscono più alle spalle. Scelta giusta? Sergio Flamigni, parlamentare del Pci, membro della Commissione Parlamentare, è diventato lo storico che gli studenti consultano per le tesi sulla P2. Scelta giusta farsi proteggere da Gelli? «Forse», risponde Flamigni. «Ma non capisco perché un deputato che fa parte della direzione del partito di governo, non si rivolge ai carabinieri, ai servizi o anche ai generali e agli ammiragli che Trecca gli presenta. Non

ne parla con i compagni di corrente o non va da Craxi. Neanche una parola agli amici con i quali divide la battaglia politica. Si fida solo di Trecca e di Gelli. Curioso...». Poi Gherardo Colombo e Turone vanno ad Arezzo a perquisire la villa del Venerabile. Trovano gli elenchi, li portano al capo del governo Forlani il quale per due mesi non sa

cosa fare: li tiene nel cassetto fino a quando è costretto a renderli pubblici. Storia che tanti sanno, i giovani forse no. Nel frattempo ogni iscritto scopre i pasticci in cui si trova e alla vigilia della rivelazione, Cicchitto va a trovare Riccardo Lombardi. Lombardi lo ascolta in silenzio. Sbalordito. Unico segno di disappunto il battere leggero del pugno sul tavolo. Gli consiglia di mettersi da parte. Hai confessato, hai fatto bene, adesso un po' d'ombra finché le acque non si calmano. Craxi le dire di quale fratello. Si affaccia con consigli per telespettatori fiduciosi: come non arrossire, non svenire o curare le coliti da stress. Ventitré anni fa era il reclutatore principe della loggia segreta, medico personale di Gelli. Il quale gli «parlava del Corriere come se il padrone fosse lui e non Rizzoli». Gelli è talmente contento del suo operato da mandargli una lettera con «i più vivi ringraziamenti per il solerte lavoro svolto in favore del gruppo che ti è stato affidato». Gruppo Stampa e Tv, le carte confermano. Ne è il numero uno; numero 2 Franco Di Bella, direttore Corriere, numero 4 Alberto Sensi direttore de La Nazione, numero 6 Roberto Gervaso, numero 9 Gustavo Selva. Cicchitto, al quinto posto. Ha incontrato Trecca e gli ha «spirato fiducia». Trecca lo porta a cena con l'ammiraglio Torrisi (rigidamente P2) capo di stato maggiore della Difesa. Trecca trascina

### La scoperta di Tocqueville

Deputato con 40 mila preferenze si ripresenta a Roma due anni dopo: malgrado la bufera P2 ne raccoglie 25 mila, non ce la fa. Vive con lo stipendio di funzionario di partito. Perde amici, si sente una riserva. «Non è stato facile», racconta a Giampiero Mughini, sette anni dopo. Mughini era un compagno minore della sinistra, corsivista bravissimo di Mondo Operai: si è oggi trasferito nella destra degli spettacoli Tv, pur continuando il giornalismo nel Panorama del Cavaliere. Quando nel '87 Craxi considera Cicchitto redento e lo riammette in direzione, Mughini gli chiede quali libri lo abbiano consolato nel silenzio del confino. «Ho letto per la prima volta «La democrazia in America» di Tocqueville. Un capolavoro». Insiste con malizia Mughini: lo preferisci al Capitale di Marx? «Dover scegliere sarebbe un dramma. Non sarei in grado di votare l'uno contro l'altro». Poi Mani Pulite gli toglie la speranza di ricominciare l'ascesa fino a quando, come un profugo somalo, sbarca ad Arcore accompagnato da De Michelis. Il quale già si parla col Cavaliere (come si diceva una volta dei fidanzati di campagna) mantenendo dignitosamente una certa indipendenza. Ma il Cicchitto alle corde non ha più voglia di aspettare. E Forza Italia gli apre le porte. Oggi lo considera una prima fila. I profughi non hanno radici. Quella di adesso è l'ultima patria possibile. Ci si può fidare.

Se la P2 aveva intiepidito amicizie e stima, il salto a destra di chi era incerto tra Toqueville e Marx, sgomenta gli amici con i quali aveva sognato una società diversa. Lungo l'elenco degli sconsolati. E il silenzio di chi non risponde non sopportando il naufragio di un passato comune fa ancora più rumore. Sintetizza il disagio Gaetano Arfe: «Quando lo sento parlare in Tv provo un senso di repulione pensando ai nostri discorsi attorno ai tavoli dell'Avanti. Ognuno ha diritto a cambiare idea, ma non rovesciare l'estremismo e farne una professione. Poteva ripudiare il radicalismo lombardiano con un minimo di dignità. Ma così, andiamo...».



Parla la modella originaria del Mali: non si può parlare degli immigrati come se non fossero uomini, ma problemi

## «Bossi in francese si chiamerebbe Le Pen»

Youma Diakite: «A Porta a Porta mi sono sentita sola». Ma ha tenuto testa al ministro leghista

Segue dalla prima

### Che impressione le ha fatto Bossi, nel Porta a Porta?

Mah, ci ho pure parlato a trasmissione finita. Che dire, mi sembra uno di destra: in francese si chiamerebbe Le Pen. È un politico che approfitta di un momento di grande confusione per piazzare le sue idee quando né la destra né la sinistra offrono soluzioni persuasive. È indubbio che non si possano accogliere tutti gli immigrati, e questo è un problema per l'Italia. Ma Bossi, certo, ha poca umanità: non si può parlare in quel modo della miseria del mondo, di gente disperata che lascia tutto e rischia la vita. Fa male al cuore vedere gli sbarchi dai barconi, la gente emaciata, i cadaveri ammucchiati, quelli ripescati dalle reti del pescatore: è gente che soffre. Minimo, merita rispetto.

Il segretario della Lega si è

Chi ha sfruttato e colonizzato l'Africa ha contratto un debito. Non si può tirare indietro

infuriato quando gli è stato ricordato che il mondo occidentale ha sfruttato e colonizzato i paesi in via di sviluppo, l'Africa, e ora ha pure qualche dovere...

Mi ha detto che parlavo da immigrata. È così, certo, sono figlia di immigrati dal Mali, sono cresciuta a Parigi. Ma poi Bossi mi ha dato sulla voce, mi ha detto che l'Italia nelle colonie ci ha solo

speso soldi, ha costruito le strade, ci ha rimesso. Sarà, ma cosa ha lasciato in Etiopia, in Somalia? Negli ultimi due secoli l'Africa nera ha dovuto subire prima il peso terribile della schiavitù, che l'ha

spogliata delle sue forze migliori. Poi quello della colonizzazione: chi colonizza vuol far soldi, vuol ricavarne qualcosa, no? Se l'economia africana non va bene c'è qualche ragione, storica ed economi-

ca. E poi, tra gli immigrati che sbarcano in Italia, quanti sono quelli che fuggono dalla Somalia? L'Italia è in debito con loro, non si può tirare indietro.

Possibile che Bossi non sa-

pesse?

Difficile crederlo. È un politico, non è pensabile che non conosca la storia. Dice bugie, come molti politici, e pensa che siano gli altri italiani a non sapere. Eppure l'Italia è terra di emigrazione, non c'è famiglia che non abbia qualche parente emigrato. Certo, ci sono tanti problemi anche qui, lo so bene. Avrei voluto parlare del crocifisso, se Bossi me l'avesse consentito. Avrei voluto dire che non si può venire in un paese senza rispettarne usi e costumi. Non si può, non si deve alimentare l'odio tra la gente.

Perché non l'ha detto?

Bossi è un vulcano, non ti fa parlare. Sa benissimo quello che deve dire, e lo fa con tanta convinzione che anche io, a un certo punto, ho avuto il dubbio di aver detto sciocchezze. Eppure dovevo intervenire, mi sentivo una rabbia dentro, anche se forse ero la meno adatta.

Non le è sembrato curioso che nessuno abbia parlato, che lei sia stata la sola a far gli obiezioni?

Sì, mi sono sentita sola, qualcuno poteva anche intervenire, ma è una cosa che ho pensato solo dopo. Porta a Porta è una trasmissione molto seria, ma il matatore è stato il segretario della Lega, né Bruno Vespa, né il giornalista in collegamento, né il politico in studio hanno tentato una mediazione. Tanto che mi sono sentita a disagio, come avessi sbagliato io. Un disagio che mi è rimasto addosso fin quando, la sera, non ho visto il dibattito in tv, e non mi sono arrivate le prime telefonate solidali: brava, hai fatto bene.

Ella Baffoni

Bossi ha poca umanità. Non si può parlare senza rispetto di gente che soffre o muore. Della miseria del mondo



La modella Youma Diakite



### L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, non delude mai: "E' stata una battaglia intensa, ma breve, dall'esito scontato. Il governo chiede la fiducia sulla Finanziaria, l'opposizione attacca, ma la maggioranza tiene, tanto che Berlusconi - in visita ufficiale in Cina - non nasconde la propria soddisfazione: la nostra coalizione - dice il premier - ha dato prova di grande

La compattissima maggioranza

compatezza. Nell'aula del Senato, l'opposizione non ha risparmiato critiche. Lo scontro sulla Finanziaria, è proprio il caso di dirlo, è stato condotto da un episodio al prezzemolo. Tutto nasce dalle dichiarazioni di Angius che indica il prezzo del prezzemolo, 1 euro e 20 al mazzetto, come indice della corsa dei prezzi. Il sottosegretario Micciché esce dall'aula e compra un mazzetto di prezzemolo a 60 centesimi e ne fa omaggio ad Angius". p.oj.

Si è aperto il Congresso all'Ergife con la relazione di Capezzone. Cinque le sfide per il futuro prossimo. Oggi interverrà Stefania Craxi: «Questo partito deve uscire dall'isolamento»

## I Radicali puntano a raccogliere i delusi: di destra e di sinistra

Federica Fantozzi

ROMA Cinque proposte per un segretario. Il segretario (uscite ma anche unico candidato al rinnovo) è quello del partito radicale: il giovane, serissimo in giacca cammello e cravatta a rigoni, Daniele Capezzone. Le proposte sono quelle che i Radicali italiani voteranno domenica, alla chiusura del loro II congresso, aperto sotto lo slogan «Per gli Stati Uniti d'Europa e d'America. Liberare e legalizzare l'Italia».

Da chi? Da che cosa? Come e perché? Lo spiega Capezzone in oltre due ore di una relazione in cui cita Canetti e Tucidide, Zevi e Schwartz, Fellini e l'orchestra che suona mentre il Titanic affonda. Al centro Ergife di Roma ci sono tutti: Marco Pannella, i presidenti Rita Bernardini e Benedetto Della Vedova, il tesoriere Danilo Quinto, Turco e D'Elia, gli europarlamentari Dell'Alba, Cappato e Dupuis. In videocollegamento da Orvieto Luca Coscioni, salutato da un'ovazione. Attesa Emma Bonino in ritardo causa traffico aereo. In sala c'è Ste-

fania Craxi, che interverrà oggi pomeriggio.

Cinque, appunto, le sfide per il futuro prossimo. La prima: un «lungo e vasto satyagraha» per chiedere a Ue, Onu, Osce di pronunciarsi sulla possibilità di attivare un «programma di monitoraggio» sulle prossime elezioni europee, che rappresenterebbe il primo passo verso «l'auto-monitoraggio delle democrazie occidentali». La seconda: la prospettiva di un vero partito radicale europeo - in contrapposizione alla Convenzione «ademocratica, creata da cooptati, illeggibili» - attraverso un rapido censimento delle forze e delle personalità disponibili a partecipare. La terza proposta vuole approfondire lo spazio per un «centro radicale» che raccolga tanto i delusi da Berlusconi quanto gli elettori di sinistra che «non si accontentano dell'anti-berlusconismo». Più in particolare quelli che nel '92 votavano Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli e ora sostengono la Cdl. E dunque l'obiettivo è costituire degli «intergruppi radicali» in Parlamento, sotto la guida dei delegati Buemi (Sdi) alla Camera e Del Penningo (Pri) al Senato. Quarto tema sul

fronte «antiproibizionista»: lotta contro il ddl sulla fecondazione assistita, con mobilitazione di scienziati e malati e organizzazione di «nuclei di disobbedienza civile». Da ultimo il fronte economico: un'«unità di crisi» che nel prossimo trimestre dialoghi in modo capillare con gli imprenditori sulle riforme promesse dal governo.

Capezzone parte dal quadro internazionale per approdare alla «piccola farsa italiana» dove «la maggioranza fallisce e l'opposizione è priva di un credibile progetto riformista». Emerge la crisi del Pae-

se, con Romiti «trattato da radicale quando denuncia il rischio Argentina», con le promesse tradite di Lisbona sull'occupazione, con la «paradosale» partita tra Fazio e Tremonti «che ha in palio un corpo sfito e sfiato che quel collegio medico non può rianimare», con «lo sfascio ambientale simbolo del decennio e 360mila case abusive deoip il condono del '94». Capezzone si preoccupa che la Consulta giudichi incostituzionale il Lodo Schifani: «Se sarà così Berlusconi è a 2-3 udienze dalla sentenza. Il totonero in Transatlantico parla di 13 anni di con-

danna più l'interdizione dai pubblici uffici». Auspica un loro candidato o candidato premier oltre Prodi e Berlusconi. Ma richiama i suoi: «Cari Emma e Marco, l'area radicale deve avere un respiro più ampio e armonioso, maggiori convergenze». Staffila Pannella (che non sembra prendersela): «Sei verso l'esterno responsabile di un tutto che rischia di esserti estraneo nella sua quotidianità». Commenta Stefania Craxi: «Oggi i Radicali sono sull'Aventino, devono sporcarsi le mani e dire basta all'isolamento o saranno degli ex».



Segue dalla prima

«La croce sì, la croce no» sta diventando una canzone di Elio e le Storie Tese. L'unico povero-cristo rimasto in circolazione mi sembra il magistrato, colpevole di aver dato pubblico scandalo applicando alla lettera l'articolo 3 della Costituzione, che prevede pari dignità sociale senza distinzione di lingua, di razza, o di religione. Il cadaverino alla parete, il crocifisso appeso agli schermi degli italiani, è stato solo il suo. E il Cristo degli «ultimi saranno i primi» sarebbe stato al suo fianco, di certo non avrebbe scagliato la prima pietra dal branco degli ipocriti lapidatori. Era il Gesù dell'Amore. Qualcuno se lo ricorda? Nessuno si stupisce nel vederlo «difeso» da cannoniere umane come il senatore

## Lettere dal Silenzio

Jack Folla

Borghese? Da quei leghisti che incitano all'odio contro gli «infedeli» di altre razze e di altre religioni? Nessuno. Silenzio da chiesa. Ma la Chiesa non si offende? O anche Lei è ormai così ipocrita da incassare la più infame delle difese, purché nessuno si azzardi a sminuirne il potere? E i belati della Sinistra, ne vogliamo parlare? Il panico di perdere il voto cattolico può giustificare una fuga così indecorosa, una ritirata vigliacca, una diserzione assoluta da una laica assunzione di responsabilità? Inoltre, siamo davvero sicuri che quel cittadino magistrato abbia in mano la leva oscena del potere? Perché appare il contrario: tutto il Potere gli sta sferzando quella leva oscena sulla testa, e quel cittadino è solo, e quando vedo tutto il Branco che attacca, io che «non posso

non dirmi cristiano», come potrei non soccorrerlo? Il ministro Castelli gli manda un'ispezione (Castelli ha una sindrome da preside, per lui l'Italia che non sia Padania è tutto un collegio di Gian Burrasca da espellere) e dal più sacro dei laici colli è disceso persino il Presidente Ciampi. Possibile che anche a voi quel magistrato non faccia simpatia? Eppure ha commesso un'ardita ingenuità. Ha compiuto un atto di lesa maestà, minacciando Sua Altezza il Tabù, come quando i bersaglieri entrarono a Roma, e la nobiltà nera, in segno di lutto, chiuse loro in faccia i portoni dei suoi antichi palazzi. Sono trascorsi centotrentatré anni e siamo rimasti senza neanche un Mazzini che lo difenda. Tutti papalini. Il mondo accelera, siamo a un passo dalla razza unica, ma in Italia il balletto del potere è da museo

delle cere. Cento italiani contro tre sarebbero contrari a rimuovere i crocifissi dalle scuole. E allora? Se cento contro tre fossero favorevoli ad appendere nelle classi un poster di Adorno nudo, la repubblica dovrebbe dar loro ragione? E poi che sondaggio democratico sarebbe? Penso che i nostri immigrati abbiano ben altro a cui pensare, ma nel sondaggio erano inclusi i genitori indu, musulmani, buddisti, dei compagni di scuola dei nostri bambini? Non sto dicendo che la sentenza sia giusta. (quale importanza può avere la mia opinione fra milioni d'opinioni?) sussurro che mi sembra infinitamente ingiusto che la televisione (da Emilio Fede in giù) giudichi i giudici, e lo faccia in un sinistro contesto orwelliano. Il «Grande Fratello» è un roseo ricordo, siamo al Grande Padre Padrone che non rispetta nessun potere democraticamente costituito e lo mette alla berlina quando e come gli pare, siamo alla «trasmissione unica», cinque reti su sei, col rinforzo della radio e di Sky, una Striscia l'ingiustizia permanente, dove sulla scranna si alternano settecentesche parrucche inquisitrici, quelle degli anchorman. Chi si azzarderà mai a spostare le loro icone dalle nostre pareti domestiche?

www.jackfolla.it  
www.diegocuglia.com



Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Prima i sospetti sulla condotta del fidanzato, sui suoi strani silenzi, i nervosismi immotivati. Poi le domande e le prime reticenti ammissioni di Simone Boccaccini, 44 anni, operaio del Comune di Firenze, in carcere con l'accusa di aver contribuito all'eliminazione di Marco Biagi, consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni. Dopo ore di interrogatorio, la sua compagna ha raccontato agli inquirenti di essersi imbattuta in una verità più grande di lei, che le riusciva difficile tradurre in parole. È stata la svolta delle indagini. «Non mi è facile parlare - ha confessato ai pm di Bologna e Firenze - mi sento però in dovere di specificare il mio ruolo e il mio legame con Simone. In questi giorni ho capito dai suoi comportamenti e da alcuni suoi gesti la sua diretta partecipazione in alcuni eventi riferibili alle Br». Esordio cauto, la donna si tiene sulle generali. «Lui non è mai stato esplicito - spiega - aveva paura di microspie, forse non voleva dirmi tutta la verità per non coinvolgermi nella vicenda».

**LA RIVELAZIONE**

Poi ci fu la rivelazione, davanti alla televisione che raccontava l'ultimo blitz contro il partito armato. «In particolare mi ha sussurrato qualcosa mentre eravamo a casa, guardando la televisione che dava le notizie dei recenti arresti e ricostruiva l'omicidio del professor Biagi - racconta la donna -. Mi ha stretto la gamba e mi ha fatto capire di essere stato a Bologna e a una mia richiesta interrogativa, fatta di sguardi, mi ha sussurrato all'orecchio "...per i pedinamenti, per seguirlo". Mi ha fatto intendere di non essere stato coinvolto direttamente nell'omicidio, ma in attività preparatorie». Boccaccini sa che il cerchio si sta stringendo intorno a lui, anche perché il 12 marzo 2002, sette giorni prima dell'omicidio Biagi, è stato fermato a pochi chilometri da Bologna, a Sambuca Pistoiese, insieme a Roberto Morandi, il tecnico radiologo che subito dopo il fermo, venerdì scorso, si è dichiarato «prigioniero politico e militante rivoluzionario delle Br-pcc». Erano entrambi sulla Panda intestata alla ragazza, secondo l'accusa avevano appena partecipato alla prova generale dell'omicidio Biagi. La donna scopre che il suo nome potrebbe essere collegato all'ultima sanguinosa zampata dalle Br e così, quando si trova davanti ai pm, parla. Dopo la prima perquisizione, venerdì scorso, racconta, «Simone mi ha detto che la polizia sarebbe tornata a cercarlo e che dovevo solo rispondere alle domande che mi avrebbero fatto. Lui si sarebbe dichiarato prigioniero politico. Ci siamo guardati e lui, senza dirmi nulla, mi ha stretto la gamba, come per conso-

«Mi ha sussurrato qualcosa mentre guardavamo in televisione un servizio sui recenti arresti...»

”

“ Il tecnico del Comune di Firenze aveva raccontato alla convivente di aver pedinato il professore bolognese per preparare l'agguato



Ora gli indagati per l'omicidio dell'autore del Libro Bianco sono, oltre alla Lioce e Galesi, il tecnico fiorentino, Cinzia Banelli e Roberto Morandi

”

## «Così prepararono l'assassinio di Biagi»

Brigate rosse, si stringe il cerchio: è stata la testimonianza della fidanzata a incastrare Boccaccini



L'arresto a Firenze di Simone Boccaccini

Br vecchie e nuove: parlano Imposimato, Bertinotti e il Forum sociale europeo

**Ferdinando Imposimato (Magistrato):** Le nuove Br sono diverse ma simili alle vecchie: «Ci sono ancora una volta gli attacchi ai sindacati, accusati di revisionismo. Come pure ricompaiono temi di una volta, come la lotta all'imperialismo americano, ed anzi nei nuovi documenti si parla addirittura degli attentati dell'11 settembre come momento di svolta nell'attacco all'imperialismo. Tutti temi che rimandano ideologicamente al passato. Per questo ritengo che siano molti i punti di contatto tra ieri ed oggi. Non ce ne saranno magari dal punto di vista personale, soggettivo, perché sono percorsi diversi ed età diverse, «però questo non deve indurre all'ottimismo».

**Fausto Bertinotti (Prc)** «I centri sociali come luogo di reclutamento del nuovo terrorismo? Lo escludo. Il reclutamento può avvenire in qualunque posto in cui il terrorista riesca a mimetizzarsi e a manifestare le proprie propensioni individuali». **Forum Sociale Europeo (Fse):** «È inaccettabile e inaudita qualsiasi sovrapposizione tra il movimento di movimenti che si è battuto e si batte per la pace, la giustizia e la democrazia, per un altro mondo possibile, e l'identità, la logica e le scelte di chi ha compiuto e rivendicato gli omicidi delle nuove Br»

## I giudici: cerchiamo altri dieci brigatisti

Firenze, le indagini sui «regolari» e gli «irregolari». L'arsenale forse si trova a Scandicci

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Le gerarchie delle nuove Br: «I regolari, una volta presi, si dichiarano militanti delle Br, partito comunista combattente. Gli irregolari non hanno questo grado, si pongono al di sotto e si dichiarano militanti rivoluzionari per costruzione del partito comunista combattente».

Francesco Fleury, procuratore aggiunto della repubblica di Firenze, spiega il "manuale" delle Br. La differenza non è data dalla visibilità (la Lioce viveva in clandestinità, Morandi lavorava nel più grande ospedale della Toscana, entrambi si sono prontamente dichiarati militanti Br) ma solo dal grado di responsabilità. I primi sono i br «capi dell'organizzazione che - ormai è assodato - si snoda fra Roma e la Toscana, con la testa pensante forse proprio a Firenze», aggiunge Fleury. I secondi sono i militanti come Simone Boccaccini, l'operaio del comune di Firenze fermato mercoledì scorso, che è stato tradito dai gior-

ni di assenza dal lavoro (coincidenti con la preparazione dell'omicidio Biagi e della rapina di via Torricoda nel capoluogo toscano) e dalle parole della convivente. Oggi, dopo l'interrogatorio davanti al giudice Rossella Lupu, il fermo sarà tramutato in arresto.

Oltre ai br dell'asse Roma-Firenze, «le ramificazioni riguardano fiancheggiatori utili per le rapine di autofinanziamento, basisti, amici che prestano rifugio», tutta gente cercata nelle recenti perquisizioni che hanno interessato cittadine toscane come Arezzo, Pisa, forse Siena (lì la Lioce e la Banelli si sono recate per un incontro alcuni mesi fa, non si sa con chi e per cosa, anche se è probabile l'ipotesi di una rapina poi saltata). Ne è sicuro Fleury, che infatti parla di una «struttura logistica non completamente sviscerata», riferendo il termine "logistica" proprio ai possibili appoggi esterni a Roma e Firenze.

Le indagini procedono spedite e promettono bene: «Non ne mancano molti...», si lascia sfuggire il procuratore. Quanti? «Quattro, cinque, più altrettanti irregolari». L'orga-

nizzazione non dovrebbe essere stata più ampia delle «venti unità, e fra Lioce, Galesi e l'ultimo giro di arresti siamo a dieci», conferma il pm Giuseppe Nicolosi, sempre della procura di Firenze. Da ieri è iniziata l'analisi dei due pc di Cinzia Banelli, del floppy "Inchieste 2002", sequestrato sempre alla grossetana, dello stick che Morandi aveva nascosto nell'avvolgibile di casa sua. «Abbiamo impiegato alcuni mesi per decrittare il materiale sequestrato a Lioce e Galesi sul treno Roma-Firenze. Ora saremo molto più svelti», garantiscono i magistrati.

Fra i numerosi spostamenti della Digos, si sono infittite le visite a Scandicci, in periferia di Firenze, dove potrebbe essere stato localizzato l'arsenale delle Br perché «se il vertice della struttura è qui, anche le armi lo sono», sostiene Nicolosi. Tutto materiale difficile da spostare e la rapina con armi pesanti di via Torricoda vincola le possibili indagini: «A quella rapina parteciparono in dodici - svela Nicolosi, ed è lo stesso numero indicato per l'omicidio Biagi - e sette di queste persone

sono già assicurate alla giustizia». E così si torna a cinque, il nucleo "duro" ancora a piede libero, «a meno che, ma è difficile, fra i fermati in Sardegna e a Roma non ci sia qualcuno del gruppo fiorentino».

Nella conferenza stampa del procuratore aggiunto ci sono stati due passaggi particolari. Rispondendo a una domanda sui rapporti fra le nuove Br e il mondo della sinistra, del sindacalismo di base e dei movimenti, Fleury si è rifatto ai contenuti di un'intervista concessa da Sergio Segio, ex leader di Prima linea, e pubblicata mercoledì scorso da *la Repubblica*. «Il Movimento non ha ancora fatto i conti con il problema della lotta armata. E Sergio Segio che lo afferma e se lo dice lui mi sembra molto logico». Incalzato sulla possibile continuità fra vecchie Br e nuove, ipotese che l'anagrafe pare assecondare (gli arrestati fiorentini, Morandi e Boccaccini, superano i 40 anni), l'aggiunto ha solo riferito come «l'operaio comunale conoscesse Fabio Matteini, 43enne fiorentino, militante storico delle Br arrestato otto anni fa a Roma».

larmi. Io stessa, dopo la perquisizione, quasi non ho voluto sapere altro. Ho avuto paura della situazione, sentivo che la polizia sarebbe tornato a prenderlo».

E anche per queste parole che Simone Boccaccini è diventato il quinto indagato per l'omicidio di Marco Biagi, dopo Nadia Desdemona Lioce, Mario Galesi, morto dopo la sparatoria sul treno del 2 marzo scorso, Cinzia Banelli e Roberto Morandi, già in carcere da 5 giorni. Banelli Lioce e Galesi, secondo l'accusa, erano sicuramente a Bologna il 19 marzo 2002, il giorno dell'omicidio.

Insieme a Boccaccini c'erano stati il 12 marzo, un martedì, per completare «l'inchiesta» sulla vittima. Secondo l'accusa erano almeno 12 le persone che parteciparono all'azione. La sera del 12 marzo alle 22.17 Boccaccini e Morandi vennero fermati dai carabinieri per un normale controllo al Ponte della Venturina, località nei pressi di Porretta, tra Bologna e Pistoia.

**TELEFONI CALDI**

Quel giorno Cinzia Banelli tenne il suo cellulare spento: lo chiuse l'11 e lo riaccise il 13. Ma il marito della donna ricevette due chiamate sul cellulare, una da una cabina della stazione di Pistoia alle 14.10, l'altra da una cabina della stazione di Firenze alle 22.30. Telefonate fatte dalla Banelli con una scheda prepagata. Il 19, giorno dell'omicidio, Banelli fece gli stessi movimenti. Secondo quanto contenuto nel provvedimento di fermo firmato dal pm Paolo Giovagnoli, lasciò l'ospedale di Pisa, dove lavorava, ben prima delle 15, quando venne marcato il cartellino. Operazione compiuta sicuramente da un'altra persona. Alle 14.45, infatti, l'auto della donna venne multata davanti alla stazione di Pistoia per divieto di sosta. E alle 14.11 dal cellulare della donna partì una telefonata diretta al marito. Dopo, il telefonino venne spento fino alle 22.20. Alle 14.20, comunque, da Pistoia parte il treno che arriva a Porretta alle 16.22, in coincidenza con un convoglio per Bologna. La traccia successiva di Banelli è alle 22.20 quindi due ore dopo l'omicidio Biagi, quando l'arrivo sul cellulare una telefonata da un tassista di Pistoia. Il tassista era stato chiamato dalla Banelli per farsi portare nella città toscana: era rimasta senza coincidenza ferroviaria per Pistoia. Quella sera, infatti, Biagi arrivò a Bologna da Modena, dove lavorava all'Università, in ritardo. Poi si fermò in stazione per fare un biglietto per Roma che avrebbe dovuto utilizzare l'indomani. Circostanze che fecero slittare l'omicidio. Così Banelli, probabilmente perse il treno utile per la coincidenza e prese quello che parte alle 21.05 da Bologna e arriva alle 22.05 a Porretta. A quell'ora non c'erano più coincidenze, così Banelli chiamò il taxi di Pistoia. Lasciando un'altra importante traccia del suo passaggio.

Ricostruiti i giorni prima del 19 marzo anche tramite le telefonate dal cellulare della Banelli

”

Il ministro della Giustizia: non sono dei balordi, è lo stesso «brodo» dei terroristi. Pezzotta, in mattinata: chi accusa i sindacati di terrorismo non aiuta certo a combatterlo

## Castelli dice: ho trovato un bossolo Br sotto casa. E getta fango sulla Fiom

**ROMA** L'altri sera, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, rincasando, ha trovato davanti al cancello della propria abitazione di Cisano Bergamasco un «misterioso ordigno»: un involucro di lampadina, con la base in ferro recisa. Al posto di quest'ultima un bossolo con su incisa una stella a cinque punte, simbolo delle Br. L'ordigno non era in grado di esplodere, ma rappresenta evidentemente un segnale da tener presente.

«...ricevo tante minacce»

Ieri, a margine di un incontro sulla devianza minorile tenuto a Napoli, il ministro ha voluto porre l'accento sul ritrovamento, preoccupandosi: «Ricevo tante minacce, molte delle quali non importanti. Alcune però le trovo inquietanti, e noto che ultimamente si stanno intensificando episodi del genere. L'anno scorso, per esempio, un uomo che si spacciava per essere un appartenente alle Br, mi tempestando di lettere minatorie, e poi è stato individuato come un appartenente alla Fiom, che probabilmente aspirava a far parte delle Br».

Ma non solo questo è accaduto al mini-

stro leghista. Sempre a Napoli, ha infatti aggiunto: «Poi, all'interno del parco di casa mia, sono state individuate diverse persone che hanno minacciato gli agenti della sorveglianza. Insomma nulla di grave, ma dalle modalità, come quello del bossolo trovato ieri sera, ne deduco che non si tratta di ragazzotti, o di sprovveduti, ma di persone che sfidano la sorveglianza per porre in atto le loro azioni. È un segnale secondo me da non sottovalutare, e personalmente io non ho paura per me quanto per la mia famiglia. Ho sempre ricevuto minacce ma non le ho mai prese sul serio. Questa volta è diverso perché chi ha un bossolo ha anche una canna dove infilarlo». E a un giornalista che sottolineava la presenza di «sindacalisti» tra i brigatisti arrestati delle Br nei giorni scorsi, il ministro ha replicato: «Non voglio criminalizzare nessuno, ma mi sembra che il brodo sia quello lì».

Il bosco che costeggia la casa di Castelli, posto sotto l'occhio vigile della «sorveglianza», non sembra in verità granché sicuro. Solo nell'ultimo anno, ha riferito il ministro, è stato ritrovato in zona un fucile ad

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

### Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Inchiesta**  
La strategia delle nuove Br: aprire ai movimenti antagonisti
- Handicap**  
Il governo è inabile. Taglia solo i fondi
- Intervista**  
Parla Frankie Hi-Nrg l'autarchico dell'hip hop

diretto da Adriano Mignone  
a Diego Neri

2 euro

aria compressa e, all'interno del perimetro, alcuni balordi hanno minacciato gli agenti addetti alla sicurezza.

Attenti alle parole

Da qui a considerare i sindacati il brodo nel quale vengono alla luce i balordi che minacciano il ministro Castelli, però, ce ne passa. Il giorno dopo gli attacchi di Brunetta e Bondi alla Fiom ed alla Cgil, un membro del governo tira un'altra bordata, accusando i sindacati di opporsi alle scelte del governo, in maniera «alternativa», eversiva. A prendere le difese dei colleghi, ieri, anche il segretario della Cisl Savino Pezzotta. «Bisogna stare attenti alle parole, a quello che si dice, perché il sindacato è stato oggetto e non soggetto di atti di terrorismo», ha affermato cercando di porre un argine agli attacchi del portavoce di Forza Italia Bondi. È facile dire d'essere oggetti di agguati terroristici ad ogni contrasto politico forte: «Abbiamo avuto un mare di aggressioni - ha continuato Pezzotta - e si deve assolutamente tenere separati l'impegno e la lotta sociale dalle azioni di criminalità politica. Quando c'erano forti contatti

tra noi e altre sigle, non abbiamo mai smesso di cercare l'unità. Il terrorismo - ha concluso - è un nostro nemico».

Nemico comune, non figlio degenero. Nemico che si sconfigge, la storia insegna, stando assieme, cementando nelle istituzioni politiche il senso dello Stato e non affibbiando all'avversario politico la patente di terrorista. «Attenti a fare strani ragionamenti tra sindacato e Br perché questo non aiuta a combattere il terrorismo», ha affermato il segretario, ospite di un convegno a Palermo.

Dall'altra parte d'Italia anche la Uil non approva l'attacco a testa bassa di Bondi e Brunetta. Adriano Musi, numero due dell'Unione Italiana del Lavoro accusa: «Non serve fare confusione, sollevare polemiche, creare un clima di divisione e di scontro dall'altra. È ben triste dover arrivare a fare certe dichiarazioni e dover constatare la ben poca memoria di gente che oggi ricopre responsabilità istituzionali e che dimentica come il sindacato da sempre sia in prima linea contro il terrorismo, avendo pagato anche un prezzo per questo».



Vincenzo Vasile

ROMA È una nuova tappa del viaggio della memoria di Carlo Azeglio Ciampi: a Galatina nel Salento il capo dello Stato commemora un eroe della Resistenza dimenticata - il sottotenente dell'Aeronautica militare Carlo Negri - e coglie l'occasione per incitare il mondo della scuola: «Mi auguro - dice a margine della cerimonia - che i giovani studino quel periodo della nostra storia». E rivendica: «Io cerco di fare quello che posso per mantenere vivi questi valori. E mi auguro che anche nelle scuole, quando si studia la storia contemporanea, si arrivi veramente fino ai tempi nostri e si abbracci anche quel periodo certamente non facile, non facile anche da capire, che va dalla prima guerra mondiale, attraverso la dittatura, alla seconda guerra mondiale fino appunto alla Resistenza». Dall'8 settembre a Porta san Paolo, nel Cuneese nei luoghi delle stragi naziste, a Fratta Polesine presso la tomba di Giacomo Matteotti, al Ghetto di Roma, Ciampi s'è sforzato in questi mesi di ricostruire un tessuto di quella che ama definire una «memoria condivisa». E ieri ha ribadito: la Resistenza va intesa «in senso ampio, non solamente come lotta armata», certamente «la punta più importante», ma anche come «reazione sostanziale della maggioranza degli italiani che in vario modo anticiparono la Resistenza». Si tratta, secondo il capo dello Stato, «di una storia che occorre tramandare ai giovani che la seguono con interesse e si appassionano».

Ciampi è preoccupato per la formazione delle giovani generazioni e attribuisce alla scuola pubblica un ruolo cruciale. L'ha detto il primo giorno di scuola al Vittoriano, e s'è attirato la reprimenda di mezza maggioranza. Come si concilia il suo richiamo alla Costituzione con i progetti di devolution che per l'appunto mirano a uno «spezzatino» di programmi scolastici? Ora il presidente insiste: è vero che i programmi arrivano sulla carta fino ai giorni nostri, ma fino a che punto quest'indicazione è concretamente seguita? Si studia per davvero la Resistenza nella scuola italiana?

Il caso di Galatina si presta a far da sfondo a questa riflessione. È una pagina dimenticata della lotta di Liberazione: il sottotenente Negri fu fucilato dai tedeschi nel settembre 1943 «dopo che

“ Il ricordo di Giacomo Matteotti, l'8 settembre, la visita al Ghetto E ora il capo dello Stato torna a ricordare un momento che unì «la maggioranza degli italiani»



Il discorso in occasione della commemorazione del pilota Carlo Negri fucilato dai tedeschi nel '43 «Una storia che va tramandata»

# Ciampi: tutti a lezione di Resistenza

Il presidente: «I giovani la devono studiare a scuola». Un altro passo verso la «memoria condivisa»



Carlo Azeglio Ciampi ieri a Galatina, nel Salento, per la commemorazione di Carlo Negri

## Gli storici Procacci e Villari: d'accordo

L'auspicio di Ciampi ha chiamato in causa direttamente coloro che la storia la insegnano. «Non posso che essere d'accordo», afferma Giuliano Procacci, studioso contemporaneo, commentando l'augurio del presidente Ciampi che nelle scuole si arrivi a studiare la Resistenza, come reazione degli italiani a due guerre e alla dittatura. Anche Lucio Villari divide le parole del Capo dello Stato, mentre Piero Melograni fa notare che della storiografia c'è un uso politico, quello che ne fa per esempio Ciampi, e uno culturale.

Se per Procacci questi «richiami sono più che opportuni, vista l'ondata revisionista odierna», per Melograni «il presidente continua evidentemente a seguire la sua linea: a lui interessa soprattutto di trovare un fattore di affratellamento e unità, mentre la storiografia procede per la sua strada, e questa è sempre più complicata di quella che serve alla politica».

Villari sottolinea come il Presidente condivida «il desiderio di tutti quelli che vivono fuori della scuola e spera che i futuri cittadini vengano educati a avere senso civico e critico, puntando su fatti fondamentali come il Risorgimento e la Resistenza». E aggiunge: «Quest'anno è il sessantennale del 1943 ed è l'occasione per cancellare l'immagine negativa che molta pubblicistica storica ci ha dato dell'otto settembre come momento di tradimento e fine della patria. È una sciocchezza, e mi pare lo sottolinei implicitamente Ciampi con quel che ha detto, perché si trattò invece del momento della rinascita e della ripresa del cammino verso la nostra attuale democrazia».

aveva rinunciato deliberatamente a mettersi in salvo con il suo velivolo per portare a termine la missione che gli era stata data», ricorda Ciampi.

«Evitare la disgregazione dei nostri reparti. Combattere, anche soccombere, ma con le armi in pugno. Dimostrare la volontà di difendere l'Italia, il suo onore. Questa era la missione». Tutti gli Italiani avrebbero voluto in quel momento compierla: «Aiutare i nostri reparti rimasti isolati, nei Balcani e nelle isole dell'Egeo, che stavano per essere aggrediti, ingannati, fucilati o deportati». Nelle giornate dello sbandamento di quel settembre di sessanta anni fa, due-

cento aerei da guerra erano rimasti a disposizione del governo legittimo in Puglia, Sicilia, Sardegna. «Operarono da queste terre, da Galatina, da Manduria, partendo da piste di fortuna, spesso costruite con tappeti metallici. I nostri piloti volevano combattere. Facevano volare aerei ormai obsoleti in condizioni incredibili di manutenzione, con pezzi di fortuna, grazie al talento dei nostri meccanici e ingegneri». Negri, imparentato con i Pirelli, una grande famiglia di industriali che attraverso quel suo sacrificio riscattò l'appoggio dato al fascismo, fu uno di loro. Ai nostri piloti non veniva «consentito dalle clausole dell'armistizio di combattere nei cieli della nostra Patria. Ma diedero un apporto essenziale alla guerra partigiana nei Balcani, attaccando porti, strutture, reparti tedeschi, con un coraggio talora temerario, da meritare gli elogi» di Churchill, Tito, Truman, «poco inclini a dare riconoscimenti a un ex nemico».

Negri, così, si leva in volo per recare soccorso a un reparto rimasto imbottigliato a Koritz, uno dei tanti rimasti isolati, senza ordini e senza mezzi, in preda della più assoluta confusione, nei Balcani e nelle isole dell'Egeo. Viene intercettato, catturato, passato per le armi. Ciampi riscopre quell'episodio trascurato. Lo ripropone all'attenzione soprattutto dei giovani: vi furono importanti atti di Resistenza delle Forze armate, accanto a una resistenza con la «minuscola», la resistenza diffusa della popolazione e le iniziative delle brigate di partigiani in armi. Una lezione di unità tra diversi, di valori condivisi, che il presidente non si stanca di riproporre, anche per l'oggi: quegli anni della nostra storia furono anni difficili. E risultano anche «difficili da capire».

dicembre '44

# Il record di Schiffmann, boia di Castelfranco

Franco Giustolisi

dal capitano Kurt Hinze, dal tenente Richard Heidemann, anche lui proveniente dalla Totenkopf e dallo stesso Schiffmann. Sarà lui a impossessarsi in casa di Mario Tosi, una delle future vittime, di un libretto bancario da trecentomila lire che riscuoterà, parte in contanti e parte ancora in assegni, il giorno appresso.

I rastrellamenti verranno condotti nell'edificio dell'ammasso canapa. Le loro generalità vengono comunicate telefonicamente al comando, dove ci sono Rüdiger e Ludergrani che «screma» la lista dei nemici. Ecco quel che racconta, in un esposto presentato il 20 giugno 1945 al Comando militare alleato presso la prefettura di Modena la moglie di una delle vittime, Marta Linzari: «...doveva esserci un delatore, o più delatori, al quale venivano sottoposte le generalità dei rastrellati: alcuni di loro venivano posti in libertà, su altri cadeva il veto... Nei locali dell'ammasso si iniziava quindi l'odissea delle innocenti vittime: estenuanti interrogatori, feroci e sanguinose percosse con predisposti staffili e coi calci dei fucili, terrificante ginnastica, minacce di fucilazioni, privazioni di ogni genere... della fucilazione del proprio marito Pedretti Roberto, la scrivente non era a conoscenza, e non vedendolo tornare, l'ansia e la preoccupazione invadeva il

proprio animo, ma all'Ostkommando quale luogo dell'avvenuta esecuzione e sepoltura... L'accertamento, ostacolato dalla neve e dalla pioggia, ebbe purtroppo esito positivo e fra le vittime fu ritrovato il proprio marito. Le care salme, ricoperte da poca terra, giacevano in un fossato di modica larghezza, parte supini, parte bocconi, quasi una dieterizzazione alla procura del Re di Modena di recarsi spontaneamente, nonostante la sorveglianza tedesca, nella lo-

calità dove la voce pubblica designava il fascista Ludergrani, che sarà poi responsabile anche dell'uccisione, nel febbraio del 1945, di 33 partigiani di Castelfranco eliminati a San Kuffillo, alla periferia di Bologna, girava per le cascine come mediatore-commerciantente

In una pubblicazione dell'Anpi locale, intitolata «Il quinto giorno» - furono cinque i giorni dell'agonia - e pubblicata nel '91 a cura di Gildo Guerzoni, presidente dell'associazione, si spiega il perché di quel che accadde: il fascista Ludergrani, che sarà poi responsabile anche dell'uccisione, nel febbraio del 1945, di 33 partigiani di Castelfranco eliminati a San Kuffillo, alla periferia di Bologna, girava per le cascine come mediatore-commerciantente

ressato all'acquisto di bestiame e di formaggi. In realtà non acquistava nulla, ma si rendeva conto di quel che c'era da arraffare. Poi arrivavano i nazisti. Un gioco di cui si era venuti a sapere: forse anche per questo la retata. Nelle abitazioni davanti l'edificio dell'ammasso canapa per giorni e giorni furono udite le grida disperate e rabbiose dei torturati. Uno di loro, Riccardo Zagni, quando intravede da una finestra che intorno alla testa del figlio Ezio era stato messo un cerchio di ferro che un nazista stringeva sempre più, si mise ad urlare «assassini, assassini!» correndo verso il recinto. Una raffica di mitra lo fermò per sempre. A Gabriella Degli Esposti, 32 anni, staffetta partigiana, madre di due bambine e in attesa di un terzo, furono strappati i capezzoli con le tenaglie e cavati gli occhi. Non parlò. È stata decorata di medaglia d'oro. Anche il carabiniere Annibale Marinelli che aveva i documenti in perfetta regola, non era disertore, non era partigiano, ma protestava per quel che stava avvenendo, fu mitragliato sul greto del Panaro.

Ludergrani fu catturato nel maggio del 1945: mentre lo stavano conducendo a Modena per consegnarlo alle autorità del Cln, uno della scorta gli chiese se sapeva dove fosse sepolta la salma del fratello partigiano. Il repub-

blicano rispose in modo provocatorio, parti una raffica che gli eliminò ogni problema. Vittoria Cocchi fu processata da una giuria del Cln. Non aveva attenuanti: fu giustiziata. Il cadavere di Vimer Bonfiglioli fu trovato sul sagrato della chiesa di Manzolino, frazione di Castelfranco. Nerino Grani Poli riuscì a sparire per sempre.

I nomi degli assassini  
Il maresciallo maggiore dei carabinieri Vincenzo Rossiello, il 9 maggio del 1946, inviò alla procura generale militare un rapporto nel quale si specificavano i nomi dei nazisti responsabili dei rastrellamenti, dei saccheggi delle torture e degli omicidi, specificandone anche i reparti di appartenenza. Il procuratore generale Umberto Borsari, il 17 dello stesso mese, cioè appena sei giorni dopo, chiedeva tramite il ministro degli Esteri la consegna di Rüdiger, Hinze, Heidemann e Schiffmann ai sensi dello Statuto dei tribunali internazionali sui crimini di guerra. Allora Borsari non aveva ancora ricevuto l'ordine, che eseguì a puntino, di sotterrare tutti i fascicoli delle stragi nazifasciste nell'Armadio della vergogna. Non si sa se qualcuno rispose a quella richiesta, né a lui né al suo successore Arrigo Mirabella. Il terzo procuratore generale della serie «tacco e affosso», il 14 gennaio del 1960 ordinò l'archiviazione provvisoria (un'invenzione giuridica di rara stravaganza e di plateale ingiustizia, diciamo alla Castelli) del fascicolo numero 663 poiché «nonostante il lungo tempo trascorso dalla data del fatto anzidetto, non si sono avute notizie utili per l'accertamento delle responsabilità». Rimane, rispuntato dal passato, Johannes Karl Schiffmann: povero vecchio?

## La Spezia, l'ex tenente SS chiamato alla sbarra il 27 gennaio

LA SPEZIA Si apre a La Spezia il processo per l'ex tenente SS Karl Johannes Schiffmann, imputato della strage di San Cesario sul Panaro (Modena). Il novantacinquenne ufficiale nazista è accusato, assieme ad altri tre comandanti SS ormai morti, di rastrellamento, torture e fucilazione di 11 civili, avvenuti nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 1944 nel paesino modenese. Contro di lui i Comuni di S. Cesario e di Castelfranco e l'Associazione nazionale partigiani. Schiffmann sarà il primo assassino che sarà processato dal Tribunale militare di La Spezia dopo che a Torino e a Verona furono condannati all'ergastolo in contumacia tre suoi colleghi Theo Saeveke (boia di Piazzale Loreto), Friedrich Engel (boia del Turchiano) e Michael Seifert (boia del lager di Bolzano). Il rinvio a giudizio dell'ex SS, che vive in una casa di riposo in Bassa Sassonia, rappresenta il primo tassello

importante sugli eccidi nazifascisti dopo il ritrovamento dell'«armadio della vergogna», nascosto al ministero della Difesa. Prima udienza il 27 gennaio 2004, quando con molta probabilità, il pubblico ministero Marco De Paolis, avrà già depositato le richieste di rinvio a giudizio per i 6 ex nazisti indagati per il rogo umano di Sant'Anna di Stazzema dove furono trucidati 560 civili. Tra gli indagati, l'ottantunenne ex tenente Sommel, indicato come uno dei responsabili della strage. Dei 294 fascicoli aperti sulle stragi naziste dal pm De Paolis, 290 sono stati archiviati per morte del reo o per impossibilità di identificazione dei responsabili. Ne restano fuori quattro: San Cesario, che ha un imputato; Sant'Anna di Stazzema, che ne ha sei; poi toccherà alla strage di Certosa di Farneta, per la quale il pm sta preparando le richieste di rinvio a giudizio, e infine Marzabotto.

## segue dalla prima

### Enel, la svendita vien di notte

Morgan Stanley ha assunto l'incarico di rimettere sul mercato le azioni rilevate. Dunque, la seconda tranche della privatizzazione dell'Enel, che non più tardi di mercoledì pomeriggio il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco aveva ovviamente negato, si è risolta in una sem-

plice operazione di cassa: Tremonti porta a casa un po' di soldi per far tornare i conti in precario equilibrio. L'improvvisa, seppur da tempo attesa, cessione di una partecipazione così rilevante dell'Enel non è stata accompagnata, che si sappia, da alcuna valutazione strategica sul valore della quota azionaria, sul ruolo centrale che riveste il gruppo nel sistema industriale, sull'eventualità di rassicurare gli italiani che con questa dismissione non aumenterà il rischio di black out o magari sull'impegno dell'esecutivo a dare nuovo impulso al processo di liberalizzazione del mercato dell'energia. La procedura di privatizzazione della seconda tranche dell'Enel, in assenza di motivazioni industriali e strategiche, assomiglia alla

beffa con la quale un mese fa si giustificava il tremendo black out che mise in ginocchio il Paese con la caduta di un albero in Svizzera. C'è qualche cosa che non torna. A quarant'anni dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, obiettivo fondamentale per la modernizzazione del Paese al quale aspiravano non solo i comunisti o «estremisti» come Riccardo Lombardi ma autentici liberali che ritenevano un monopolio pubblico da preferire senza alcun dubbio a uno privato, non si può tollerare che l'Enel venga ceduta a pezzi da Tremonti che, con il favore delle tenebre, affida a una banca l'incarico di piazzare un po' di azioni sui mercati. Qual è il disegno industriale che sovrintende a un

piano così rilevante che interessa centinaia di migliaia di azionisti (già incavolati per la perdita di valore del titolo), di dipendenti e milioni di utenti rimasti senza luce da un momento all'altro e colpiti dalle bollette mediamente più alte d'Europa? Se il governo vende l'Enel non può dire che è solo per fare cassa, obiettivo certo comprensibile e rispettabilissimo, ma allora Tremonti venda qualche cosa d'altro e riservi a un'industria pubblica come l'Enel l'attenzione che merita. Non si può privatizzare solo perché lo chiede D'Amato e per consentire ai vertici dell'Enel di tornare a sedersi sulle scomode poltrone di Confindustria. Non è obbligatorio privatizzare, anche se, bisogna dirlo, dal 1990 in poi chi in questo Paese

avesse osato opporsi alla fine dello Stato padrone e imprenditore sarebbe stato giudicato uno squilibrato o peggio. Dopo oltre dieci anni dalla decisione del governo di Giuliano Amato di trasformare gli enti pubblici in società per azioni e aprire così la strada alle vendite delle attività dello Stato, bisognerebbe, anche a sinistra, fare una riflessione profonda sul bilancio della lunga stagione delle privatizzazioni, se davvero sono servite a moltiplicare i soggetti imprenditoriali, a democratizzare il mercato dei capitali e di Borsa, a rendere più trasparente e competitivo il nostro sistema industriale. Valeva la pena privatizzare le Autostrade per garantire un ricco vitalizio alla famiglia Benetton? È stato un affare vendere le telecomunica-

zioni, considerato che in Francia e Germania sono ancora ben saldamente nelle mani dello Stato? E la Cirio: sicuri che lo Stato avrebbe fatto peggio di Cragnotti? Per non parlare dell'Alfa Romeo o della leggendaria Banca Commerciale: quando venne venduta ai privati il presidente uscente Sergio Siglienti scrisse un libro-denuncia dal titolo emblematico «Una privatizzazione troppo privata». In questi anni, forse siamo stati distratti, ma la «mano invisibile» del mercato che tutto sistema non l'abbiamo proprio vista all'opera. Oggi allo Stato sono rimasti due gioielli: l'Enel e l'Eni. Bisognerebbe impedire al governo Berlusconi di fare troppi danni attorno a queste imprese.

Rinaldo Gianola



Presentato il rapporto Gruppo Abele-Legambiente sullo smaltimento illecito. Ma imprese e amministratori «in regola» vedono il business: 2,6 miliardi

## L'affare «pulito» di una montagna di rifiuti (tossici)

Giuseppe Rolli

ROMA I rifiuti pericolosi viaggiano attraverso molteplici rotte che quando vengono scoperte mettono in luce un fenomeno che riguarda diversi paesi. In Italia casi di traffico illegale di questo tipo sono stati scoperti in Romania, nell'area del Mar Nero, in Libano e in diversi paesi africani (Mozambico, Somalia, Nigeria) fino alla Cina. L'Italia è stata anche indicata come Paese di «transito» di traffici che dalla Francia, Romania, Svizzera e Europa Orientale hanno puntato verso la Nigeria.

Sono i dati che emergono dallo studio co-finanziato dalla Commissione europea e presentato ieri dal Gruppo Abele-Nomos insieme con Legambiente e l'associazione spagnola Gepec che hanno lavorato insieme per individuare il ruolo della criminalità

organizzata, nel nostro Paese e in Spagna, in un settore criminale emergente: quello della gestione e traffico illegale di rifiuti pericolosi e speciali. Ambito in cui, paradossalmente, non sono soltanto le mafie a trarre benefici.

Su un binario parallelo, infatti, ci sono una galassia di soggetti «in regola»: soprattutto imprenditori, gestori di rifiuti, ditte di trasporto, laboratori di analisi e amministratori locali. Categorie che, pur non avendo alle proprie spalle un curriculum criminale e appartenendo al mondo dell'economia legale, non disdegnano comunque di risparmiare notevolmente sui costi di produzione per essere maggiormente competitivi sul mercato, oppure di ricorrere a metodi di azione del tutto illegali. Nella maggior parte dei casi riescono a trovare facilmente operatori del settore che forniscono tutta una serie di congerie di servizi di natura illegale, in altri

casi invece sono loro stessi che cercano, attraverso una manipolazione delle regole e spesso con la complicità di funzionari locali corrotti deputati ai controlli, di portare avanti questa loro impresa.

L'elemento interessante che emerge da questa ricerca è dunque l'esistenza di una vera e propria dimensione criminogena di alcuni settori economici. E il caso di quei manager che facevano versare in mare quantitativi ingenti di rifiuti altamente pericolosi fino a quando le acque non sono diventate rosse a causa dell'elevata presenza di mercurio. Un caso paradigmatico è quello della Enichem di Priolo, dove alla base dell'inquinamento criminale non c'era nessun tipo di guadagno economico diretto, ma semplicemente il fatto di risultare agli occhi del vertice aziendale dei bravi ed efficienti manager che riuscivano a far risparmiare l'impresa.

«In Italia già da tempo l'interessamento al fenomeno ha permesso un'ampia conoscenza dei traffici e l'individuazione di strumenti idonei a contrastarli, basti pensare all'art. 53bis del Decreto Ronchi, che probabilmente assicura all'Italia il primato internazionale nella lotta ai trafficanti», sostiene Ermete Realacci, presidente di Legambiente. Si tratta di uno strumento legislativo che consente di monitorare le attività illegali che, nel solo 2002, secondo una stima dell'associazione in Italia hanno registrato un guadagno di 2,6 miliardi di euro. Anche altre cifre danno l'idea della dimensione dei traffici nel nostro Paese: nel 1999 sono stati prodotti 72,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di questi 11,2 milioni sono scomparsi nel nulla. Una montagna di 1120 metri con base di 3 ettari.

Anche per don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele, questa ricer-

ca è estremamente importante «perché oltre a mettere in luce la positività della nostra legislatura in merito a questo tema che può e deve diventare un'eco verso l'Europa, ci dice anche che c'è ancora tanta distanza dalla risoluzione del problema. Il dato sorprendente è allo stesso tempo inquietante è proprio questa forte contaminazione tra gli ambienti criminali e l'economia "legale", quell'orizzonte di apparente normalità che pur di fare business fa proprio un metodo mafioso che ci dimostra l'assenza di un'etica imprenditoriale di alcuni settori del mondo produttivo». Secondo don Ciotti, tuttavia, nel nostro paese ci sono tanti imprenditori puliti e coraggiosi ma che spesso sono «penalizzati dal gioco dei furbi aiutati da un quadro generale in cui oggi, che piaccia o meno a qualcuno, fa crescere la perdita della percezione dell'illegalità in questo Paese».

## Ofena, scuola chiusa per crocifisso

La decisione del sindaco. E l'Avvocatura impugna l'ordinanza del giudice: «La croce rimane al suo posto»

Anna Tarquini

ROMA Lo Stato fa ricorso. Dopo giorni di polemiche, in rappresentanza del ministro Moratti e della scuola, l'Avvocatura ha chiesto l'immediata sospensione dell'ordinanza del giudice Montanaro che aveva imposto la rimozione del crocifisso dall'aula di Ofena. E la vittoria delle mamme e del fronte cattolico che in questi giorni aveva levato gli scudi contro una sentenza giudicata blasfema. Perché anche se adesso bisognerà attendere che un collegio giudicante si pronunci sulla richiesta, è ormai chiaro che si allontana e di molto l'eventualità che la scuola resti senza il suo crocifisso. La notizia è arrivata ieri, poche ore prima che il sindaco Anna Rita Colletti disponesse la chiusura della scuola fino al 4 novembre. Un provvedimento preso - sostiene il sindaco - per tutelare la tranquillità dei bambini messa in pericolo dalle vicende di questi giorni. E qualche ora dopo la decisione di otto magistrati di depositare al Csm una pratica a tutela del giudice Mario Montanaro fatto oggetto di attacchi «nell'ordinario esercizio della giurisdizione».

Ma cosa dice il ricorso? L'Avvocatura ha innanzi tutto rilevato un «difetto di rappresentanza legale sui figli di Adel Smith», poi ha sollevato la «carezza di giurisdizione nella materia del giudice». Ma i ricorrenti sono entrati anche nel merito delle motivazioni che avevano spinto Mario Montanaro a chiedere l'immediata rimozione del crocifisso. Sostiene l'Avvocatura che «il diritto vivente è nella piena conformità dell'esposizione del crocifisso nelle aule e le norme che prevedono l'esposizione («risalenti al concordato del 1929 e certamente non incise dalle modifiche del 1984») si basano su un concetto niente affatto confessionale e di fede, in quanto il Crocifisso o, più esattamente, la Croce - come pure ha affermato il Consiglio di Stato in un noto parere del 1988 -, a parte il significato per i credenti, rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana nella sua radice storica, come valore universale, indipendentemente da



L'attivista islamico Adel Smith

specifiche confessione religiosa». L'Avvocatura contesta al giudice Montanaro anche le ragioni di urgenza. Inoltre sostiene che «a fronte di un presunto ed ipotetico pregiudizio per i figli del ricorrente... si deve considerare il sicuro e attuale e gravissimo pregiudizio sul regolare

andamento dell'insegnamento pubblico nella scuola in questione: infatti la stessa esecuzione dell'ordinanza reclamata induce ed amplifica, nei confronti della maggioranza degli altri alunni, gravissimo turbamento, aggravato dalla difficoltà di comprensione delle ragioni della ri-

### assemblea cittadina

## In paese, aspettando Adel Smith...

OFENA Il paese conta 600 abitanti. E la scuola è piena per l'assemblea cittadina convocata per discutere la vicenda del crocifisso. Che ha catapultato Ofena al centro del dibattito politico e sociale. Sono entrati i bambini, portando uno striscione: «Lasciate in pace il crocifisso» c'è scritto. Vengono accolti da un applauso. Alla riunione c'è il sindaco Annarita Colletti, il deputato Ds Giovanni Lollì e il consigliere regionale, sempre Ds, Stefania Pezzopane.

Adel Smith invece non è venuto. Del resto, dicono in paese, «non lo conosciamo nemmeno, sta sempre chiuso in casa... lo vediamo solo a "Porta a porta" o al "Costanzo Show"».

L'unico elemento di tensione è lo striscione dei fascisti di Forza Nuova venuti apposta da Roma: «Adel Smith che Dio te furrini».

Ma la tensione si scioglie quando parla Guergache Slimame. È un immigrato, rappresenta i 7mila immigrati dell'Abruzzo. Parla, e racconta la sua storia: «La mia è una storia d'amore. Ho sposato una cristiana e a casa mia ci sono tanti simboli del

cristianesimo. Ma la fede non è il segno, la fede sta nei cuori. Smith è solo un provocatore da salotto televisivo - prosegue Slimame -, convertito all'islam da solo 2 anni. Ignora i fondamenti veri della nostra religione: l'islam è tolleranza e politica di pace. E di amore. Ma chi è che paga Smith, chi finanzia questo personaggio di cui abbiamo parlato fin troppo?». Poi un gesto. Slimame prende il crocifisso di legno grezzo, lo alza al cielo e dice: «L'islam e il cristianesimo hanno le stesse radici». E la folla si lascia andare in un fortissimo applauso.

«Questo paese - dice un vigile - ha sempre accolto tutti, come noi siamo stati accolti nelle americane, in Svizzera e Australia. Chi insiste sulla tolleranza abruzzese è Pezzopane. Che invita a ricostruire un clima di serenità. Ma non dimentica le tante, troppe strumentalizzazioni. Legge L'Avvenire, il quotidiano della Conferenza Episcopale. Che ha attaccato i «difensori di complemento del crocifisso», gli «analfabeti religiosi». E lei aggiunge: «Non usiamolo come una chiave per combattere arcaiche guerre di religione che non hanno motivo di esistere nel nostro paese. Lascino in pace il crocifisso».

Applausi e strette di mano, la riunione finisce. Adel Smith, che pare abbia parlato del crocifisso come di un «cadaverino» e vuole strapparcelo dalle pareti delle scuole, non è riuscito a rendere intollerante e cattiva una comunità che ha fatto della solidarietà una ragione di vita.

mozione».

Il ricorso è stato accolto come un sollievo a Ofena. A cominciare dal sindaco diessino: «Il ministro Moratti ha fatto bene - ha commentato il primo cittadino - . Ci ha fatto piacere che tutte le maggiori autorità, dal presidente della Repubblica al Papa passando dai ministri dell'Istruzione e della Giustizia, si siano attivate e si siano schierate a nostro sostegno anche perché un anno e mezzo fa, quando Adel Smith aveva fatto togliere il crocifisso, ci siamo sentiti molto soli».

Intanto, nel Paese, gli amministratori pubblici cavalcano il caso. L'ultima iniziativa, ma solo in ordine di tempo, è quella dell'assessore regionale al Bilancio della Sicilia, Alessandro Pagano, che ha scritto a tutti i presidi per chiedere di ripristinare il crocifisso nelle aule della regione.

Maremma, iniziativa del gruppo al Senato: il potenziamento e la messa a norma della statale

## L'Ulivo: autostrada no, Aurelia sì

ROMA Sulla tormentata vicenda del corridoio tirrenico (la regione Toscana vuole l'autostrada costiera, il ministro Lunardi quella collinare piena di gallerie e viadotti) il gruppo parlamentare dell'Ulivo al Senato ha preso una posizione netta: il potenziamento e la messa a norma dell'Aurelia. Di questa vicenda si discute da 30 anni, ma ieri i senatori hanno cercato di mettere qualche paletto. All'incontro, svoltosi a Roma, c'erano anche i sindaci dei paesi interessati, Capalbio, Manciano, Montalto di Castro (tutti contrari all'autostrada) ed esponenti di associazioni ambientaliste come WWF, Italia Nostra e Movimento ecologista per il quale è intervenuto l'ex ministro Gianni Mattioli.

Un eventuale accordo regione Lazio-Anas, per un intervento sull'Aurelia in territorio laziale, è visto favorevolmente perché potrebbe influenzare anche il proseguimento più a nord del tracciato e per questo il presidente del Lazio verrà contattato dall'Ulivo. Ma si dovrà parlare anche con il presidente della Toscana, come ha prospettato Stefano Boco, parlamentare della Toscana. La stretta ci sarà già la prossima settimana, quando bisognerà cercare di non far passare l'articolo della finanziaria che prevede la concessione alla Sat per il nuovo tratto autostradale e darebbe di fatto il via all'operazione. A sostegno dell'ampliamento dell'Aurelia, sono stati portati anche i risultati di una ricerca del Politecnico e della

Università cattolica di Milano, che, scartata «in base ai parametri di Pareto l'ipotesi dell'autostrada collinare patrocinata dal ministro Lunardi, attesta che la mancata redditività dell'ipotesi del tratto autostradale costiero rilevando che, perché l'opera sia redditizia, l'aumento del traffico, che dalla ricerca è stimato nell'1,45% dovrebbe invece diventare del 6%. Anna Donati, senatrice dei Verdi, ha ricordato che anche nella maggioranza ci sono posizioni favorevoli all'ipotesi Aurelia e che la commissione lavori pubblici del Senato ha appena approvato un ordine del giorno trasversale, che impegna il governo «ad adeguare e potenziare la Ss1 Aurelia nel tratto Grosseto-Civitavecchia «secondo il progetto

presentato dall'Anas. «L'Aurelia ha una sezione stradale di 15 metri in buona parte del tracciato, solo 22 km sono ad una corsia per questo non si giustifica un'altra infrastruttura larga 25 metri come sarebbe l'autostrada - ha commentato il senatore Esterino Montino (Ds). Secondo Montino non è vero che è improponibile proporre lavori sull'autostrada per la grande mole di traffico che andrebbe in crisi, «perché si è riusciti a lavorare sulla terza corsia del tratto sud del grande raccordo anulare e a completare i cantieri in 18 mesi». Per Luigi Zanda «qualunque buon padre di famiglia capirebbe che è l'ipotesi migliore». Paolo Brutti, responsabile commissione trasporti dei Ds, ha evidenziato che «se si fa autostrada ci saranno dei costi anche per il declassamento dell'Aurelia a strada locale», mentre per Willer Bordon, presidente della Margherita, «da una parte c'è un progetto logico eocompatibile, dall'altra un'opera faraonica dai costi improponibili».

m.ze.

PALERMO

## Aveva denunciato un agente: aggredita

Con un vero e proprio agguato due uomini hanno aggredito e malmenato una donna di 26 anni che lo scorso maggio denunciò un poliziotto da cui avrebbe subito una violenza. La ragazza, ricoverata al Policlinico di Palermo, è in stato di choc. Non sono stati accertati collegamenti tra gli episodi.

BERGAMO

## Acqua inquinata in Val Seriana

Il Sindaco di Clusone ha vietato a tutti i cittadini di bere acqua corrente per la presenza di coliformi. Secondo l'Asl non si tratterebbe di un fatto allarmante in quanto i coliformi non sarebbero nocivi per la salute dell'uomo. In via preventiva, però, tutti gli abitanti di Clusone dovranno far bollire l'acqua per almeno dieci minuti.

IMPERIA

## Tangenti, arrestato sindaco di Ospedaletti

Arrestato per concussione aggravata il sindaco di Ospedaletti, Flavio Parrini (Udc). Su di lui pesa l'accusa di aver preteso tangenti da imprenditori per rilasciare concessioni edilizie. Dalle indagini condotte della sezione criminalità organizzata di Genova è stato infatti accertato che il sindaco poteva contare di una sorta di stipendio mensile aggiuntivo di circa 5 milioni di vecchie lire.

NOVARA

## Distrette le foto di due partigiani

Il presidente dell'Associazione partigiani ha espresso la propria indignazione per la distruzione delle fotografie di due partigiani poste su un cippo stradale a ricordo di un grave fatto di sangue avvenuto a Castelletto di Momo il 24 ottobre 1944. Erano il simbolo della guerra di liberazione.

ROMA

## Tempesta magnetica ferma comunicazione

I fenomeni solari rilevati nei giorni scorsi dall'Istituto Nazionale di geofisica hanno causato drastici disturbi nelle comunicazioni radio ad onda corta (HF). Gli utenti delle frequenze hanno subito disturbi molto intensi fino all'interruzione completa e prolungata delle comunicazioni. Il ritorno ad una situazione normale è auspicato nell'arco della settimana.

**cantieri sociali** Nelle migliori edicole.

**GART** Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

**ORO alla Patria**

Una Finanziaria di guerra che deruba i cittadini e le comunità locali.

**Cento esempi di tagli folli. Reportage da un Comune che resiste, Monterotondo.**

**Un articolo di Giulio Marcon: la spesa militare cresce**

«La violenza»: Riccardo Petrella  
«L'impasse liberista»: Immanuel Wallerstein



Segue dalla prima

Ma io - dice Nunzia - «sto male quando torno là. È come se il tempo non fosse passato. Mi sembra lontano un secolo o un secondo, è difficile spiegare. Per me è sempre il 31 ottobre di un anno fa». Un anno fa, quando la scuola di San Giuliano si è sbriciolata portandosi via 27 bambini. Luigi, sette anni, era uno di loro.

## LA SFIDA

Nunzia, a guardarla, è la stessa che era quando ai funerali si alzò in piedi, indifferente alla folla di autorità che quasi soffocava le piccole bare, per dire le uniche parole piene di senso in una cerimonia per altri versi troppo ufficiale e distante. «Che non accada mai più, che nessun altro genitore debba piangere le nostre stesse lacrime», aveva detto allora. Aveva parlato di getto, nulla di concordato, eppure era stata la voce dei genitori di San Giuliano. Oggi non è così, è lei a dirlo. Dopo la tragedia il paese è esploso tra rancori e polemiche, lei ha cercato di restare a galla.

«Per 60 giorni siamo rimasti nella tendopoli, volevamo che il paese restasse unito. Ma la spaccatura c'è stata quasi subito», racconta. Chi ha perso un bambino non vuole nello stesso comitato i genitori che hanno visto uscire vivi dalle macerie i propri figli. Poi le discussioni su dove far nascere il villaggio provvisorio e l'angoscia di vedere una comunità dispersa. E i dubbi, troppi, sulle responsabilità del crollo, il fastidio di vedere oggi al lavoro per la ricostruzione gli stessi tecnici che sono indagati.

Su tutto un dolore enorme, mai sopito. «Il 31 ottobre di un anno fa sono cambiati i nostri parametri di riferimento. È cambiato tutto, persino nei rapporti familiari, inevitabilmente. Anche mia sorella Rachele ha avuto una figlia sotto le macerie e per fortuna è viva. Io dico che siamo stati graziati al cinquanta per cento...». Nunzia si ferma un attimo, poi riprende. Rachele le ha scritto un libro di poesie, il loro è un legame forte. Ma con altri... «Noi inevitabilmente torniamo sempre a parlare dei nostri figli che non ci sono più, di quel giorno. Altri vogliono solo dimenticare, andare avanti».

**DIMENTICARE NON SI PUÒ**  
Nunzia non può dimenticare, non vuole, anche se ha cercato i gesti di una quotidianità perduta un anno fa. Non è tornata a casa sua, vive a Santa Croce, lì vicino, «un paese vero», dove ha dato una parvenza di normalità alle altre due figlie, Mariangela e Michela. Non ha preso nemmeno un bicchiere dalla casa di San Giuliano. Ha cambiato asciugamani, lenzuola, tovaglie. Persino il tavolo: via quello rettangolare, ne ha scelto uno tondo, per non vedere il vuoto nel posto che era di Luigi. Nella casa vecchia va di tanto in tanto con il marito e le figlie, più che un ritorno è un viaggio in un'altra epoca, quando la famiglia era un universo senza falle.

Oggi Michela, la più piccola, fa la prima elementare a Santa Croce, lontano dal tendone che nel villaggio prefabbricato porta lo stesso nome della scuola dove suo fratello è rimasto sotto alle macerie. Voltare pagina, per le figlie più che per se stessa, questo ha deciso Nunzia. Per Michela, che da un anno non riesce a dormire in una casa dove Luigi non c'è più, e ogni sera va dalla zia per tornare la mattina dopo. «Per lei è difficile, erano complici, quando era ora di andare a dormire si infilavano a letto insieme». Michela coltiva a modo suo il filo tenero che la lega al fratello, si infila i vestiti di Luigi, gioca con i suoi giocattoli, ma a dormire non ce la fa. È difficile, per tutti: «Luigi è sempre con noi, ne parliamo dalla mattina alla sera, il suo zaino è in salotto, le foto e i suoi

Ai funerali si alzò indifferente alla folla di autorità, e disse le uniche parole sensate: «Che non accada mai più»



# Nunzia che non tornerà più tra gli spettri di San Giuliano

La madre-simbolo della tragedia: «Per me è sempre il 31 ottobre di un anno fa»

disegni tappezzano le pareti». E un disegno è quello che Nunzia spera di veder spuntare un giorno dalle macerie, il foglio che Luigi stava colorando: tra le dita della mano quando lo hanno tirato fuori stringeva ancora un pennarello.

Un tarlo nel cuore, un pensiero fisso a quella scuola venuta giù come un castello di carte, unico edificio a disintegrarsi sotto la spinta del terremoto. Eppure Nunzia ha ricominciato, preparando passate e conserve biologiche con i prodotti della azienda

di famiglia, stando dietro alle fisghe, alla casa: il suo mondo, quello che ha scelto sposando Modesto e lasciando l'università, dopo due anni spesi nella facoltà di Economia e commercio a Pescara. «Luigi mi manca tanto, anche se una parte di lui mi sembra che

In alto una cerimonia in ricordo dei bambini della scuola Iovine. A fianco l'orologio del campanile fermo sull'ora del sisma

viva ancora con me. Ma mi manca fisicamente, mi mancano le carezze quando faceva la doccia e gli asciugavo le gambe». Tre o quattro volte al giorno Nunzia scende a trovarlo al cimitero, dove le tombe dei bambini sono una accanto all'altra, sommerse di fiori, di giochi, bigliettini. «Per me è come se fosse la sua cameretta. La sola cosa che mi dà forza è la speranza che un giorno lo ritroverò», dice Nunzia. Quando le sembra di non farcela ripensa a Leone, che a Sarno anni fa ha perso la moglie e tre figli, portati via dall'alluvione e che è venuto a pregare per i bambini di San Giuliano. «Una persona con una forza enorme, mi dà tanto coraggio, ogni tanto ci sentiamo. Di fronte a lui mi sento quasi fortunata».

## LACRIME DA VERSARE

Il lavoro, il cimitero. A San Giuliano non resta molto altro per Nunzia, i ricordi, le lacrime da versare insieme all'amica di cui ha tenuto a battesimo la figlia Maria, nata l'11 marzo, lo stesso giorno di Luigi, e morta con lui in quell'attimo che sembra non finire mai. «Per noi la cosa più importante è conoscere i responsabili della tragedia. Forse allora ci sarà un po' più di serenità - dice Nunzia -. Il dolore quello no, quello non si può cancellare».

Marina Mastroianni

Nella sua nuova casa a Santa Croce, non ha portato nulla della vita di una volta: è alla ricerca di una parvenza di normalità



## Ore 11.32: niente cerimonie ufficiali solo una veglia

**SAN GIULIANO** Non ci saranno cerimonie ufficiali a San Giuliano. Il paese ha deciso di ricordare in silenzio il terremoto che un anno fa provocò il crollo della scuola Francesco Iovine, uccidendo 27 bambini e una maestra. Una veglia di preghiera comincerà alle 11.32, il momento della scossa e proseguirà fino al mattino successivo: come un anno fa, quando per un giorno e una notte i genitori vegliarono le macerie in attesa di avere notizie dei figli. Una attesa che allora covava ancora una speranza e che oggi è ancora più dolorosa e impotente.

Non una scelta polemica, quella del silenzio. A San Giuliano tutti sono convinti che il paese sarà ricostruito, che non resterà traccia delle macerie delle case. Ma tutti sono altrettanto convinti che nessuno potrà restituire i bambini che non ci sono più, quasi la metà di quelli che il paesino contava un anno fa. La Regione Molise ha deciso che il 31 ottobre sarà la giornata della memoria. Da San Giuliano l'appello silenzioso dei genitori perché il ricordo diventi un «mai più».

## Fassino: «Aspettiamo ancora la piena verità giudiziaria»

**ROMA** «Solo con una piena verità giudiziaria sarà possibile restituire quel senso di giustizia che dopo avvenimenti di tale portata sembra smarrirsi. Il sacrificio di quei bambini innocenti accentua l'impegno a battersi per scelte legislative e politiche in materia di sicurezza che rendano impossibile il ripetersi di così grandi tragedie». È questo il messaggio di solidarietà che Piero Fassino, segretario dei Ds, ha voluto inviare ai parenti delle vittime del sisma ad un anno dalla tragedia.

Fassino ha assicurato il pieno impegno del proprio partito «affinché si accertino definitivamente le cause che portarono al crollo del tetto della scuola». «Un particolare incoraggiamento - conclude il segretario Ds - va all'Associazione delle vittime della Scuola che ha promosso tante iniziative tese a rinnovare il ricordo di quel triste giorno, contribuendo così a sviluppare nel Paese una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica».

Numero Verde  
**800-452625** ignis.suzuki.it

**SUZUKI**  
UNA STRADA TUTTA TUA

### Chi potrà darti più emozioni?

**NUOVA SUZUKI IGNIS. CATEGORIA A PARTE.**

Non è una city-car. Non è un SUV. È il modo più appassionante per distinguersi, con assetto rialzato, prestazioni superiori e ogni optional. Doppio airbag, ABS, radio con lettore CD e 6 altoparlanti. Versione Deluxe: aria condizionata, chiusura centralizzata con telecomando integrato nella chiave, cerchi in lega e fendinebbia di serie. A partire da € 11.950 esclusa IPT.

Approfitta del finanziamento fino a € 11.950 + spese istruttoria € 200. Totale finanziato € 12.150 in 36 rate da € 150 e una rata finale di € 8.650,80 (TAN 5,53% TAEG 6,35%) oppure ulteriori 48 rate da € 212 (TAN 6,44% TAEG 7,11%) e inizi a pagare dopo 90 gg. In abbinamento al finanziamento 3 anni di furto e incendio totale o, in alternativa, 3 anni di manutenzione ordinaria compresi nel prezzo. Dai concessionari che aderiscono all'iniziativa; salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari.

Consumi ciclo misto combinato (litri x 100 km): da 6,4 a 6,9. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km): da 150 a 162

Garanzia 3 anni

Garanzia sulla corrosione passante

Assistenza 24 ore su 24

Lubrificanti MOTUL

## Droghe «furbe»: Guariniello indaga sugli smart shop

**ROMA** Il fascicolo dell'inchiesta aperto dal pm di Torino Raffaele Guariniello, è ancora diretto contro «ignoti». La procura di Torino ha però posto al vaglio i prodotti distribuiti negli «Smart shop» del capoluogo piemontese, e già sono iniziate le perquisizioni da parte dei Nas, i nuclei antisofisticazione.

Gli «Smart shop» commerciano quelle famose «droghe furbe» vendute in negozietti spuntati con una velocità impressionante sul territorio nazionale (anche grazie al business del franchising che promette un guadagno di ben 1000 euro al giorno).

Psicotropi, narcotici, allucinogeni, in pastiglie (sono le «ecstasy naturali»), messe in commercio con i nomi fantasiosi di Cryptonite, o Mourning Glory) o al naturale (come la salvia divinorum, che, un tempo, serviva a mettere gli stregoni dell'America Centrale in contatto con gli dei). Guariniello contesta agli «ignoti», l'effettivo posizionamento di queste sostanze nella registrazione delle categorie merceologiche. Questi prodotti, infatti, che sono legalmente venduti nel nostro Paese, non rientrando nella tabella degli stupefacenti, aggiornata di continuo presso il ministero degli Interni, sono registrati in categorie che non pare rispecchino in pieno, contesta il pm, il loro effettivo stato. Le droghe furbe (dove l'aggettivo serve a mettere in risalto il fatto che, a detta dei venditori, dopo l'assunzione di queste, allo «sballo» non segue alcuna reazione negativa per l'organismo) sono registrate infatti come «energizzanti», «prodotti erboristici», anche «integratori alimentari». Le ipotesi su cui lavora Guariniello sarebbero due: o i le «droghe furbe» non hanno gli effetti allucinogeni promessi ed allora si configurerebbe una frode in commercio; oppure contengono sostanze farmacologiche psicoattive e devono, quindi, essere sottoposte alle limitazioni prescritte dalla legge sui farmaci. Su quest'ultima ipotesi le analisi finora condotte avrebbero già dato riscontri positivi: si configurerebbe, quindi, la violazione della legge sui farmaci. Le sostanze prelevate dagli smart shop di Torino, già campionate, saranno ora inviate all'Istituto Superiore di Sanità per i dovuti accertamenti.



Il capo del governo dovrà rispondere alle domande degli inquirenti anche domenica. Coinvolti nello scandalo i due figli

# Illeciti finanziari: Sharon interrogato per 7 ore

Il premier si difende dall'accusa di aver utilizzato fondi neri per la sua campagna elettorale

Umberto De Giovannangeli

La formula di rito, «quanto dichiarerà potrà essere usato contro di lei», e poi il lungo interrogatorio, protrattosi per sette ore. L'investigato è l'uomo che guida Israele: il premier Ariel Sharon. Sono le 09:00 (le 08:00 in Italia) quando i cinque investigatori dei dipartimenti frodi nazionali e indagini internazionali della polizia israeliana fanno il loro ingresso nella residenza ufficiale del primo ministro a Gerusalemme. Per prepararsi al meglio a questa «bataglia giudiziaria», Arik ha annullato tutti i suoi impegni per il resto della giornata. Non fa ostruzionismo, Sharon, e affronta gli inquirenti da solo, senza i suoi avvocati difensori.

Il pool degli investigatori è guidato da Miri Goran, una donna ufficiale considerata «moto grintosa» che in anni passati ha dovuto occuparsi anche dell'allora premier Benjamin Netanyahu e di sua moglie Sarah, dopo che erano stati accusati di aver prelevato una serie di doni ricevuti da ospiti ufficiali di Israele.

L'interrogatorio, ha fatto sapere in serata la polizia, non è ancora concluso e riprenderà domenica, dopo il settimanale riposo ebraico dello «shabbat», ma sempre in serata - quando ha fatto la sua comparsa a Tel Aviv all'annuale assemblea della Confindustria israeliana - Sharon non è sembrato né provato né turbato. Al centro dell'interrogatorio l'asserito finanziamento illecito che avrebbe ricevuto da un vecchio compagno d'armi e uomo d'affari sudafricano e sui legami della sua

- **L'OGGETTO DELLE INDAGINI** Le indagini che la polizia sta compiendo su Ariel Sharon e sui suoi due figli, riguardano due presunti illeciti di cui il primo ministro si sarebbe reso responsabile negli anni scorsi.
- **IL MAGNATE SUDAFRicano** L'attenzione degli inquirenti è in particolare rivolta allo scandalo di un prestito

di 1 milione e mezzo di dollari che Sharon avrebbe ottenuto da un suo amico sudafricano e che avrebbe impiegato per rifondere asseriti finanziamenti illeciti ottenuti durante la campagna per le primarie del suo partito nel 1999. Secondo gli inquirenti, il prestito sarebbe stato ottenuto da Sharon, tramite il figlio Gilad, dall'uomo d'affari sudafricano Cyril Kern.

- **QUEL CHIACCHIERATO CENTRO TURISTICO** Il secondo presunto illecito, riguarda invece i rapporti del premier e del figlio minore Gilad con l'uomo d'affari israeliano David Appel che si sospetta possa aver sollecitato il sostegno di Sharon - ai tempi in cui questi era ministro degli esteri - per un progetto di costruzione di un centro turistico su un'isola greca.

## in sintesi

famiglia con un altro uomo d'affari israeliano. La polizia sta indagando sui due presunti illeciti da diversi mesi e ha anche interrogato l'altro figlio di Sharon, Omri, anch'egli parlamentare del Likud.

Più che gli interrogatori degli specialisti dell'unità frodi nazionali e del dipartimento indagini internazionali della polizia, il premier - hanno fatto trapelare ieri mattina alla radio di stato i suoi collaboratori - sarebbe invece «furibondo» per le aperte critiche del capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, alla politica del governo israeliano nei Territori palestinesi. Una polemica che ha finito con il lambire proprio le indagini della polizia sugli asseriti finanziamenti illeciti al premier, poiché i suoi collaboratori - a detta della radio militare israeliana - avrebbero consigliato a Sharon di criticare a sua volta il capo di stato maggiore per distrarre l'opinione pubblica dall'imbarazzante interrogatorio. «Come potrà Sharon fronteggiare gli americani? Cosa potrà rispondere quando Condoleezza Rice gli dirà: anche nel

## Sondaggio della Ue: Israele minaccia la pace

Per gli europei, Israele è al primo posto tra i Paesi che rappresentano una minaccia per la pace nel mondo: è quanto emerge da un sondaggio Eurobarometro dedicato al tema dell'Iraq e della sicurezza internazionale. Lo studio è stato realizzato per conto della Commissione Ue dalla Eos Gallup Europe e sarà reso pubblico lunedì a Bruxelles. L'indagine è stata realizzata su un campione di oltre 7.500 cittadini Ue (circa 500 gli italiani) tra l'8 e il 16 ottobre 2003. Israele è stato individuato dal 59% degli intervistati come il Paese che rappresenta la principale minaccia per la pace, tra le nazioni comprese nella lista. Seguono al secondo posto, con il 54%, la Corea del Nord e l'Iran, al terzo posto l'Iraq, al quarto l'Afghanistan e al quinto gli Usa.



Il primo ministro israeliano Sharon

uso esercito criticano la sua politica?», si è sfogato un anonimo ma «influenza» collaboratore di Sharon, citato in mattinata dal quotidiano Yedio Ahronot, il più diffuso giornale israeliano. Dopo l'immediato «chiarimento» avuto l'altro ieri con il ministro della Difesa Shaul Mofaz, il generale Yaalon sembra però rimanere fermo sulle sue posizioni, così riassunte dall'altro quotidiano Maariv: a causa del blocco militare, «la situazione nei Territori è sull'orlo della catastrofe e Israele non sta facendo nulla per prevenirla». Nel mirino di Yaalon sono entrati i blocchi militari e il coprifuoco che «aumentano l'odio contro Israele e rafforzano le organizzazioni terroristiche». Unica voce governativa a difesa del capo di Tsahal, quella del ministro della Giustizia Yosef Lapid (Shinui, centro): «La pressione sui palestinesi - osserva - dovrebbe essere alleviata per risparmiare sofferenze e anarchia, oltretutto per evitare la levata di scudi internazionale contro Israele».

Dal «fronte Yaalon» a quello giudiziario. L'asserito finanziamento illecito

to di un milione di dollari che Sharon - tramite il figlio minore Gilad - avrebbe ricevuto dall'uomo d'affari sudafricano Cyril Kern per restituire altri fondi illeciti utilizzati nel 1999, durante le primarie del suo partito Likud, aveva già infiammato l'ultima campagna elettorale, conclusasi con la trionfale riconferma del premier nel febbraio scorso. All'epoca, Sharon aveva accusato l'opposizione laburista di aver cercato di strumentalizzare la vicenda a fini elettorali, ma gli investigatori della polizia vogliono adesso accertare se il finanziamento di Kern (frattanto restituito dal figlio minore del premier) non sia in realtà giunto da altre fonti, compreso l'imprenditore Arye Genger, con doppia cittadinanza Usa e con consistenti investimenti in Israele. A ostacolare le indagini, permane il rifiuto delle autorità austriache a consentire agli investigatori israeliani di interrogare il personale della banca di Vienna (Bank fuer Arbeit und Wirtschaft, Banca per il lavoro e l'economia) che sarebbe stata utilizzata da Kern per trasferire gli asseriti finanziamenti illeciti. L'altro filone dell'inchiesta riguarda invece i rapporti di Sharon e del figlio Gilad con l'uomo d'affari israeliano David Appel, molto vicino al Likud. Sempre nel 1999, Appel aveva assunto il figlio del premier come consulente nel progetto per l'acquisto di un'isola greca da trasformare in centro turistico. All'epoca, Sharon era ministro degli Esteri e gli investigatori vogliono accertare se Appel non abbia in realtà versato decine di migliaia di dollari al figlio in cambio dell'aiuto assicurato dal padre.

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

**SAN PAOLO** Grattacieli e favelas. Scheletri di caseggiati fatiscenti e alberghi a cinque stelle. La miseria mescolata alla ricchezza, in quella che dovrebbe essere la periferia, come in quello che dovrebbe essere il centro. Una megalopoli. L'agglomerato urbano più grande del Sudamerica, con le strade più larghe e più intasate del mondo e gli elicotteri che solcano il cielo e bucano lo smog per dribblare il traffico convulso delle macchine. Ventimilioni di abitanti, poco meno della metà stipati nelle baracche. Più del 50% della produzione industriale e della popolazione operaia brasiliana si concentrano in uno Stato grande quasi quanto l'Italia che ospita più del 10% della popolazione del Paese. E da qui, «dall'A-B-C paolista», è partita l'avventura di Luiz Inacio Lula da Silva, operaio, dirigente sindacale e presidente del Brasile da poco meno di un anno. Santo André, San Bernardo e San Caetano, città-satelliti della zona sud di San Paolo a forte presenza industriale: «l'A-B-C paolista».

## IL VESCOVO

### E LE LOTTE OPERAIE

Lula ha cominciato da questa zona, da una fabbrica metallurgica. E da qui ha iniziato il suo cammino pastorale anche don Claudio Hummes, il cardinale che oggi guida la diocesi più grande del Sudamerica e forse anche del mondo. Lunedì, mentre Lula festeggiava il cinquantottesimo compleanno e il primo anniversario del ballottaggio che gli spianò la strada per la presidenza, il vescovo di San Paolo - che aveva incontrato il giorno prima Fassino e la delegazione Ds - ricordava le lotte operaie degli anni '80. «Siamo amici da quei grandi scioperi dei metallurgici. Si riunivano ottanta, centomila persone. Parecchie volte sono stato presente». Un episodio rimasto scolpito nella memoria di Don Claudio, uno tra i tanti. Uno di quei mille fatti che hanno cementato anche in Europa il mito di una certa chiesa latino americana. Uno di quei fatti che, a pensarci bene, hanno contrassegnato certe lotte operaie del vecchio Continente o l'occupazione delle terre incolte del nostro Mezzogiorno. Vescovi e preti schierati dalla parte dei più deboli. Contadini armati di zappe e sacerdoti armati di Vangelo e acqua benedetta.

Da questa parte dell'Oceano si combatteva contro dittature militari sanguinarie, pronte a tutto. «Un giorno, durante una di queste manifestazioni - ricorda il cardinale - una metallurgica prese il microfono e propose che si recitasse una preghiera davanti a Dio. Chiedo al vescovo don Claudio di dire con noi il



Il presidente Lula da Silva a sinistra una manifestazione di lavoratori brasiliani

Paese povero, anche se c'è più disoccupazione e ci sono più poveri di prima. Il Brasile, adesso, è un Paese emergente. Oggi, ad esempio, siamo una democrazia più consolidata, abbiamo una struttura economica più forte, l'istruzione è maggiore, i mezzi di comunicazione sono di più. Molte cose sono migliorate, anche se ci sono dei grandissimi problemi: la disoccupazione, la disuguaglianza, la mancanza di scuola qualificata per tutti».

## IL PROGETTO

### «FAME ZERO»

La fame, poi. Il progetto «fame zero» lanciato dal presidente (garantire in quattro anni a tutti i brasiliani tre pasti al giorno) trova l'appoggio incondizionato e concreto della Chiesa cattolica.

«Noi siamo tutti impegnati - afferma il cardinale - Abbiamo sempre lavorato contro la miseria. Lula, però, ha un potenziale molto più grande per lottare contro la fame. E lo fa bene, soprattutto adesso che ha riunito tutti i diversi progetti». La Chiesa ha fiducia nel governo di centrosinistra, quindi? «Io ho molta fiducia - risponde don Claudio - e credo che la Chiesa più in generale la abbia. Abbiamo speranza, sono sicuro che il Brasile farà passi avanti significativi». E un Paese «più solido» e «più giusto» servirà all'intera America latina. Serve, però, l'aiuto concreto dell'Europa. Qui le parole del cardinale sono simili a quelle del presidente. «La questione fondamentale è quella di ridurre il protezionismo - afferma - Ma anche un appoggio politico a favore del Mercosur sarebbe importantissimo». Tutto bene, quindi? E i malumori che serpeggiano nella coalizione o in alcuni ambienti sindacali? «Io non vorrei entrare in questi dettagli - afferma don Claudio - Credo, però, che quando ci sono persone che hanno responsabilità e vogliono fare dei progressi ci sono sempre delle discussioni. Lula, però, ha amministrato bene la situazione e anche questa è stata una sorpresa. Io ho visto come lavora. Lui sostiene che è sempre meglio parlare con una persona. Anche se non la pensa come lui». Il riferimento, implicito, è al ministro dell'Ambiente, Marina Silva.

Il decreto provvisorio che libera la semina della soia geneticamente modificata non è andato giù alla compagnia di Chico Mendes nelle lotte in difesa dell'Amazzonia, una delle figure più carismatiche della sinistra brasiliana, giunta a ipotizzare le dimissioni dal governo. «Dire subito "allora si dimetta" è sbagliato», commenta il cardinale. E il metodo Lula è diverso. Perché «bisogna vedere le ragioni degli altri e cercare la strada della negoziazione e del confronto».

# Il vescovo di San Paolo: «Il mio amico Lula»

Il cardinale Hummes ricorda i grandi scioperi dei metallurgici guidati dall'attuale presidente brasiliano

Padre nostro», disse. Tutti rimasero in silenzio, mai era capitata una cosa del genere. Lula, allora, mi invitò a dare ascolto a quella donna. Io cominciai a pregare a voce alta e quegli ottantamila congiunsero le mani o alzarono il pugno chiuso pregando. Fu la dimostrazione che non c'erano ideologie che comandavano, che la gente era lì per rivendicare i propri diritti e per esprimere, insieme, la propria convinzione reli-

giosa. Era una cosa molto concreta e Lula ha lavorato sempre concretamente, senza schemi».

## LULA E LA STRADA DELLE RIFORME

Millenovecentottantuno-due-milatre: da allora sono passati ventidue anni. L'ex operaio metallurgico dell'«A-B-C paolista» è diventato presidente. Don Claudio, oggi, è un'autorità religiosa tra le più influenti di un Paese che conta più di 160mi-

lioni di abitanti. «Sono passati ventidue anni, ma Lula è lo stesso uomo di allora, con gli stessi ideali».

Adattati, naturalmente, all'attuale momento storico - spiega il cardinale - Il suo modo di lavorare, il suo modo di esercitare la leadership viene da quei tempi. Lui non si è mai appellato alla violenza. Lo diceva sempre durante gli scioperi: «Dobbiamo fare una lotta pacifica, arrivare ai risultati attraverso la ne-

goziazione». E oggi è ancora un uomo di dialogo». Certo, Lula adesso «è più maturo», «ha una visione più ampia perché ha conosciuto il Brasile, lo ha visitato da nord a sud e da est a ovest parecchie volte».

Il presidente, tra l'altro, «viene da gente povera e vuole riscattare veramente i poveri di questo Paese. Lo vuole fare non sulla base di un'ideologia, di un sistema chiuso di principi. Ma cercando nella realtà concre-

ta quali sono le vie possibili per arrivare a una giustizia sociale più larga e per vincere la disuguaglianza che in Brasile è una delle più grandi del mondo».

E la strada che piace a don Claudio è quella delle riforme: riforma agraria, riforma della previdenza, riforma tributaria. «Lula è cambiato in meglio - aggiunge - ma anche il Brasile, malgrado i problemi, è diverso. Non è più semplicemente un

Famoso per la retorica tagliente, considerato come un duro dell'ala destra dei tory, è l'unico aspirante alla poltrona lasciata vuota da Ian Duncan Smith

# Londra, Howard si candida a salvare il partito conservatore

Alfio Bernabei

**LONDRA** Sarà Michael Howard a prendere le redini del partito conservatore dopo l'uscita di scena di Ian Duncan Smith. Benché ci sia tempo fino al 6 novembre per altri candidati alla leadership di farsi avanti, sembra che il gruppo dei deputati tory in parlamento abbia deciso di evitare elezioni puntando direttamente sull'incoronazione di Howard.

È una mossa rischiosa che potrebbe creare antagonismi tra gli iscritti al partito che invece di votare verrebbero posti davanti al fatto compiuto. John Strafford presidente della Campaign for Conservative Democracy

ha detto: «Questa non è democrazia, è un oltraggio, uno scandalo».

Howard è considerato come un duro dell'ala destra del partito, ma ieri ha detto che si porrà al centro dopo aver imparato che i conservatori devono «predicare di meno e ascoltare di più». È famoso per l'oratoria tagliente e spesso arrogante che lo rese abbastanza sgradito all'opinione pubblica ai tempi degli ex premier Margaret Thatcher e di John Major. In passato, la sua «poll tax» - una tassa locale che penalizzava le famiglie numerose e alcuni osservatori non escludono che alla guida del Partito farà ancora scelte dure da digerire.

Quando si candidò alla leadership tory nel 1997 venne squalificato. Un anno fa disse alla Bbc che si considerava fuori da ogni futura carriera politica. Recentemente però si è fatto notare per aver tenuto testa e messo in difficoltà il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown durante la discussione in parlamento del budget del 2003-2004.

Howard è nato nel Gales nel 1941 da una famiglia di origine ebraica che lasciò la Transilvania nel periodo tra le due guerre. Ha studiato economia e legge all'università di Cambridge ed ha fatto pratica come avvocato. Fu eletto deputato nel 1983 quando la Thatcher raccolse una strepitosa vittoria sull'onda della guerra delle Falklands-Malvinas.

Gli venne dato un posto di sottosegretario nel ministero del Commercio poi diventò ministro del Lavoro. Nel 1993 passò agli Interni. Diventò famoso con la sua politica sulle prigioni che a suo dire erano la cura migliore per mettere in ordine la società e ne promosse la privatizzazione. Il suo carattere fu descritto dall'ex ministra ombra Anne Widdecombe con una strana frase: «In quest'uomo c'è qualcosa della notte».

Tra i giornali che ieri hanno ripreso la notizia c'è stato il Daily Mirror che ha addirittura pubblicato in prima pagina un fotomontaggio di Howard con i denti da vampiro. Se diventerà leader sarà uno dei temi che verrà sviluppato dai vignettisti.



Gabriel Bertinetto

Baghdad ha vissuto un'altra giornata di tensione, costellata di attentati, ri-sciti o sventati, e di altri episodi drammatici, un'esplosione in pieno centro in particolare, di cui nella notte ancora non si riusciva a capire l'origine. Contemporaneamente, ed è sintomo evidente di una situazione che le forze d'occupazione non riescono più a controllare, l'Onu ha annunciato il ritiro di tutto il suo personale dalla capitale irachena. Ufficialmente è una convocazione per consultazioni, ma non sfugge a nessuno la gravità di una decisione che per un tempo imprevedibile priverà Baghdad di ogni presenza delle Nazioni Unite.

Attentato o scoppio accidentale? Nessuno sapeva sciogliere il dubbio, ieri a tarda ora, sulla misteriosa e devastante deflagrazione avvenuta all'angolo tra le vie Rashid e Mutanabbi. Fonti militari americane hanno avanzato l'ipotesi che fosse esplosa una bombola di gas propano, ma non c'era alcuna certezza. I pompieri hanno lavorato senza sosta per molte ore nel tentativo di spegnere le fiamme che erano divampate in due edifici contigui, uno dei quali ospitava laboratori di stampa. Si cercava anche di capire se c'erano altre vittime all'interno dei palazzi in fiamme, oltre al povero venditore di tè, che si trovava in strada al momento dell'esplosione ed era rimasto ucciso all'istante. I feriti sono almeno otto.

Sempre a Baghdad una bomba è stata scagliata al passaggio di alcuni veicoli militari Usa nella zona ovest. Una jeep Humvee è stata colpita e danneggiata, ma fortunatamente non ci sarebbero state vittime. Simile la tecnica, il lancio di un ordigno da distanza ravvicinata contro veicoli in movimento, usata per attaccare un treno merci che trasportava beni dell'esercito americano fra Fallujah e Haditha. Quattro container hanno preso fuoco. Quando il rogo è stato spento, una folla di persone residenti nelle vicinanze, ha assaltato il treno, depredandolo di quanto conteneva: computer, tende da campo, bottiglie d'acqua minerale.

A Baghdad in mattinata c'era stato anche un tentativo di assalto ad un commissariato. Ma gli agenti erano riusciti a sventarlo. È accaduto nel quartiere di Salhiya. Un individuo si è avvicinato alla stazione di polizia, distante poche centinaia di metri dal quartier generale della coalizione guidata dagli Stati Uniti, ma è stato intercettato e messo in condizione di non nuocere dai poliziotti proprio mentre si apprestava a lanciare una granata. Lunedì scorso ben quattro commissariati erano stati bersaglio di attentati

Dopo la Croce Rossa anche Medici senza frontiere riduce la propria presenza in Iraq

”

“ Secondo la versione ufficiale i dipendenti stranieri delle Nazioni Unite sono solo richiamati temporaneamente per consultazioni



Per il momento non si muoveranno gli operatori dislocati in altre zone, come Erbil nel nord, considerate meno a rischio

”

# L'Onu ritira il personale da Baghdad

Iraq fuori controllo: esplosione fa un morto, assaltato treno merci, sventato attacco a un commissariato



Un ragazzo in una strada di Baghdad

## il Congresso darà a Bush i soldi per l'Iraq

### Il Senato vuole dalla Cia i dossier sulle armi illegali

Bruno Marolo

WASHINGTON Due buone notizie a Washington hanno aiutato George Bush a dimenticare per un giorno le cattive notizie dall'Iraq. Il Congresso si è piegato alla volontà del presidente, e ha accettato l'idea di stanziare a fondo perduto la maggior parte dei finanziamenti per la ricostruzione che aveva cercato di trasformare in prestiti. Inoltre, una commissione del Senato ha mandato un ultimatum al direttore della Cia George Tenet: gli ha dato 48 ore per consegnare i documenti sulle presunte armi di sterminio di Saddam Hussein, usati dal governo per giustificare la guerra. Con questo provvedimento prende corpo il tentativo della maggioranza repubblicana al Congresso di scaricare sulla Cia la colpa delle esagerazioni sul «pericolo imminente» rappresentato dall'Iraq. Incastando George Tenet, un direttore nominato dall'ex presidente Bill Clinton, il partito di governo cerca di assolvere George Bush e

la sua consiglieria per la sicurezza nazionale Condi Rice.

La comunicazione spedita alla Cia dalla commissione del Senato che controlla i servizi segreti chiede a Tenet di presentarsi personalmente per spiegare l'operato dei suoi agenti. Un altro paragrafo ordina di consegnare entro 48 ore la documentazione raccolta dalla Cia prima della guerra in Iraq, e di fornire le date in cui gli agenti coinvolti nell'operazione si presenteranno per testimoniare. L'ultimatum, spedito mercoledì, scade oggi a mezzogiorno (le 18 in Italia). I senatori dei due partiti si sono irritati per l'atteggiamento di Tenet, che aveva promesso di consegnare la documentazione richiesta «appena possibile». In realtà, il rapporto della commissione sull'operato dei servizi segreti prima della guerra in Iraq è praticamente concluso, tanto è vero che una prima stesura è stata anticipata ai giornali. Qualche settimana fa la commissione della Camera aveva severamente criticato la Cia per avere fornito al governo indicazioni vaghe e imprecise sulla ricerca delle armi di sterminio in Iraq, basate su materiale superato che nessuno si era preso il disturbo di controllare. Oggi il Senato rincara la dose, e scarica sulla Cia la responsabilità di aver lasciato credere al presidente Bush che Saddam Hussein rappresentasse un pericolo imminente per la sicurezza degli Stati Uniti: una convinzione che ha indotto il presidente a ordinare l'uso della forza.

Di fronte a queste accuse il direttore della Cia ha le mani legate. I suoi esperti hanno trovato il modo di informare la stampa delle pressioni cui erano sottoposti dal vicepresidente Dick Che-

ney, dal ministro della difesa Donald Rumsfeld e indirettamente dallo stesso Bush. Il governo era restio ad ascoltare gli specialisti che sottolineavano come gran parte del materiale sui presunti arsenali proibiti di Saddam fosse falso. Cercava argomenti per giustificare la guerra. Alla fine la Cia si arrese e trasmise ai politici le informazioni che volevano, anche senza garanzie di autenticità.

Oggi le armi di sterminio non si trovano e la loro esistenza appare sempre più dubbia. L'occupazione dell'Iraq si rivela sanguinosa e costosa, e George Bush deve difendersi dall'accusa di avere trascinato il paese in guerra con falsi pretesti. Il direttore della Cia non può difendersi senza accusare apertamente la Casa Bianca. La sua poltrona traballa, e paradossalmente il silenzio potrebbe essere un modo per evitare il licenziamento, almeno fino alle elezioni del novembre 2004. La minoranza democratica nella commissione del Senato non riesce a opporsi alla manovra dei repubblicani. La commissione infatti ha il potere di indagare sull'operato dei servizi segreti, ma non su quello del governo. Entro pochi giorni, Bush otterrà probabilmente dal Congresso quasi tutti gli 87 miliardi di dollari chiesti per l'Iraq. È stato respinto il tentativo del Senato di trasformare in prestito metà dei 20 miliardi di dollari destinati alla ricostruzione. La Casa Bianca aveva minacciato di porre il veto, e l'idea del prestito è stata respinta dalla commissione parlamentare. Tuttavia il governo non avrà tutto il denaro chiesto. La commissione ha ridotto il contributo da 20 a 18,3 miliardi di dollari. Lo stanziamento dovrebbe essere votato entro la settimana.

### Capitol Hill, scatta l'allarme ma è solo una pistola giocattolo

Ore di panico al Congresso a Washington per un allarme terrorismo, rivelatosi poi falso. Un edificio che ospita uffici della Camera degli Stati Uniti era stato ieri sgomberato per il timore che vi fosse penetrato un uomo armato. «Il servizio di sicurezza del Congresso è stato informato della possibilità che un uomo armato di pistola calibro 38 abbia fatto irruzione nell'edificio Cannon» aveva detto una portavoce. Il sospetto, un uomo di circa 20 anni, aveva fatto passare il proprio zainetto attraverso la macchina a raggi X, e quando il monitor ha mostrato che conteneva un oggetto somigliante a una pistola, l'ha afferrato ed è fuggito. Gli agenti di sicurezza hanno dato la caccia anche a una donna che era con lui. Una volta rintracciati i due, si è scoperto che a far scattare l'allarme e l'ordine di sgombero in un edificio del Congresso statunitense era stato un costume di Halloween. Lo hanno reso noto i servizi di sicurezza, secondo cui l'uomo e la donna cui decine di agenti davano la caccia avevano con sé solo una pistola giocattolo che faceva parte di un costume. L'ordine di sgombero ha riguardato circa 10mila persone, che hanno potuto lasciare il Cannon solo dopo essere state perquisite.

kamikaze in diverse zone della capitale, nel giorno in cui veniva attaccata anche la sede della Croce rossa internazionale. Le vittime erano state complessivamente più di quaranta. Un portavoce delle forze dell'ordine locali ha reso noto che il mancato aggressore è stato identificato come originario di Fallujah. Un altro attentato è stato sventato a Bassora. La polizia locale ha trovato una grande quantità di esplosivo stipata nell'ufficio del direttore del maggiore ospedale cittadino.

Quanto al richiamo del personale straniero dell'Onu, la portavoce dell'organizzazione Marie Heuze ha spiegato ieri a Ginevra che è stato chiesto ai propri dipendenti «di rientrare temporaneamente dalla capitale irachena per consultarsi con personale del quartier generale sul futuro della nostra operazione». L'annuncio segue di un giorno la decisione della Croce Rossa di ridurre il personale straniero in Iraq. Le Nazioni Unite avevano già ridimensionato la loro presenza in Iraq dopo l'attentato del 19 agosto alla propria sede di Baghdad, in cui morirono 22 persone tra cui l'inviato di Kofi Annan, Sergio Vieira de Mello. Ora dovranno partire, entro oggi, anche gli ultimi 15 dipendenti stranieri impegnati nella capitale. La consultazione di cui ha parlato la Heuze alla stampa avverrà in un paese confinante con l'Iraq e durerà non più di una settimana. Dunque non si tratta di un rimpatrio. La misura non riguarda comunque i dipendenti stranieri dell'Onu che operano ad Erbil, nel nord del paese, una zona considerata più sicura. L'Onu dispone anche di duemila dipendenti iracheni sparsi per il Paese.

C'è forte preoccupazione per la propria incolumità fra gli operatori di varie agenzie umanitarie in Iraq. Medici senza frontiere ha ridotto da sette e tre il numero dei propri dipendenti e l'agenzia per gli aiuti dell'Unione europea, Echo, ha fatto sapere che potrebbe chiudere la sua sede se il personale sarà considerato troppo a rischio.

Il richiamo dei funzionari Onu da Baghdad è stato interpretato dal ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin come una conferma che ora «più che mai» serve «un cambiamento di approccio» in Iraq per conciliare «il necessario impegno della comunità internazionale e il pieno coinvolgimento degli iracheni attraverso un governo provvisorio che si occupi del futuro del Paese». Secondo Parigi urge che il governo del paese sia affidato agli iracheni stessi. Il capo della diplomazia di Parigi ha peraltro osservato che un ritiro dell'Onu dall'Iraq «sarebbe catastrofico e non risponderebbe assolutamente alle esigenze della situazione».

Secondo Parigi urge il passaggio dei poteri dalle forze d'occupazione a un governo degli iracheni

”

# Prodi e Berlusconi separati a Pechino

Il solito sgarbo: il presidente della Commissione non è invitato al concerto della Fenice. Colloqui sui rapporti Cina-Ue

PECHINO Due ministri del governo Berlusconi, Umberto Bossi e Giulio Tremonti, preoccupati della concorrenza commerciale cinese, hanno recentemente invocato anacronistici dazi contro l'ingresso di merci cinesi in Italia. Berlusconi, ieri a Pechino, è sembrato contraddirli: «Non si è parlato di restrizioni o di dazi, che non sono previsti nel panorama dei rapporti Ue-Cina». Di più non ha detto sull'argomento. Romano Prodi, presente in Cina nelle vesti di Presidente della Commissione Ue (così come Berlusconi era venuto in qualità di presidente semestrale del Consiglio europeo) ha affrontato l'argomento in maniera più articolata, sostenendo ad esempio che è necessario migliorare la cooperazione doganale contro la contraffazione dei marchi così da vincere questa «grande paura degli imprenditori» europei verso fenomeni di concorrenza sleale. La Cina, ha poi spiegato Prodi, «si pone concretamente l'obiettivo della regolarizzazione», soprattutto dopo che due anni fa è entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e su questo «è partito il lavoro della commissione per la cooperazione doganale». Chissà se ha provato qualche imbarazzo il ministro degli Esteri Frattini, che in mattinata in un mercato aveva acquistato un orologio «di marca»

falso.

Sia Prodi che Berlusconi hanno affrontato con i loro interlocutori cinesi la situazione dei diritti umani nel grande paese asiatico. Al termine dei colloqui avuti con il premier Wen Jiabao, Berlusconi ha affermato di aver parlato infatti anche «delle ombre» che ancora sussistono «per l'ampliamento della collaborazione tra i due popoli». Una franchezza necessaria, ha aggiunto, perché «rappresenta l'unico modo per sviluppare una forte collaborazione» tra Ue e Cina. Prodi ha aggiunto che nei colloqui l'argomento è stato discusso «a fondo» e non ha nascosto la propria soddisfazione per la risposta ottenuta dalle autorità cinesi che hanno chiarito di essere «coscienti» del problema, garantendo che il nodo dei diritti umani sarà approfondito anche attraverso colloqui bilaterali a breve termine. Il premier cinese, da parte sua, dopo aver detto di non essere a conoscenza dei recenti arresti di dodici preti e seminaristi, ha sottolineato di apprezzare «la posizione dell'Unione europea sulla questione dei diritti umani», una posizione che privilegia «il principio del rispetto reciproco anziché quello dell'antagonismo».

Si è naturalmente parlato molto di economia, e sono stati firmati tre accordi tra

## convegno Ips a Roma

### «Non c'è alternativa al multilateralismo»

La guerra in Iraq ha «inferto un duro colpo al multilateralismo»: a livello internazionale il dialogo «è scomparso» tanto da trasformare i punti di vista «in dogmi», veicolati all'opinione pubblica attraverso un'informazione non sempre «obiettiva». Per riattivare quel dialogo interrotto è necessario una maggiore cooperazione internazionale che dia alla globalizzazione un aspetto più umano. Sono stati questi in sintesi i temi discussi al seminario sulla «Crisi del multilateralismo, il futuro della cooperazione e il ruolo della comunicazione», che si è svolto ieri a Roma presso il Campidoglio. Il convegno, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei governi europei, delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale, insieme a personalità dei mezzi di comunicazione e del mondo imprenditoriale, è stato organizzato dall'Agenzia giornalistica Ips, nell'ambito del suo 40° anniversario. Tra i partecipanti erano presenti Mario Soares, leader socialista ed ex presidente del Portogallo, Anwarul Karim Chowdhury, sottosegretario

generale dell'Onu ed Alto rappresentante dei Paesi meno sviluppati, il vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia, il sottosegretario agli Affari Esteri Mario Baccini, e Bernard Cassen, direttore di *Le Monde Diplomatique*.

Convinzione di tutti il fatto che dopo il conflitto iracheno l'ordinamento mondiale debba fondarsi sul multilateralismo, perché «non c'è altra alternativa», e sulla cooperazione. A questo proposito il vicesindaco Garavaglia ha sottolineato l'importanza della cooperazione tra le varie città del mondo, in quanto hanno in sé «gli anticorpi per contrastare i pericoli che si insidiano nella globalizzazione». Si dunque alla cooperazione internazionale, ma si anche ad una informazione che non sia solo megafono di una posizione. Ed è proprio su quest'ultimo punto che l'agenzia Ips ha cercato di svolgere al meglio, soprattutto durante la guerra in Iraq, il proprio lavoro, come hanno sostenuto nei vari interventi i partecipanti al seminario. Fondata nel 1964 come cooperativa di giornalisti, l'Ips nel 1994 si è trasformata in una ong internazionale, con sede centrale a Roma. Oggi l'agenzia dispone di una rete di corrispondenti globale, guidata dagli uffici regionali di Bangkok, Johannesburg e Montevideo, oltre a sedi dislocate a Bruxelles, Washington, New York, Nairobi e Ginevra. I principali temi trattati comprendono economia, politica, diritti umani e democratizzazione, ambiente e sviluppo.

c.z.

Cina e Ue. È stato ratificato tra l'altro l'ingresso di Pechino nel progetto Galileo, il sistema di navigazione satellitare europeo che prevede l'invio in orbita di 33 satelliti, un piano a lungo ostacolato dagli Stati Uniti che lo considerano in concorrenza con il loro Gps (Global Positioning System). Siglata anche un'intesa che faciliterà il rilascio di visti turistici di gruppo ai cinesi che vogliono visitare i paesi europei aderenti al trattato di Schengen sulle libere frontiere, tra cui l'Italia. Secondo le previsioni dell'Organizzazione Mondiale per il Turismo, entro il 2010 più di cento milioni di cinesi effettueranno viaggi all'estero e secondo alcune stime circa il 30% di questi turisti sarebbe interessato a visitare l'Europa.

La giornata pechinese di Prodi e Berlusconi si è chiusa con un nuovo sgarbo, dopo quello di cui il primo ministro fu protagonista al vertice europeo di Roma il 4 ottobre scorso, quando in conferenza stampa diede la parola a Prodi per ultimo. Al concerto di gala della Fenice di Venezia ieri sera c'era infatti solo Berlusconi. «Prodi non è stato invitato e quindi non c'è andato», hanno seccamente spiegato fonti dell'entourage di Prodi a chi chiedeva i motivi di questa assenza. Il concerto della Fenice è stato fortemente voluto e sponsorizzato dalla presi-

denza del Consiglio, che, guarda caso, ha dimenticato di chiedere che venisse invitato Prodi.

Il premier è arrivato in ritardo assieme a Frattini ma quasi nessuno tra il pubblico si è accorto di loro. La faccia di Silvio in Cina non è molto nota. L'ambasciatore italiano Gabriele Mengacci, ha cercato di mettere una pezza sulla scortesia a Prodi dicendo che il concerto era «un evento italiano». Dunque non tale da prevedere - sottolineano ambienti dell'ambasciata - altre presenze ufficiali. Gli inviti alle autorità sarebbero stati fatti dagli organizzatori cinesi del Festival, che hanno anche fornito alla delegazione italiana i posti richiesti per i propri invitati. Da parte della Fenice ne erano stati chiesti un certo numero, altri erano stati prenotati direttamente dalla Presidenza del Consiglio. Da parte della Ue - spiegano a Opera Italiana, l'associazione che ha organizzato la trasferta veneziana - si sarebbe dovuto fare altrettanto. Quanto a Prodi - aggiungono le stesse fonti - la sua presenza non era mai stata prevista perché risultava avesse un altro impegno concomitante. Una versione smentita recisamente dall'entourage di Prodi: nessun impegno concomitante, Prodi non è andato al concerto semplicemente perché non ha ricevuto alcun invito.



Maresa Mura

C'è scompiglio e preoccupazione tra gli oligarchi russi dopo che la scure del presidente Putin si è abbattuta pesantemente su uno di loro, quel Michail Khodorkovskij che con i suoi 8 miliardi di dollari dichiarati è il numero uno di quella schiera di multimilionari che nell'ultimo anno si è infoltita passando da un drappello di sette ad un piccolo esercito. Arresto che ha spinto alle dimissioni anche l'eminenza grigia del Cremlino, il capo dell'Amministrazione Aleksandr Voloshin. Il presidente Putin ha accettato le dimissioni di Voloshin e ha nominato al suo posto Dimitri Medvedev. Diciassette sarebbero ormai secondo la classifica di Forbes coloro che sono passati dal milione al miliardo. Le Izvestija contestano però queste cifre poiché dall'elenco mancano nomi importanti: quelli dei transfughi come Boris Berezovskij, Vladimir Gusinskij e Jurij Dubov che, anche se riparati all'estero, hanno ancora cospicui interessi in patria, o quelli dei «pensionati d'oro», come Viktor Cernomyrdin, già primo ministro, che i soldi li ha fatti in tempi non sospetti e oggi ormai in là con gli anni è fuori dalla mischia e fa l'ambasciatore in Ucraina.

Sette, diciassette o più che siano, i multimilionari appartengono quasi tutti alla generazione a cavallo tra l'Urss morente e la nuova Russia. Molti hanno ancora fatto in tempo a militare nel Komsomol, altri come Vladimir Potanin e Vagit Alekperov provengono dalla nomenclatura sovietica. Non hanno alle spalle, come in genere succede altrove, tradizioni e cospicui patrimoni familiari. È stato tra le maccie e il caos dell'Urss implosa che essi hanno trovato una torta da spartirsi. E questo hanno potuto fare perché favoriti in quanto erano tutti in qualche modo vicini ai centri del potere, quello sovietico come quello delle grandi organizzazioni semilegali e illegali (leggi mafie) che controllavano larghi settori dell'economia, e non solo di quella sommersa, e dall'assoluta mancanza di leggi che avrebbero dovuto disciplinare l'avvento dell'economia di mercato e impedire la formazione di gruppi monopolistici, nonché dagli errori, dalle ingenuità, ma anche dalla voracità di Eltsin e del gruppo dei suoi economisti. Non è stato dunque per caso che i primi milionari, Berezovskij, Abramovich, Khodorkovskij, Alekperov, Potanin, Gusinskij, sono venuti alla ribalta subito dopo la vittoria di Eltsin alle elezioni del 1996, da loro finanziate ricevendone in cambio la possibilità di occupare i settori più appetibili, vale a dire quelli delle materie prime. L'economia del paese è così caduta in gran parte nelle mani di un drappello di giovani spregiudicati, sempre pronti ad assoldare killer per far fuori gli avversari, che conducono una vita da nababbi e che hanno continuato e continuano ad ignorare il confine tra lecito e illecito. Di loro ha fatto un drammatico ritratto il regista russo Pavel Loungine nel bel film «Oligarch» apparso di recente anche sui nostri schermi. Presi d'assalto sono stati soprattutto i settori strategici dell'economia russa: gas, petrolio, carbone, metallurgia (alluminio), commercio delle armi.

**ITCOON DELL'ENERGIA**  
Il settore dell'energia è dominato da Michail Khodorkovskij e Roman Abramovich. Il primo, come si è detto, è in galera accusato di truffa e evasione fiscale. Aveva iniziato la carriera durante la perestrojka come dirigente del Komsomol per poi fondare nel 1990 la banca Menatep. Ma la sua vera fortuna è iniziata quando ha incominciato a



# Affari e malaffari degli oligarchi russi Si dimette Voloshin

**il personaggio**

## L'uomo chiave del Cremlino



Aleksandr Voloshin. Putin e in alto un'immagine del petroliere Khodorkovskij

**MOSCA** Il caso Yukos ha provocato in Russia un vero terremoto: politico ed economico. Ieri il presidente russo Vladimir Putin ha accettato le dimissioni del capo dell'Amministrazione presidenziale e uomo chiave del Cremlino Aleksandr Voloshin, apprendo così di fatto una drammatica spaccatura all'interno dell'esecutivo sul caso Mikhail Khodorkovskij, il petroliere-miliardario alla guida della compagnia petrolifera russa, finito in cella sabato scorso con l'accusa di truffa ed evasione fiscale, ma vittima secondo molti di un'offensiva politico-giudiziaria ispirata proprio da Putin. Braccio destro di Putin, Voloshin era infatti considerato l'ultima garanzia al vertice contro una «caccia alle streghe» e il principale esponente, al Cremlino, del gruppo favorevole a Khodorkovskij. Al suo posto è stato nominato Dimitri Medvedev. Voloshin non è l'unico che volta le spalle al pre-

mier russo. Anche il ministro delle Finanze Alexei Kudrin, ha preso ieri le distanze dalle azioni degli inquirenti: «gli eventi stanno iniziando a avere effetti sull'economia. Spero che i giudici saranno ben equilibrati e obiettivi nel prendere le decisioni», ha ammonito Kudrin. Sull'intricata vicenda, è intanto di nuovo intervenuta la procura di Mosca, che ha congelato il

44 per cento del pacchetto azionario della Yukos, ponendo di fatto la compagnia sotto il proprio controllo. Secondo la procura le azioni sequestrate appartengono a due società offshore controllate dall'amministratore delegato della Yukos, Mikhail Khodorkovskij. Nel difficile tentativo di rassicurare una borsa in caduta libera e operatori economici nel panico, Putin ha ricevuto un gruppo di banchieri e investitori stranieri e russi affermando che l'economia è «stabile» e che il governo si preoccupa di garantire gli investimenti. Uno dei portavoce del gruppo, Aleksandr Shadrin, ha definito il provvedimento della Procura «una grossolana violazione del codice di procedura penale e della Costituzione russa». Sempre ieri un altro portavoce della Yukos, Hugo Erikssen, ha reso noto che Khodorkovskij «non lascerà la Russia» malgrado le recenti dichiarazioni di

Putin che aveva respinto le richieste di intervento provenienti da ambienti industriali e politici, dando piena fiducia alla Procura ed invitando lo stesso governo a non intromettersi. Erikssen ha espresso anche una certa «sorpresa» per le dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini sul caso della Yukos. Martedì scorso Frattini, al termine di una missione della Troika europea aveva detto che l'offensiva giudiziaria contro la Yukos culminata con l'arresto di Khodorkovskij, è «una vicenda assolutamente interna alla Federazione russa» motivata da «accuse molto precise, a quanto ne so». L'arresto di Khodorkovskij e il sequestro delle azioni della Yukos hanno provocato una forte reazione nel mondo politico ed imprenditoriale e avrebbero spinto Voloshin, contrario all'offensiva giudiziaria, a dare le dimissioni.

prestare soldi al Cremlino. In cambio, nel 1995, ha ottenuto di poter mettere le mani sulla Yukos, l'azienda petrolifera statale, la quinta nel mondo, messa all'asta per 350 milioni di dollari, e valutata oggi 25 miliardi. I suoi affari e

malaffari sono stati tollerati fino a che in vista delle elezioni politiche del prossimo dicembre non si è messo di traverso al potere foraggiando i partiti di opposizione, come Jabloko di Javlinskij. L'Unione delle forze di destra e il Partito comunista. Nell'aprile del 2003 la Yukos ha tentato la fusione, fermata però dal Cremlino, con la Sibneft di Abramovich, l'altro pezzo da novanta del petrolio con forti interessi anche, come si dirà, nella fabbrica di alluminio di Norilsk. Abramovich controlla anche parte dell'Aeroflot e alcuni settori della cellulosa, dei metalli preziosi e agro-alimentari. Con un capitale di 5,7 miliardi di dollari si trova al 19esimo posto nella classifica di Forbes degli uo-

mini più ricchi in Europa, subito dopo Berlusconi. Anche Abramovich si è arricchito al tempo di Eltsin dopo essere stato introdotto nel clan del Cremlino dal suo amico Berezovskij che gli aveva ceduto anche la sua parte di capitale della televisione ORT. Nel 1999 Abramovich si è fatto eleggere governatore della Ciukotka. Ora però, dopo l'arresto del suo amico Khodorkovskij, più che alla politica pensa di fare fagotto e di trasferirsi in Inghilterra dove ha sede la sua finanziaria, la Millhouse Capital e di occuparsi del Chelsea, la squadra di calcio acquistata di recente per 200 milioni di dollari.

Sempre nel settore petrolifero opera inoltre Viktor Vekselsberg (2,5 miliar-

di dollari) comproprietario con Michail Fridman della compagnia petrolifera di Tjumen (TNK) in procinto di fonderli con la britannica BP. Nel settore del gas c'è anche Vladimir Bogdanov, presidente della compagnia Surgutneftegaz. In questo settore l'unico miliardario venuto dalla politica è Vagit Alekperov, che è stato ministro dell'Energia con Gorbaciov nel 1991 e che è oggi presidente della Lukoil, la numero uno in Russia per la commercializzazione del petrolio e di cui lo Stato detiene il 23% delle azioni. Nel tempo libero, da buon credente, Alekperov gestisce anche gli affari della Chiesa ortodossa.

**I RICCHI DI PROVINCIA**  
Un buon numero di oligarchi han-



no fatto o fanno capo a Mosca. Ma anche nella regione di Krasnojarsk coesistono gli interessi di numerosi imprenditori. Qui ritroviamo Abramovich che insieme a Oleg Deripaska (1,5 miliardi di dollari) divide a metà oneri

La metà dei russi ritiene che non sia positivo il ruolo degli «zar» nello sviluppo economico

e onori della holding «Rossiskij alluminium- RusAl» di Norilsk, quotata come la seconda produttrice di alluminio al mondo e valutata 6 miliardi di dollari, un tempo feudo dei due fratelli malavitosi uzbeki Lev e Michail Cernoj all'ombra dei quali Deripaska ha fatto carriera.

Quest'ultimo è uno dei più giovani e grintosi oligarchi, entusiasta eltsiniano prima, grande sostenitore di Putin adesso, deve rispondere agli Usa di ricatto e corruzione per una somma di 2,7 miliardi di dollari. Sempre nella regione di Krasnojarsk operano Sergej Generalov nel settore del carbone, Anatolij Cubas, ex ministro delle Privatizzazioni nel primo governo postcomunista, in quello energetico, Vladimir Potanin (capitale: 1,8 ml di dollari) che controlla la Norilskij Nikel-platino-palladio, acquistata per 250 ml di dollari (oggi vale 3 mld), di cui è presidente un altro miliardario, Michail Prochorov (capitale 1,8 mld di dollari). Dopo essere stato funzionario sovietico e grande commis di Eltsin, Potanin continua a fare politica nell'ombra. È riuscito ad imporre come governatore di Krasnojarsk il suo protetto Aleksandr Chloponin, un oligarca in formato ridotto, battendo il candidato sostenuto da Abramovich e Deripaska.

**I POTENTI NELLE BANCHE**  
Un altro settore dove si sono insediati gli oligarchi è quello del credito e delle banche. Qui primeggia Michail Fridman (capitale 4,5 miliardi), spregiudicato presidente del gruppo finanziario Alfa-Bank sorto nel 1988, una holding che opera oltre che nel settore finanziario, nel campo petrolifero, della siderurgia e delle telecomunicazioni. Presidente del gruppo finanziario-industriale Alfa-Sistema è Vladimir Evtushenko (capitale 1,5 mld di dollari), grande amico del sindaco di Mosca Lushkov. Alla Menatep, la banca della Yukos, c'è come direttore Platon Lebedev (capitale 1 mld di dollari), il cui arresto per corruzione e malversazione ha anticipato di poco quello del suo capo Khodorkovskij.

L'unico settore che Putin è riuscito finora a sottrarre agli oligarchi è quello dei media, cancellando però in questo modo quel pluralismo dell'informazione che nella giovane democrazia russa era avvenuto grazie al sostegno di alcuni oligarchi alla carta stampata e alle Tv. È cosa grave dunque che Putin abbia messo a tacere televisioni e giornali che garantivano almeno una certa libertà di informazione come la TV-6 di proprietà di Berezovskij, la NTV e i giornali Itogi, Segodnja e la radio Eco di Mosca finanziati da Gusinskij. Dopo aver colpito la stampa indipendente Putin tenta ora visibilmente di frenare o almeno arginare il pericolo che gli oligarchi trasferiscano i loro interessi dall'economia alla politica.

Le elezioni politiche sono vicine e Putin, memore delle difficoltà incontrate dal suo predecessore messo continuamente sotto accusa da una Duma rissosa dove l'opposizione era forte e combattiva, vuole evidentemente poter continuare a contare su un Parlamento prono come quello attuale. Nei sondaggi Edinaja Rossija il «suo» partito è nettamente in testa con il 27% contro il 23% dei comunisti, ma in Russia si sa, e lo sa bene Putin, che i voti si comprano o si barattano, i politici si corrompono, e i mezzi per raggiungere questo scopo non mancano certo a coloro, come gli oligarchi, che vogliono orientare il potere a loro favore. Le informazioni che arrivano a Putin dai suoi amici dell'ex Kgb e dai numerosi sondaggi ai quali anche lui si affida al pari del suo amico Berlusconi, gli dicono che può calcare la mano sui padroni dell'economia perché il consenso popolare a suo favore è ancora alto. Il 49% dei cittadini russi ritiene che gli oligarchi «hanno un ruolo negativo sulla politica», il 45% «sull'economia» e solo 14-25% è convinto che essi abbiano una funzione positiva nello sviluppo e nel benessere economica della società. Esistono dunque le condizioni per dare un colpo agli oligarchi. Ma in nome di che cosa? Della democrazia o del dispotismo del presidente?

**GIORNI DI STORIA**  
**prove generali di una dittatura**

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

**I Unità**

**I Unità Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblichimpasse

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantena 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Udb Giuseppe Milanesi Ds Milano ricorda con affetto  
**FAUSTO DUBINI**  
A Milva, Mario, Juri e Marco le nostre più sentite condoglianze.

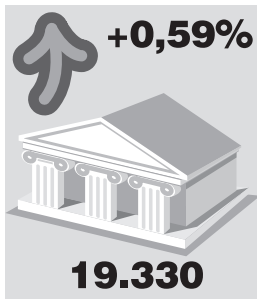
Caro Paolo un abbraccio fortissimo a te e Giovanna. Raffaella e Giancarlo con Bianca e Andrea.  
**Bologna, 30 ottobre 2003**

Il gruppo consiliare dei Democratici di sinistra del Comune di Torino partecipa al dolore di Susanna e dei familiari per la scomparsa di  
**RENATO FUCINI**

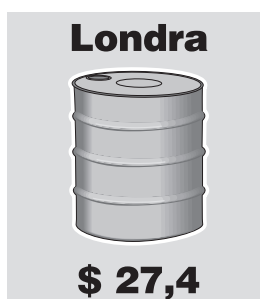
I Democratici di sinistra di Torino e del Piemonte partecipano al lutto dei suoi cari e di tutta la democrazia italiana per la scomparsa di  
**ALESSANDRO GALANTE GARRONE**  
maestro di libertà



## BTP TRIENNALE, I TASSI SALGONO OLTRE IL 3%



petrolio



euro/dollaro



MILANO Salgono oltre il 3% i tassi del Btp triennale, in rialzo anche i rendimenti del decennale e dei Cct posti ieri all'asta dal Tesoro, con domanda sensibilmente superiore all'offerta per tutti e tre i titoli, e con importo offerto interamente assegnato complessivamente per 7,5 miliardi. In dettaglio, il Btp 1/9/2006 è stato aggiudicato con un tasso del 3,02% (+0,12 punti), il Btp 1/8/2013 ha registrato un rendimento del 4,40% (+0,26), il Cct 1/6/2010 un tasso del 2,20% (+0,10).

Il Btp a 3 anni è stato assegnato con un prezzo di aggiudicazione di 99,33, mentre il prezzo di esclusione è stato di 97,383. All'asta hanno partecipato 28 operatori. Sono pervenute 51 richieste, di cui 30 integralmente accolte, e 3 parzialmente. La percentuale di riparto è stata del 26,294.

Il Btp decennale segna un prezzo di aggiudicazione di

99,14, ed un prezzo di esclusione di 97,447. Hanno partecipato 28 operatori. 29 le richieste integralmente accolte, ed una parzialmente, su 52 richieste pervenute. La percentuale di riparto è del 98,701. Il prezzo di aggiudicazione del Cct è stato di 101,28, con un prezzo di esclusione di 99,320. Hanno partecipato 29 operatori, con 62 richieste pervenute, di cui 18 accolte integralmente e 10 parzialmente. La percentuale di riparto è pari a 83,162.

Gli esiti delle aste di ieri sono in linea con le attese degli operatori per le prossime mosse del mercato obbligazionario. L'opinione più diffusa è quella di una risalita strisciante dei rendimenti con la parte breve della curva decisamente effervescente a causa delle tensioni che si vanno accumulando sullo scenario della ripresa economica e della politica monetaria.

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## economia e lavoro

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## Alitalia: «2.700 lavoratori di troppo»

La società annuncia 1.500 esuberanti, altri 1.200 fuori con le cessioni. I sindacati: sciopero

Felicia Masocco

ROMA Meno duemilasettecento. Per 1500 lavoratori Alitalia usa il termine «esuberanti», per altri 1200 parla di «esternalizzazioni»: smetteranno cioè la divisa della compagnia aerea per andare a stare in altre aziende cui Alitalia si prepara a cedere rami, attività finora gestite in proprio. La compagnia ha dunque deciso di tagliare, di alleggerirsi di 2700 dipendenti su un totale di 20mila. La misura è stata adottata ieri dal consiglio di amministrazione in vista della prossima stagione delle alleanze con Air France e Klm.

«Sono tagli insostenibili» ribattono i sindacati che confermano lo sciopero generale del trasporto aereo, le procedure erano state avviate nei giorni scorsi quando le voci sullo «sfoltimento» di attività e personale si erano fatte insistenti. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Sult, Anpac, Anpav, Atv e Unione Piloti oggi disenteranno l'incontro in cui il management Alitalia avrebbe illustrato le ricette per la «cura» individuata con le linee del Piano 2004-2006 varato a settembre.

Il male è noto, solo quest'anno la perdita di esercizio sarà pari a 410 milioni di euro: «E il risultato delle scelte sbagliate compiute dai vertici Alitalia negli ultimi due anni che hanno determinato il ridimensionamento della compagnia, la perdita di mercati e il conto economico attuale» denunciano in un comunicato i segretari generali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, Fabrizio Solari, Claudio Claudiani e Sandro Degni. E come se non bastassero gli errori pregressi «si

In vista dell'alleanza con Air France e Klm verranno ceduti rami di attività finora gestiti in proprio

ripropongono soluzioni che prevedono ancora tagli insostenibili, con effetti devastanti sul versante del lavoro».

Va da sé che questo piano «fondato esclusivamente su tagli ed esuberanti» non si tratta, la questione deve tornare quanto prima a palazzo Chigi e va discussa al tavolo sul trasporto aereo. Parlare di ridimensionamento senza affrontare il nodo della privatizzazione e del sistema delle alleanze non ha senso, «manca una cornice strategica per questo piano, che appare costruito con il fine di consegnare Alitalia ad una alleanza internazionale in totale subaltermità. Una prospettiva che va integralmente rivista», per i sindacati.

Altra, necessariamente, l'analisi dei vertici aziendali, convinti che Alitalia possa uscire dalla crisi puntando sulla crescita e scendere in campo da «titolare» per la partita con i partner europei. È quanto sostenuto ieri dall'amministratore delegato Francesco Mengozzi. «Alitalia a valle di questo intenso esercizio di pianificazione e riorganizzazione, ha raccolto le energie e la determinazione per uscire dalla crisi e giocare un ruolo importante a livello internazionale, che potrà permetterle di partecipare a pieno titolo nel fondamentale processo di integrazione fra vettori già oggi in atto», ha detto Mengozzi al termine della ri-



Aerei dell'Alitalia all'aeroporto di Malpensa

Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Più dipendenti nella pubblica amministrazione

MILANO L'occupazione nella Pubblica amministrazione nel 2000 è aumentata del 4,8% rispetto al 1999. Lo rileva l'Istat sottolineando che l'intero settore occupa 3.539.674 dipendenti, distribuiti, in modo non omogeneo, tra amministrazioni centrali (più 10,9%), amministrazioni locali (meno 2,3%) ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale (più 1,9%). Al 31 dicembre 2000 le amministrazioni pubbliche sono organizzate in 9.556 unità istituzionali, 14 in meno rispetto al 1999. Buona parte dell'aumento dell'occupazione è da addebitare al boom dei contratti part-time (più 65,1% sul '99). Resta però «ingessata» la mobilità degli statali. Nel periodo 1992-2002 il 51,3% dei dipendenti non ha variato la propria condizione lavorativa, mentre il restante 48,7 ha dichiarato almeno una variazione.

La compagnia bergamasca cerca nuovi soci o rischia la liquidazione. Il gruppo Volare punta a cancellare le organizzazioni sindacali

## Gandalf e AirEurope: crisi, tagli e trucchi

MILANO Fiat sospeso per i lavoratori di due compagnie aeree, Gandalf e Air Europe, rispettivamente alle prese con i guai finanziari e le politiche antisindacali delle proprie aziende.

A Bergamo da due mesi i circa 200 dipendenti della Gandalf Airlines non prendono lo stipendio. L'ultima busta paga onorata dall'azienda è stata quella di agosto, in due tranches. Proprio oggi i sindacati incontrano i dirigenti con l'obiettivo di sapere qualcosa di più circa le voci di possibili nuovi soci disposti a investire una quindicina di milioni di euro nella compagnia aerea che da un paio d'anni si trascina in una crisi che nemmeno l'apertura

di numerose procedure di mobilità ha tapano. Ora, spiega il segretario della Filt Cgil di Bergamo, Salvatore Campisi, se non arriveranno nuovi investitori il rischio è quello della messa in liquidazione della società, che nel frattempo non recede da una politica industriale basata su piccoli velivoli da una trentina di posti e che contrasta nettamente con il boom delle compagnie a basso costo. «E dopo l'incontro di oggi - dice Campisi - i lavoratori sono pronti alla mobilitazione».

Diversa la situazione per decine di lavoratori della AirEurope, compagnia del gruppo Volare, che ieri hanno manifestato davanti alla

sede della loro azienda a Gallarate, in provincia di Varese, contro il licenziamento di 66 assistenti di volo e 6 piloti che non hanno accettato di passare alle dipendenze dell'altra compagnia del gruppo, la VolareAirlines, a nuova proprietà. Proprio in questi giorni sono arrivate le lettere di licenziamento che scatterà con il primo novembre prossimo. Secondo i sindacati i motivi addotti dalla proprietà (crisi del trasporto aereo) sono decisamente molto vaghi. «Si tratta di una scusa che non regge», spiega Rita Brizzaldi, delegata della Filt Cgil - l'azienda non è in crisi e continua ad assumere lavoratori precari cacciando, nel contempo,

quelli con professionalità di anni alle spalle».

Il vero nodo, quindi, sarebbe proprio il diverso tasso di sindacalizzazione dei lavoratori: più forte e radicato nella AirEurope, assente nella VolareAirlines. «Finora, tra l'altro, tutti i licenziamenti sono stati ritenuti illegittimi dal giudice - sottolinea la delegata sindacale - ma l'amministratore delegato del gruppo insiste su questa linea anche dopo che noi, per sfinito, abbiamo accettato più flessibilità e meno soldi. L'obiettivo è quello di ottenere totale controllo sui lavoratori, ma come si può pretendere questo nell'Italia del 2003?».

gp.r.

nione fiume del consiglio di amministrazione. Gli obiettivi finanziari e di redditività vertono sul rilancio del core business e strategico diventa il traguardo di crescita che il gruppo si è dato, si punta ad aumentare l'offerta complessiva del 9%. In quest'ottica il network Alitalia si focalizzerà sul «consolidamento della leadership sul mercato italiano, con particolare riferimento allo sviluppo di Malpensa e Fiumicino». Per lo scalo milanese sono previste corse giornaliere per Washington, Shanghai e Nuova Delhi; per quello romano un secondo volo giornaliero per New York. Il piano prevede inoltre un programma investimenti per i prossimi tre anni da circa 1.200 milioni, mirato al completamento del rinnovamento della flotta già avviato. Sul fronte economico-finanziario, entro il 2006 si punta ad avere un margine di redditività operativa (ebitdar) al 15%-17%, mentre un il pieno equilibrio economico si avrà nel 2005.

Un taglio «drastico» riguarderà i costi commerciali e di distribuzione, anche attraverso lo sviluppo di canali di vendita diretta; la significativa rinegoziazione delle condizioni di fornitura; l'aumento della produttività complessiva. I tagli al personale, viene assicurato, non investiranno le attività di front-line, quelle di terra e di volo a diretto contatto con il pubblico. Quanto ai rami di azienda da cedere saranno con tutta probabilità i servizi informativi (uno sciopero dei lavoratori della divisione informatica è stato proclamato dal cub per il 26 novembre) quelli con funzioni amministrative e finanziarie, risorse umane e acquisti.

Per quest'anno prevista una perdita d'esercizio di 410 milioni. Nel piano investimenti per 1.200 milioni

Sullo sciopero generale il numero due di via Lucullo «corregge» Angeletti: sulle pensioni c'è una piattaforma comune e un documento condiviso nel merito e negli strumenti

## Musì: la linea della Uil è quella concordata con Cgil e Cisl

ROMA «La Uil sta con Cgil e Cisl». Taglia corto Adriano Musì, segretario generale aggiunto del sindacato di via Lucullo. Sulle pensioni c'è una piattaforma comune, un documento condiviso nel merito e negli strumenti che si è dato. Non è in discussione né può essere interpretato. Tra le iniziative di mobilitazione un altro sciopero generale non è escluso sebbene il leader della Uil Luigi Angeletti abbia dichiarato in un'intervista che «è assolutamente inopportuno» e il segretario confederale della stessa organizzazione Paolo Pirani abbia espresso dubbi su una via «di tipo "agitazionista"». Musì ha meno dubbi sulla stra-

tegia che i sindacati si sono dati, non ha intenzione di fare polemiche ma ricorda che nella riunione di segreteria in cui il documento dei leader di Cgil, Cisl e della stessa Uil è stato approvato «nessuno ha posto l'esigenza né di frenare, né di accentuare. Obiezioni non ce ne sono state» e le proposte sono passate così com'erano. «I sindacati sono uniti - ripete - sarebbe strano se non si rivendicasse il fatto di avere una posizione comune». L'unità ritrovata «non può essere inquinata da eccessive interpretazioni su sottolineature verbali». Tanto più che è un punto di forza dei sindacati contro «un governo che continua nei

protagonismi dei singoli ministri, viceministri e sottosegretari alla ricerca della formula perduta». Inoltre c'è il mandato «unitario» avuto dalle piazze, dalla riuscita dello sciopero generale del 24 ottobre, per Adriano Musì sarebbe irresponsabile «non utilizzarlo», la vertenza delle pensioni deve andare in porto «è difficile, complessa, e in più c'è un governo che non è in grado di dare risposte».

Il numero due della Uil non vuol sentir parlare di divisioni, ma è pur vero che il numero uno Luigi Angeletti il freno sull'eventualità di un nuovo sciopero lo ha tirato. Se non si tratta di «una sottolineatura

verbale», ma di una posizione diversa da quella sottoscritta con Epifani e Pezzotta appena quattro giorni fa, l'occasione per spiegare i distinguo potrebbe essere per la Uil il comitato centrale convocato per il 24 e 25 novembre in preparazione della conferenza organizzativa che si tiene in marzo. «Ma non mi pare ci sia la necessità di discutere», insiste Musì.

Intende stare «ai documenti e alle intese unitarie e non ad altre cose» anche il leader della Cisl Savi-

no: «Io non lo so il perché si debba fare polemica: c'è un documento unitario che non esclude lo sciopero generale. E io mi attengo a que-

sto» è stata la sua risposta a chi gli chiedeva della prudenza di Angeletti. E con Cgil e Cisl ieri la Uil ha bocciato la proposta del viceministro dell'Economia Mario Baldassarri che prevede di anticipare al 2005 l'intervento sulle pensioni di anzianità, ma sulla base di un meccanismo diverso da quello indicato nell'emendamento, permettendo l'andata in pensione a tutti coloro la cui somma tra età anagrafica e contributiva fa 97.

Aldilà del merito - «non cambia nulla» dicono i sindacati - la mossa di Baldassarri la dice lunga su come parte della maggioranza non condanna affatto la chiusura opposta dal-

l'asse Lega-Tremonti con il placet di Silvio Berlusconi. Il governo deve fare di tutto per riaprire il confronto con i sindacati, insistono An e Udc. E l'ex leader cislino Sergio D'Antoni, oggi vicesegretario dell'Udc ha chiesto esplicitamente che l'esecutivo convochi le parti sociali per trovare un'intesa. Concorda il ministro di An Gianni Alemanno, è una priorità «assoluta» dice. «Il governo ha già deciso all'unanimità - è la secca replica del ministro del Welfare Roberto Maroni - tutto il resto sono divagazioni». Crepe dunque, e l'iter parlamentare della riforma è appena iniziato.

fe. m.

## Città di CEVA (CN)

tel. 0174.721623  
fax 0174.722500 - 0174.701845  
Amministrazione aggiud. Comune di Ceva  
Piazza V. Emanuele II° 17

## Lavori:

DOCUP Obiettivo 2 linea di interv. 3.2  
Recupero fabbricato ex Ilsa per la real. del  
Centro Servizi del Cebano.

Elenco part. Gara:  
Mediterranea Restauri S.r.l.  
Arch. Giuseppe Capoti  
Soda Costruzioni S.p.A.  
Nuova Costruzioni S.p.A.  
Fantino Costruzioni S.p.A.

Vincitore: Fantino Costruzioni S.p.A.

## Sistema aggiudicazione

Appalto con corrispettivo a corpo, massimo  
ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto  
all'importo complessivo dei lavori a base gara  
al netto degli oneri per l'attuazione dei piani  
di sicurezza

## Importo di aggiudicazione

€ 1.385.014,92

## Tempo di realizzazione dell'opera gg. 600

## Direttore dei lavori:

A.T.P. con conf. mandato con rapp. e procura  
speciale al dott. BOITO arch. Luigi

## Responsabile del Procedimento

Giorgio PICCARDO



# A spingere la ripresa, il forte aumento delle spese militari e i tagli alle tasse approvati dal congresso in primavera

## America, riparte la locomotiva

Il Pil cresce del 7,2% nel terzo trimestre, non accadeva dall'84. Ma non si creano posti di lavoro

Bruno Marolo

WASHINGTON L'economia americana ha fatto un balzo che ha sorpreso ed entusiasmato Wall Street. Secondo i dati, ancora passibili di verifica da parte del ministero del commercio, tra luglio e settembre il prodotto interno lordo ha avuto un tasso di crescita pari al 7,2 per cento l'anno. È il risultato più brillante dal 1984. La crescita è più che raddoppiata rispetto al 3,3 per cento registrato nel secondo trimestre.

«Per l'economia questa è una bellissima notizia - ha commentato Cary Leahey, esperto della Deutsche Bank Securities - non soltanto la crescita è forte, ma tutti gli altri indicatori incoraggiano all'ottimismo e lasciano prevedere che anche il quarto trimestre sarà positivo». La maggior parte degli economisti si aspettava una crescita vicina al 6 per cento. I dati annunciati dal governo hanno avuto l'effetto di un bollettino della vittoria. In borsa è aumentato il prezzo delle azioni. E invece in discesa quello delle obbligazioni: gli investitori prevedono che i tassi di interesse del dollaro non rimarranno a lungo ai livelli estremamente bassi di oggi, in presenza di una crescita sostenuta. Alla luce degli ultimi dati per il quarto trimestre è previsto un aumento del pil almeno pari al 4 per cento. «Per chi ha messo i risparmi al sicuro con titoli a reddito fisso - ha indicato uno specialista - questo potrebbe essere il momento di vendere e di tornare a investire in borsa».

Ad alcuni tanto ottimismo sembra prematuro. Lo stesso ministro del tesoro John Snow ha invitato alla cautela. «L'aumento del pil - ha dichiarato - è certamente molto incoraggiante, ma abbiamo ancora molto lavoro da fare per accertarci che ogni americano in cerca di impiego possa trovarlo». In settembre negli Stati Uniti sono stati creati 57mila nuovi posti di lavoro, il primo dato positivo per l'occupazione in otto mesi. Ma ci vuol altro, per recuperare i 2,6 milioni di impieghi perduti da quando George Bush è diventato presidente nel gennaio 2001. Il tasso di disoccupazione rimane del 6,1 per cen-

to, una percentuale che ha un impatto demoralizzante in un paese privo di ammortizzatori sociali come gli Stati Uniti.

Tre fattori hanno stimolato l'economia: un forte aumento delle spese militari, una serie spettacolare di riduzioni dei tassi di interesse, e i tagli alle tasse per 350 miliardi di dollari approvati dal congresso in primavera. In luglio e agosto, i contribuenti hanno trovato nella posta gli assegni del fisco con rimborsi per 13,7 miliardi di dollari. La diminuzione dei tassi di interesse ha permesso al ceto medio di trattare con le banche condizioni più favorevoli per i mutui sulle case. In settembre molti milioni di americani si sono trovati con più soldi in tasca e hanno ricominciato a consumare.

La domanda di beni e di servizi è aumentata, ma le grandi aziende non hanno ancora abbastanza fiducia nel futuro per assumere personale negli Stati Uniti. Lo assumono in India o in estremo oriente, dove la mano d'opera costa meno. Il telelavoro in America è arrivato a livelli ancora impensabili in



Un operatore di borsa di New York

Europa. Se formate il numero di telefono di una ditta di New York, spesso vi risponderà un centralista nel Wisconsin o nel Kansas, dove i salari sono più bassi. Quando l'azienda è multinazionale, l'operatore viene assunto a New Delhi, dove il suo lavoro costa ancora meno. Il timore che la crescita orchestrata dall'amministrazione Bush in vista delle elezioni dell'anno prossimo si riveli un fuoco di paglia finora ha dissuaso gli imprenditori dall'investire capitali. Il deficit del bilancio federale al massimo storico pende come una spada di Damocle su una economia oberata dai debiti. I tagli alle tasse voluti da Bush dovranno prima o poi essere revocati dai suoi successori alla Casa Bianca.

Il momento decisivo potrebbe essere vicino. Se l'economia continuerà a crescere al ritmo degli ultimi tre mesi, finirà per creare posti di lavoro e generare redditi sufficienti per aumentare il gettito fiscale. Se invece la disoccupazione rimarrà ai livelli inaccettabili di oggi, la fiducia dei consumatori e degli investitori non durerà a lungo.



La Cgil: per lavoratori e pensionati non cambia nulla, continuano a tirare la cinghia

## Per l'inflazione discesa virtuale

MILANO «Per lavoratori e pensionati nessun miglioramento dai dati dell'inflazione». La segretaria confederale Cgil Mariagrazia Maulucci commenta il dato Istat che conferma l'inflazione al 2,6% nel mese di ottobre, con riduzioni dei prezzi di benzina e telecomunicazioni e aumenti però negli alimentari e nell'abbigliamento, ovvero nei prodotti di più largo consumo. «I lavoratori sono quindi costretti a tirare la cinghia».

Secondo Maulucci «solo i rinnovi contrattuali hanno avvicinato le retribuzioni all'inflazione, il che significa che non esiste politica pubblica di sostegno ai redditi: il fiscal drag non viene restituito, con un danno medio intorno ai 150 euro, e dal fronte della sanità e dei servi-

zi, con i tagli previsti in Finanziaria, arrivano ulteriori penalizzazioni».

«Gravissima» poi viene definita la condizione dei pensionati, «ai quali l'Inps non riconosce l'adeguamento delle pensioni all'inflazione reale. E i sindacati calcolano in 500 milioni di euro lo scippo perpetrato dal governo». «Inoltre, l'indice armonizzato dell'inflazione - conclude Maulucci - quello cioè del rapporto con l'inflazione europea, si attesta sul 2,8%, pregiudicando ulteriormente la già fragile competitività del nostro apparato produttivo».

Anche il deputato ds Alfiero Grandi richiama l'attenzione sul fatto che «l'inflazione è più alta di quanto venga registrato dall'Istat». E che «sarebbe ne-

cessaria un'iniziativa del governo che non c'è».

Quanto ai settori, a frenare il costo della vita sono stati i trasporti (meno 0,8% su base mensile, più 1,8% su base annua), grazie alla riduzione del costo dei carburanti e al calo del prezzo delle automobili. Anche il comparto delle telecomunicazioni è in calo (meno 2,4% su base mensile, meno 3,8% su base annua). In calo anche il costo dell'energia elettrica (meno 1,4% rispetto a settembre). I rialzi più forti, invece, si sono avuti tra gli alimentari e gli analcolici, a causa soprattutto dei rincari di frutta e ortaggi, e in quello dell'abbigliamento e calzature.

la.ma.

ALFA ROMEO

## Sciopero ad Arese contro la nuova cig

Sciopero spontaneo di un'ora alla divisione meccaniche dell'Alfa Romeo di Arese all'indomani della nuova cassa integrazione a zero ore per 55 operai a partire dal 1° dicembre, per 12 settimane consecutive, comunicata da Powertrain. Il provvedimento segue la settimana di cig prevista mensilmente dall'azienda, che riguarda tutti i lavoratori, dal 24 al 28 novembre.

PUBBLICITÀ

## Investimenti in calo sulla stampa

Gli investimenti pubblicitari sulla stampa nel periodo gennaio-settembre sono scesi dell'1,7% a 1.740,4 milioni. Lo comunica l'osservatorio degli investimenti pubblicitari sulla stampa, precisando che la contrazione per i quotidiani è pari all'1,8%, mentre per i periodici è pari all'1,5%. Nel terzo trimestre si è ridotta la flessione registrata nel primo semestre, pari al 3,8%.

PISTOIA

## Fermata di due ore all'AnsaldoBreda

Nuovo sciopero degli operai di AnsaldoBreda, ieri mattina a Pistoia, per ribadire la loro contrarietà alle modifiche dei benefici pensionistici per i lavoratori esposti all'amianto previste nel maxidecreto del governo. Si sono fermati dalle 9 alle 11 e sono sfilati in corteo per le vie cittadine fino alla prefettura. Una loro delegazione ha incontrato il vice prefetto vicario, Bonfissuto.

CARDNET

## In bilancio una perdita netta di 16 milioni

Il gruppo Cardnet ha chiuso il bilancio 2002-2003 con un fatturato in crescita dell'11% a 20,2 milioni, un margine operativo lordo positivo per 489mila euro (negativo per 5,6 milioni nell'esercizio precedente) e una perdita netta di 16 milioni, dopo la svalutazione integrale della partecipazione nella controllata Cardnet spa per 10,6 milioni.

Meno fiducia negli investimenti?

Più serenità con Lloyd Adriatico.

## MyLife Gestione Più. Chiedi di più ai tuoi risparmi.

Avventurarsi da soli nell'incertezza dei mercati finanziari non è sempre prudente. Per questo Lloyd Adriatico ti offre MyLife Gestione Più. La linea di polizze unit-linked dal meccanismo semplice ed efficace che negli anni hanno avuto una performance migliore della media ponderata del mercato\*. Questo grazie alla professionalità di un team di esperti e al know-how globale di Allianz, uno dei massimi gruppi assicurativo-finanziari nel mondo. Inoltre, con MyLife Gestione Più puoi sottoscrivere un Piano di Accumulo del Capitale, che ti permette di personalizzare il tuo investimento con versamenti periodici a partire da 100 euro al mese. Chiedi di più ai tuoi soldi: con MyLife Gestione Più hai sempre la soluzione che fa per te. Per maggiori informazioni rivolgiti ai consulenti Lloyd Adriatico.

Leggere la nota informativa prima della sottoscrizione. \*Nostra elaborazione su dati pubblici Bloomberg Professional.

lloyd adriatico

Allianz Group

Il tuo futuro è il nostro mestiere.



I CAMBI

1 euro	1,1736 dollari	+0,005
1 euro	126,9700 yen	+0,760
1 euro	0,6882 sterline	+0,002
1 euro	1,5495 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4332 cor. danese	+0,001
1 euro	32,0580 cor. ceca	-0,097
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2260 cor. norvegese	+0,014
1 euro	9,0152 cor. svedese	-0,013
1 euro	1,6549 dol. australiano	-0,001
1 euro	1,5337 dol. canadese	+0,003
1 euro	1,9096 dol. neozelandese	+0,005
1 euro	256,2000 fior. ungherese	+0,090
1 euro	0,5831 lira cipriota	-0,000
1 euro	235,8000 tallero sloveno	+0,100
1 euro	4,6739 zloty pol.	+0,020

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,76	1,75
Bot a 6 mesi	99,06	1,82
Bot a 12 mesi	97,88	2,00
Bot a 12 mesi	98,00	2,07

Borsa

**Si è chiusa con un nuovo rialzo, il quarto consecutivo questa settimana, la seduta di Borsa, frenata nel finale dall'andamento incerto di Wall Street, dopo aver toccato il massimo poco dopo le 15, quando sono stati diffusi i nuovi dati sul Pil americano, interpretati favorevolmente dalle borse europee. Il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,59% e gli scambi sono ammontati a un controvalore molto più elevato rispetto ai giorni scorsi, 3,5 miliardi di euro. Reazione tiepida del mercato alla decisione del ministero dell'Economia di cedere a Morgan Stanley una quota del 6,6% di Enel: la quotazione del titolo ha chiuso stabile (+0,11%).**

Grande attenzione è stata rivolta alle ricadute sul territorio delle diverse iniziative  
**Mps, il dividendo del bilancio sociale**

MILANO L'impegno profuso nella salvaguardia dell'ambiente, il rendimento economico e l'attività come ricaduta sociale. Sono questi tre gli elementi principali del bilancio socio-ambientale 2002 della Banca Monte dei Paschi spa presentato dal direttore generale Emilio Tonini e dal presidente Pier Luigi Fabrizi, che hanno sottolineato come l'impegno sia quello di coniugare le performance finanziarie e reddituali con la valorizzazione delle variabili socio-ambientali, sia nei confronti della clientela, sia come gestione interna nel risparmio delle risorse. È stata poi ricordata la realizzazione di specifici prodotti e servizi finanziari con dirette ricadute socio-ambientali, come i prestiti «anti-usura» e di «solidarietà» (attraverso accordi con associazioni di volon-



La sede del Monte Paschi di Siena

tariati quali l'Arcofraternita della Misericordia), i «anti-fallimenti immobiliari», o interventi a sostegno della produzione di energia elettrica. Una grande attenzione è stata dedicata alle ricadute sul territorio delle diverse iniziative (nel 2002 la banca ha destinato 21,2 milioni di euro per sponsorizzazioni sportive, culturali e scientifiche e liberalità di vario genere) unitamente al disimpegno, ad esempio, dal finanziamento di attività che riguardano la produzione di armi. Banca Mps ha anche aderito alla dichiarazione «Sustainable in the financial sector» presentata al summit di Johannesburg del settembre 2002 con cui undici tra le principali istituzioni finanziarie mondiali si sono impegnate a favore dello sviluppo sostenibile.

**Gruppo Cir, utile netto in calo ma il fatturato cresce dell'8,2%**

MILANO Nei primi nove mesi del 2003 Cir ha conseguito un utile consolidato ante imposte di 49,3 milioni di euro, in leggero miglioramento rispetto a 48,2 milioni del corrispondente periodo del 2002 (69,6 milioni di euro per l'intero esercizio 2002). L'utile netto consolidato è stato di 30,9 milioni di euro, rispetto a 48 milioni nel corrispondente periodo del 2002 e a 68,2 milioni nell'intero esercizio 2002. «La flessione - spiega una nota - è dovuta all'applicazione di un tasso di fiscalità pieno per la Capogruppo Cir Spa, essendosi esaurite le perdite fiscali riportabili». Il fatturato consolidato è stato di 2.030,6 milioni di euro, rispetto a 1.877,5 milioni nello stesso periodo del 2002 (+8,2%). A parità di perimetro e di cambi, il fatturato consolidato al 30 settem-

bre 2003 è stato di 2.062,4 milioni di euro, in crescita dell'11,1% rispetto al corrispondente periodo del 2002. Sul risultato dei primi nove mesi hanno influito in particolare le contribuzioni da controllate, che hanno fatto registrare un saldo complessivo positivo di 14,7 milioni di euro. Pur in presenza di un calo generalizzato della raccolta pubblicitaria, il gruppo Espresso ha registrato un «ottimo risultato», passando da una contribuzione di 13,9 milioni di euro nei primi nove mesi del 2002 a 17,8 milioni nel corrispondente periodo del 2003. Anche il gruppo Sogefi ha fatto registrare nei primi nove mesi del 2003 un miglioramento della contribuzione, passata da 11,8 milioni di euro al 30 settembre 2002 a 13,8 milioni nel periodo considera-

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/03 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	2773	1,43	1,43	-1,58	19,63	159	0,90	1,96	74,46
ACEA	8913	4,60	4,60	-0,69	8,08	696	3,23	4,62	1.800.980,28
ACEGAS	9722	5,02	5,01	-0,69	9,99	29	3,97	5,10	0.1500.178,63
ACQ MARCIA	538	0,28	0,28	-2,46	5,14	165	0,24	0,29	207.107,46
ACQ NICOLAY	4531	2,34	2,34	-	-2,46	0	2,21	2,71	0.0880.31,40
ACQ POTABILI	37703	19,47	20,00	0,45	4,95	1	17,39	22,71	0.1100.158,75
ACSM	3483	1,80	1,83	4,03	33,16	70	1,30	1,80	0.0500.66,92
ACTELIOS	13728	7,09	7,12	1,22	16,88	12	5,62	7,11	-144,64
ADF	20710	10,70	10,77	0,67	12,36	8	8,96	17,32	0.0600.96,64
AEDS	6150	3,18	3,19	-0,22	-3,82	17	2,88	3,46	0.1100.317,40
AEM	2808	1,45	1,45	2,83	11,80	8802	1,11	1,45	0.0420.2610,07
AEM TO W8	490	0,25	0,25	-0,59	-	178	0,20	0,26	-
AEM TORINO	2449	1,26	1,27	0,64	25,95	593	0,85	1,28	0.0360.584,10
ALERION	1132	0,58	0,58	0,17	53,93	455	0,38	0,61	0.0258.233,83
ALITALIA	541	0,28	0,28	2,47	13,61	16291	0,20	0,29	0.0413.1082,98
ALLEANZA	16526	8,54	8,58	1,90	14,59	4048	6,59	8,99	0.1900.7233,53
AMGA	1896	0,98	0,97	-2,36	21,97	1185	0,72	1,04	0.0170.340,86
AMPLIFON	42424	21,91	22,29	2,77	32,51	8	18,80	21,93	0.1500.429,90
ARQUATI	699	0,36	0,36	3,14	-47,89	33	0,35	0,70	0.0100.8,86
ASM BRESCIA	3276	1,69	1,70	-0,47	-1,46	87	1,60	1,75	0.0600.1244,59
ASTALDI	5135	2,65	2,64	0,46	43,66	121	1,56	2,65	0.0500.261,02
AUTO TO MI	21206	10,95	10,82	-1,21	22,97	183	8,91	11,88	0.4000.963,78
AUTOGIRILL	21010	10,85	10,77	1,69	41,42	4479	7,06	10,85	0.0413.2760,49
AUTOSTRADA	24571	12,69	12,67	0,08	34,02	1061	9,31	12,95	-754,71

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/03 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
FIL POLLONE	1729	0,89	0,90	0,11	30,61	53	0,66	1,02	0.0500.9,51
FINPART	478	0,25	0,25	0,61	-63,01	2197	0,19	0,67	0.0168.82,47
FINPART W05	52	0,03	0,03	-3,70	-58,28	716	0,02	0,06	-
FINARTE ASTE	3485	1,80	1,79	-	-24,48	9	1,33	2,06	0.0362.90,14
FINCOGROUP	1177	0,61	0,61	0,30	31,51	10026	0,32	0,64	0.0671.2131,46
FINMECCANICA	1180	0,61	0,61	0,61	12,65	32147	0,43	0,67	0.0100.5138,18
FOND-SAI	28959	14,96	14,88	-1,74	41,53	819	8,88	15,59	0.2600.1925,28
FOND-SAI R	16294	8,41	8,37	-3,07	77,98	358	4,67	8,78	0.3120.351,66
FSX W08	5338	2,76	2,74	-2,07	32,68	60	1,56	2,85	-

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/03 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
MERLONI RNC	18230	9,41	9,55	4,83	39,44	34	6,22	9,41	0.3400.235,56
META	3445	1,78	1,77	-2,21	-	15	1,70	1,89	0.0720.263,51
MILASS W05	149	0,08	0,08	3,31	18,91	38	0,04	0,08	-
MILANO ASS R	5222	2,70	2,70	-3,30	36,83	484	1,49	2,75	0.0500.935,59
MIRATO	11455	5,92	5,92	-	-15,10	7	4,41	5,99	0.2000.101,76
MONDADORI	4988	2,54	2,54	-0,51	28,61	99	1,65	2,56	0.0700.143,52
MIRATO	11455	5,92	5,92	-	-15,10	7	4,41	5,99	0.2000.101,76
MITTEL	7125	3,68	3,68	1,21	9,20	0	3,05	3,82	0.1000.143,52
MONTADORI	12903	6,68	6,65	-1,04	10,53	1093	5,26	6,99	0.2500.1728,84
MONRIP	1341	0,69	0,69	-4,46	36,31	47	0,40	0,71	0.0200.103,89
MONTE PASCHI	4895	2,53	2,54	1,84	7,16	5038	1,97	2,75	0.0832.6189,79
MONTEFIBRE	850	0,44	0,44	2,23	-19,75	70	0,41	0,60	0.0300.57,04
MONTEFIBRE R	1107	0,57	0,58	2,83	10,55	41	0,52	0,62	0.0500.14,86

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/02 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
ACOTEL GROUP	33538	17,32	17,13	-0,98	-4,87	3	14,23	19,90	0.4000.72,23
ACSOFTWARE	3661	1,89	1,89	-0,53	-3,41	61	1,51	2,36	-19,38
AD	8696	4,49	4,50	0,11	-4,47	9	4,30	5,20	-15,73
ARTE	51563	26,63	26,60	0,76	-1,30	0	22,79	30,06	0.4000.95,33
BB BIOTECH	90549	41,80	41,58	0,48	-7,49	8	31,86	47,87	-1156,48
BIGBORGNO V	4118	2,13	2,12	-0,47	-52,06	445	1,59	7,14	-143,03
CAD IT	17182	8,67	8,90	0,53	-0,01	3	7,24	12,43	0.1800.79,69
CAIRO COMMUNICAT	53344	27,55	27,25	0,22	37,93	18	18,30	27,55	0.0800.213,51
CARDNET GROUP	4548	2,35	2,33	-0,04	-31,83	43	2,03	3,73	-12,14
DATA SERVICE	4390	2,27	2,27	-0,18	11,46	85	1,57	2,50	-228,51
DATALOGIC	23241	12,00	11,85	-0,42	-39,97	10	8,78	12,12	0.1500.142,88
DATAMAT	10777	5,57	5,56	-0,68	-40,06	70	3,17	5,83	-150,01
DIGITAL BROS	6883	3,56	3,55	-1,03	9,42	24	2,44	3,70	-
DMAIL GROUP	5629	2,91	2,90	-1,26	-11,26	19	2,22	3,75	0.0200.18,75
E BISCO	76947	39,74	39,51	-0,53	41,57	717	21,94	39,74	1972,59
ELEN	30467	15,73	15,81	0,39	23,84	2	13,37	17,17	0.2500.72,38
ELEN	38880	20,08	20,22	3,34	27,44	27	13,33	20,41	0.3600.251,00
ENGINEERING	938	0,48	0,48	0,04	-16,78	426	0,40	0,62	-162,09
ESPRINET	32485	16,78	16,96	2,16	42,76	19	11,37	16,78	0.5500.80,20
EUPHON	15457	7,89	7,90	-0,15	21,56	42	4,43	8,06	0.0200.38,02
FIDIA	11823	6,11	6,15	0,32	-16,02	3	5,82	7,50	0.1400.28,70
FIMATICA	17554	9,07	9,06	0,73	-6,20	141	7,95	10,74	0.0258.420,06
GANDALF	1646	0,85	0,85	-	-61,57	0	0,80	2,61	-6,03
INMET	95226	49,18	49,34	0,62	-1,24	2	38,81	55,68	1.0000.201,64
INFERNETA	13310	6,27	6,30	1,04	-6,29	1	4,74	8,55	-
ITWAY	7860	3,96	3,90	-2,45	33,24	9	2,75	4,38	0.0600.17,48
MONDO TV	68815	35,54	35,39	-0,23	44,35	9	29,32	37,32	0.3000.137,60
NOVUSPHARMA	41494	21,43	21,51	1,75	9,94	27	13,00	26,64	-140,71
NTS-NETWORK	21238	10,98	10,87	0,42	-9,02	22	9,88	14,05	-28,22
OPENGATE GROUP	3098	1,91	1,91	-	-67,29	0	1,43	5,14	0.0266.17,04
POLIGRAF S F	116137	59,98	59,49	-0,15	147,44	13	17,04	77,20	0.3615.53,98
PRIMA INDUSTRIE	13876	7,06	7,09	0,67	19,39	4	5,92	8,66	-32,49
REPLY	17603	9,09	9,14	0,98	-17,02	6	14,33	11,68	0.1000.74,20
TAS	45918	23,25	23,30	0,34	25,99	1	17,57	28,09	0.1500.40,90
TC SISTEMA	14998	7,69	7,69	-0,22	-2,87	18	6,77	10,52	33,24
TECNODIFFUSIONE	7410	3,83	3,80	-1,38	-13,28	37	3,25	5,02	-31,48
TIBICALI	11062	5,71	5,63	-1,75	27,44	5240	3,51	6,15	-2107,64
TXT	59637	30,80	30,71	0,36	71,71	2	13,93	41,31	-77,00
VICURON PHARMA	30825	15,92	15,98	1,84	-	55	9,45	15,92	-759,04

ZIGNAGO	23448	12,11	12,10	-	-19,85	1	9,13	12,58	2.6000.302,75
ZUCCHI	8152	4,21	4,21	-1,41	9,38	0	3,14	4,26	0.2500.102,63
ZUCCHI RNC	7801	4,03	4,00	-	3,31	3	3,49	4,18	0.2800.128,81



TITOLI DI STATO

Table with columns: Data, Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Data, Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Data, Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Data, Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec., Titolo, Quot., Ultimo, Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend.



<b>08,30</b> Equitazione CdM Oslo Norvegia Eurosport
<b>10,00</b> Biliardo Camp. Professionale RaiSportSat
<b>12,00</b> Tennis Torneo Wta Philadelphia Eurosport
<b>13,15</b> Gp Valencia prove 125 Eurosport
<b>14,00</b> Gp Valencia prove MotoGp Eurosport
<b>15,15</b> Gp Valencia prove 250 Eurosport
<b>17,00</b> Tennis, Wta Philadelphia Eurosport
<b>17,45</b> Bocce Camp. Italiano RaiSportSat
<b>19,30</b> Basket, serie B d'Eccellenza RaiSportSat
<b>21,15</b> Pallanuoto Napoli-Posillipo RaiSportSat

**MONTEMAGGIO**  
Una storia partigiana  
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## Roma, Sensi pensa di passare la mano ai fratelli Toti

Geronzi (Capitalia) li sta caldeggiando al presidente intenzionato a lasciare a fine anno



Il futuro della Roma è nelle mani dei fratelli Toti: di Cesare Geronzi. Il presidente di Capitalia, che ha già concesso al club fidejussioni per 30 milioni di euro e che sta consigliando i dirigenti su come fronteggiare il delicato momento finanziario, sta vagliando con attenzione i possibili pretendenti della società giallorossa. E come prossimi proprietari vedrebbe con favore proprio Claudio (nella foto) e Pierluigi Toti, azionisti di maggioranza della Lamarco costruzioni. Che con Geronzi hanno rapporti già consolidati, visto che fanno parte del consiglio d'amministrazione di Capitalia. L'attuale proprietario della Roma, Franco Sensi, ha deciso di vendere al termine di questa stagione, cedendo così alle pressioni dei familiari, preoccupati per la sua salute. Anche se avrebbe preferito che la Roma passasse nelle mani di una grande multinazionale, la tedesca Wurth: che però non è interessata. Già nel prossimo giugno potrebbe esserci il passaggio del testimone: e i Toti potrebbero così, in stretta collaborazione con Geronzi, iniziare subito una profonda opera di risanamento economico della società. Ieri Claudio Angelini, patron dell'omonima ditta farmaceutica e tifosissimo della Roma, ha smentito di voler rilevare la società.

basket - serie A

RISULTATI 6° GIORNATA:

Lottomatica-Oregon	71-62
Metis-Skipper	71-72
Breil-Benetton	91-102
Lauretana-Roseto	88-77
Coop Nordest-Viola	100-85
Scavolini-Pompea	78-80
Mabo-Air	90-80
Teramo-Snaidero	95-83
Sicilia Me-Montepaschi	71-81

CLASSIFICA:

Skipper BO	12 punti
Montepaschi SI e Pompea NA	10
Benetton TV e Scavolini PS	8
Air AV, Metis VA, Oregon Cantù, Lottomatica RM, Mabo LI e Coop Nordest TS	6
Snaidero UD, Breil MI, Lauretana BI e Teramo 4	4
Viola RC e Sicilia ME	2

# lo sport

**MONTEMAGGIO**  
Una storia partigiana  
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## Tennis schiavo degli sponsor. Kuerten dice no

A Parigi interruzioni più lunghe per diffondere spot tv ma il brasiliano non indossa marchi

Ivo Romano

PARIGI Stridente il contrasto, un vero pugno nell'occhio dell'attento osservatore. I suoi avversari sono tutti abbigliati all'ultima moda del tennis, griffati dalle case di abbigliamento sportivo più a la page, quelle che tirano fuori fior di quattrini pur di vestire i campioni della racchetta, preziosi testimonial in una guerra di pubblicità senza esclusione di colpi tra le più potenti major mondiali. E lui sembra capitato lì quasi per caso, come un tennista della domenica, uno che s'è svegliato tardi la mattina, troppo tardi per dar peso a che cosa indossare sul campo. L'aspetto è quello di un atleta amatoriale, vestito alla meno peggio, con completini ormai datati, quanto di più lontano dalla moda attuale. Eppure lui non è altri che Guga Kuerten, brasiliano di Florianopolis, uno che nel tennis si è fatto un nome. Ha trionfato per 3 volte sulla mitica terra rossa del Roland Garros, si è aggiudicato un Masters in quel di Lisbona, ha guardato tutti dall'alto verso il basso della classifica per lungo tempo. Un grande, insomma. Che magari, complice una serie di malanni fisici, non sarà ai massimi livelli della sua luminosa carriera, ma resta ancorato a posizioni più che degne nel ranking mondiale - al 15° posto della Atp Champions Race e al 17° dell'Atp Entry System - e solo pochi giorni or sono ha portato a casa il secondo successo della stagione (il primo l'aveva conquistato a inizio anno, ad Auckland, in Nuova Zelanda), sul sintetico di San Pietroburgo, in finale contro l'armeno Sargis Sargsian.

A 27 anni, insomma, Guga Kuerten rimane un tennista di spicco, capace di battere chiunque, sempre che gli infortuni non continuino a tormentarlo. Ed è pure un gran bel personaggio, sempre simpatico e sorridente, generoso e disponibile. Una pasta di ragazzo, il classico atleta che dà il buon esempio. Ma non abba-

stanza, a quanto pare, per chi sui campioni deve puntare le sue "fiches" milionarie, per i maghi del marketing e della pubblicità, per i *deus ex machina* delle major dell'abbigliamento sportivo. Guga Kuerten non ha uno sponsor tecnico che sia uno, nessuno che gli abbia proposto un contratto all'indomani della scadenza di quello che per lunghi anni lo aveva legato alla Diadora, mentre Nike, Adidas Reebok e chi più ne ha più ne metta si svenano per legare il nome dei campioni più in vista al loro marchio. E per questo che sul tappeto sintetico del Palais Omnisport di Parigi Bercy (dove l'altro giorno ha superato Mark Philippoussis dopo avergli annullato 5 match-point), il tennista sudamericano assomiglia più a un giocatore della domenica che a un campione del suo calibro, stretto nel completino non propriamente trendy che gli passa una piccola azienda brasiliana, peraltro sconosciuta al di fuori dei patri confini. Ma a lui interessa poco: «Prendo le cose come vengono, non ci perdo la testa. Tanto se gioco come in questa fase, posso farlo anche senza nemmeno indossare la maglietta, perché ciò non potrebbe creare problemi al mio tennis. In questo momento non ho un contratto di



Gustavo Kuerten è nato a Florianopolis (Brasile) il 9 ottobre 1976. Nel 2000 è stato numero uno del mondo

sponsorizzazione, attendo la prossima stagione per cercare un nuovo sponsor».

Ben detto, Guga. Ma la cosa resta sorprendente. È il contrasto stridente particolarmente a Parigi Bercy, dove una volta di più il tennis ha dimostrato di essere schiavo della pubblicità, quella televisiva in questo caso. Si era nel bel mezzo di un match di primo turno tra Gasquet e Gaudio, quando l'arbitro italiano Romano Grillotti ha invitato i due a restare ancora un po' seduti al cambio di campo. Non che i due si fossero affrettati in modo particolare, solo che la sosta andava prolungata, dai normali 60 secondi a 1 minuto e 25 secondi. E così lungo l'arco dell'intero torneo. Il tutto, manco a dirlo, per permettere la messa in onda degli spot pubblicitari in tv, che ormai dettano legge, fino a creare disomogeneità di regole tra un torneo e l'altro. Ma così va il tennis, come pure molte altre discipline. E alla nuova dittatura non resta che inchinarsi. Malgrado i contrasti che ne derivano. La pubblicità detta le regole del tennis, Kuerten non ha nemmeno l'ombra di uno sponsor. Contraddizioni di uno sport che cambia. In meglio o in peggio lo decida il pubblico.

### in breve

- Lazio, Baraldi non rinnova per «gravi motivi personali» Luca Baraldi non rinnoverà il suo rapporto di lavoro con il Lazio. A ufficializzarlo, sul sito internet del club romano, è lo stesso amministratore delegato, spiegando le ragioni del divorzio: «Me ne vado per motivi di famiglia». «Comunico alla società e ai tifosi, a malincuore», spiega Baraldi - la mia impossibilità ad assumere alcun incarico lontano da Parma per gravi motivi personali».
- Doping, controlli a sorpresa per 15 giocatori Udinese. Quindici giocatori dell'Udinese sono stati sottoposti ieri a controlli antidoping a sorpresa. I medici della Federazione sono arrivati allo stadio Friuli poco prima dell'inizio dell'allenamento. A tutti hanno prelevato campioni di urina. E il secondo "accertamento a sorpresa" che quest'anno viene effettuato all'Udinese.
- Droga: in manette il fratello di Fabio Liverani. Cristiano Liverani, 37 anni, fratello del calciatore Fabio, è stato arrestato ieri dalla squadra mobile di Firenze con l'accusa di essere coinvolto in un traffico di stupefacenti fra il Lazio e la Toscana.

## La Honda ha già deciso, al divorzio con Vale manca solo l'ufficialità

Questione di ore e il divorzio fra Valentino Rossi e la Honda sarà cosa nota a tutti. Certo, manca ancora l'ufficialità, ma dopo quanto successo nelle ultime due settimane l'esito della telenovela che ha tenuto col fiato sospeso tutto il mondo dei motori è ormai scontato. E lo sembra ancora di più dopo quanto dichiarato ieri alla vigilia delle prime prove del Gran Premio di Valencia da Carlo Fiorani, manager di Honda Europa. «La Honda - ha detto Fiorani - ha preso la sua decisione su Rossi». Quale? «Domani (oggi n.d.r.) arriverà dal Giappone il direttore di Hrc, Kouji Nakajima, e insieme a lui ne parleremo con Valentino. Qualunque sarà la sua risposta abbiamo già deciso di non comunicare nulla all'esterno fino a gara conclusa». Perché? «Ci sembra

corretto non comunicare la nostra decisione in quanto questa potrebbe avere interferenze e influenzare non solo i risultati dei nostri ma anche quelli di altri piloti che potrebbero cercare di mettersi in mostra per...». Un sospenso che a questo punto la dice lunga sulle intenzioni della casa giapponese da sempre infastidita dalle richieste del pilota di Tavullia. Dal canto suo, anche Valentino Rossi ha cercato di non sbilanciarsi nelle proprie dichiarazioni, senza rinunciare però ad una punta di sarcasmo. «L'ultima gara del mondiale - ha detto il campione del mondo della Moto Gp - è sempre un po' diversa: anche se il campionato è stato già deciso, per tutti cambia qualcosa, vuoi un meccanico, vuoi un tecnico delle sospensioni, il team o addirittura la moto».

Con il maxi emendamento via 52 milioni di euro (già iscritti a bilancio). Il centrodestra parla di errore ma anche di equità

## La finanziaria toglie soldi al Coni, Cdl confusa

Nedo Canetti

ROMA Coni attonito; maggioranza confusa. Questo lo scenario del giorno dopo la notizia del brutale taglio di 52 milioni di euro al bilancio del Comitato olimpico operato dal governo, utilizzando il maxi emendamento al decreto collegato alla finanziaria. Ieri, la maggioranza, votando al Senato la fiducia al governo, ha confermato la clamorosa sforbiciata, ancora più incredibile, se si pensa che le eretrate erano già state iscritte a bilancio.

Illusione, destinata a trasformarsi in cocente delusione, sarà sicuramente quella di sperare che la modifica possa avvenire alla Camera, dove il decreto sarà blindatissimo (altra fiducia, come già preannunciato da Buttiglione e Giannardi?), pena una disastrosa (per il governo) decadenza. Una soluzione che, derubricando come «svista» la misura, l'on. Sabatino Aracu, responsabile sport di Fi

e presidente della federazione hockey pattinaggio, annuncia come sicura. Ed è proprio questa sortita di Aracu che ci fa parlare di «confusione» in Cdl. Dovrebbero, infatti, mettersi d'accordo il responsabile sport azzurro e il sottosegretario, Manlio Contento. An, e il capogruppo Fi al Senato, Renato Schifani che, per giustificare e difendere la misura, hanno parlato di «equità», nel senso di aver tolto al Coni nella stessa misura in cui hanno tolto all'ippica. Tutti uguali, insomma, ma al ribasso.

Divisi sulle origini e sui motivi dell'emendamento, maggioranza ed esecutivi, si trovano, invece, tutti appassionatamente uniti, nell'invocare misure di sostegno al Coni e allo sport. La compagnia si allarga, vi partecipano anche il responsabile economico di Fi, Luigi Casero e il responsabile dell'intergruppo parlamentare sport, Angelo Sansa. Fi («misure frutto di incompetenza», «sport mortificato», commenta). Invoca-

zioni fuori tempo massimo, quando la frittata è fatta.

Se lo sport merita veramente tutta l'attenzione che adesso proclamano, perché non ci hanno pensato prima, quando finanziaria e decretone si redigevano? Perché non hanno letto con più attenzione il maxi emendamento? Perché l'hanno votato? Vedremo quante delle promesse, praticamente obbligate nel momento dell'ira del Coni, verranno mantenute. Contento non si perita di affermare, poi, che nessun governo ha fatto tanto come quello del Cavaliere per lo sport professionistico e dilettantistico. Vediamo i fatti: per i professionisti, due provvedimenti, lo spalme debiti, che ha una valenza etica pari al condono edilizio e il cosiddetto decreto salva-campionato, altro pasticcio che sta mettendo nei guai, Lega, Federcalcio e Coni, per la storia della mutualità. Per i dilettanti, il fiore all'occhiello, la legge sulle società sportive, è già bello che appassito, dopo un anno

dall'approvazione, dal momento che, mancando il regolamento d'attuazione per l'opposizione delle regioni, tutte le norme sono ancora al palo, con buona pace delle attese delle società sportive. Non solo, ma proprio la finanziaria ha cancellato una delle misure più interessanti di quella legge, la costituzione del Fondo di garanzia per il sostegno ai mutui del Credito sportivo, per la costruzione di impianti. Per l'Uisp si tratta di un uno-due micidiale assestato allo sport, prima azzerando ogni stanziamento a favore per lo sport sociale, poi sferrando un affondo al ventre molle del Comitato olimpico, E il Coni? Dopo lo sbalordimento, si mette di nuovo in attesa messianica dei miracoli di Berlusconi o reagirà sul serio ora che davvero - come denuncia il diessino Giovanni Lolli - l'autonomia dello sport è ormai un lontano ricordo? Primo appuntamento, oggi, alla Giunta. Da notare, infine, l'assordante silenzio di Mario Pescante.

DIFFERENT.

RADIO 101 ONE-ONE

www.radio101.it



in scena

**UNO SPETTACOLO SU BRERA COCHI FA IL GIORNALISTA**  
Gianni Brera, il grande giornalista sportivo, lo scrittore che elaborava un nuovo linguaggio, l'intenditore di vini e della buona tavola, il cultore di dialetti e storie dimenticate, rivive ora a teatro. Debutterà stasera al Teatro della società di Lecco «Gioann Brera», di Sabina Negri, con Cochi Ponzoni come protagonista, musiche di Giorgio Gaber oltre che Lauzi e Cochi & Renato. I testi sono ispirati a «Gioannfucarlo. La vita e gli scritti inediti di Gianni Brera», di Paolo Brera e Claudio Rinaldi. Lo spettacolo andrà poi a Milano e in tournée.

a teatro

**BISIO SARÀ UN PO' DELUSO, MA CON I SUOI BAMBINI DI SINISTRA CI TIENE PROPRIO IN PUGNO**

Maria Grazia Gregori

Ma chi sono questi bambini di sinistra che potrebbero togliere il sonno perfino al presidente Berlusconi? Sono i bambini che, anche geograficamente, scelgono la sinistra, sedendosi, ovviamente a sinistra, sui banchi di scuola, che «se gli spieghi cos'è la destra piangono e se gli spieghi cos'è la sinistra piangono lo stesso ma un po' meno... che fanno girotondi da tempi non sospetti». Con una grande spinta epica ed etica, con spunti che ricordano Qualcuno era comunista, straordinaria riflessione in musica di Giorgio Gaber, è di scena al Teatro Strehler di Milano, stipato come un uovo, di fronte a un pubblico assolutamente trasversale per età e magari per pensiero, i bambini sono di sinistra con Claudio Bisio mattatore accompagnato dal quartetto Zelig composto solo da giovani ragazze.

Un funambolo che si arrampica, si accoccola dentro i testi ironici, sentimentalmente generazionali, quasi dei «minima moralia», nati dalle sardoniche penne di Michele Serra e di Giorgio Turrizzi. Del resto, a darci fin da subito il polso di una serata effervescente e divertente ma colma di profondità, qua a là venata di malinconia, messa in scena con encomiabile misura da Giorgio Gallione per il Teatro dell'Archivolta di Genova, è la voce di Fabrizio De André che canta Storia di un impiegato. Eccolo qui, in maglia rossa e abito nero (ma l'unico rossonero citato, da un vecchio e tribolato cuore nerazzurro, via, non può essere che Gianni Rivera, il progressista), Claudio Bisio a presentarci il diario, la storia, le memorie dal sottosuolo, la delusione di un

uomo dei nostri giorni, un reduce che dopo avere assaporato di riflesso la sbornia di libertà di quel magico '68, si trova a combattere con una realtà frammentaria e incoerente, spesso assurda e paradossale. La confessione di un uomo tragicamente ridicolo, sempre in ritardo a capire le cose del mondo: il disagio del figlio e della figlia adolescenti, la moglie che rifugge dalle regole, la giovinezza che se ne va, l'incubo della prostata, discriminazione epocale fra il prima e il dopo, la televisione con il suo teatrino politico e il suo bla bla, la medicina alternativa, l'improvviso affacciarsi della morte che colpisce chi ci è caro, la fine degli amori creduti eterni. Spigolando qua e là fra i giornali, il monologo di Bisio (rotto dalle canzoni, cantate dall'attore, di De

André) si scontra, ahinoi, con una politica che non dà una bella immagine di sé perfino a uno come lui, costretto d'improvviso a confrontarsi con una generazione di ragazzi che «dista da piazza Fontana più di quanto io, alla loro età, non fossi distante dalla Seconda guerra mondiale». Bisio è bravissimo e molto maturato, sa tenere in pugno il pubblico e il gran successo televisivo non ha minimamente intaccato le sue radici profonde, che sono teatrali. Merito anche dei suoi autori che gli hanno dato le parole per dire tutta la delusione, i vizietti, i ridicoli rituali, la paura d'invecchiare di un uomo del nostro tempo. Quanto ai bambini di sinistra del titolo, beh, sono la sua e anche la nostra speranza.

**MONTEMAGGIO**  
Una storia partigiana  
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | mus

**MONTEMAGGIO**  
Una storia partigiana  
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «Se già le Br di vent'anni fa avevano un rapporto con la realtà difettoso e disumano, quelle di oggi sembrano così scollegate dal mondo da apparire sperdute nel deserto». Marco Bellocchio interviene a caldo sulle ultime vicende di cronaca segnate dal «blitz antiterrorismo» che ha portato agli arresti degli esponenti delle cosiddette nuove Brigate Rosse. E lo fa da regista che ha puntato la sua lente sul caso Moro con *Buongiorno notte*, un film che ha spiazzato molti - soprattutto per il finale in cui si immagina un Aldo Moro liberato -, ha ricevuto critiche e commenti entusiasti da destra e sinistra e, soprattutto, si è rivelato un successo al botteghino con oltre tre milioni di euro di incassi. La pellicola di Bellocchio ha inoltre riaperto il dibattito sugli anni di piombo, «occupando» oltre che i media anche le università italiane dove *Buongiorno notte* è «invitato» dagli studenti e dai professori per accese discussioni in aula. «Ancora l'altro giorno - racconta il regista - sono stato alla Sapienza di Roma. Nell'aula magna di Lettere sembrava di essere tornati nel '68: tantissimi studenti, una folla incredibile e una discussione tesissima. Segno che il caso Moro è un tema che non tocca solo la generazione che ha vissuto quegli anni, ma anche i giovani di oggi che allora non erano neanche nati».

**Nel suo film, ispirato al romanzo della Braghetti, i brigatisti più volte dicono di aspettarsi un'insurrezione popolare a seguito dei loro interventi armati. Quali attese si immagina possano avere i brigatisti di oggi?**

Beh, ci sono gradi di follia che hanno un loro percorso particolare.

Oggi ho come l'impressione che a livello simbolico i nuovi brigatisti siano precipitati in un buio profondo. Già vent'anni fa credevano di essere l'avanguardia di un movimento e invece erano gli ultimi. Ora nel 2003 la loro posizione appare ancor più scollata dalla realtà, tanto da mostrarli perduti nel deserto. Certo l'ingiustizia e la disegualianza sociali che spinsero una minoranza alla lotta armata esistono ancora. Allora, però, i riferimenti erano legati alla Resistenza, a tutta una serie di movimenti in corso, dalla rivoluzione culturale cinese alle lotte di liberazione di Che Guevara, un enorme calderone di temi e ideali importanti. È vero che le Br di allora non godevano dell'appoggio dell'opinione pubblica e tantomeno dei sindacati o del Pci, eppure molti giovani, come ha raccontato Mario Moretti, bussavano alle porte delle Br. In certi ambienti ci sono stati per-

La fermezza di Bush contro il terrorismo mi ricorda quella mostrata dallo Stato italiano davanti al caso Moro



Un'immagine da «Buongiorno notte»

*I terroristi? Oggi peggio di allora, quando fu ucciso Moro. «Sono folli e isolati», commenta il regista di «Buongiorno notte». «Si sono perduti in un deserto buio»*

sino dei brindisi alla notizia dell'omicidio di Aldo Moro. Il contesto di quegli anni era molto complesso. Il mondo diviso in blocchi, la P2, la Cia. Non so se si sia trattato del grande complotto, ma credo senz'altro che alla base del caso Moro sia pesata l'apertura ai comunisti. Per cui oggi l'isolamento delle nuove Br appare ancora più evidente: gli scenari del

presente si sono ampliati e modificati.

**Cioè?**  
Oggi l'orizzonte è dominato dai pericoli della globalizzazione, dagli Stati Uniti che fanno da padroni nel mondo, basta vedere le ultime vicende in Iraq. Ecco, la fermezza di Bush mi sembra quella che seguì lo Stato italiano nella vicenda Moro.

**La «fermezza» di Bush nella lotta al terrorismo, però, tutti sanno che serve a coprire l'espansione politica ed economica degli Stati Uniti. E la guerra preventiva in Iraq ne è stato l'esempio più illuminante...**

È vero ma io penso alla parola fermezza, a quel senso di ineluttabilità che si porta dietro. Per tutti non

c'era niente da fare, sia per Moretti, sia per lo Stato. E al centro Aldo Moro come agnello sacrificale. È stata una strada quella della fermezza che ha lasciato solo perdenti: le Br dopo l'omicidio Moro sono implose e per lo Stato è cominciata la crisi che ha portato poi alla seconda Repubblica.

**La cosa che colpisce in questi giorni di fronte agli arresti dei nuovi brigatisti è la strumentalizzazione che ne stanno facendo la destra e il governo colpendo soprattutto il sindacato...**

Certo è una strana coincidenza che proprio il giorno dello sciopero generale si compia il blitz antiterrorismo e nella conferenza stampa i massimi vertici dello Stato sottolineino ad uso mediatico la denominazione Comunisti combattenti. Che alcuni di questi, poi, possano essere stati nel sindacato non mi sembra certo una notizia, dovevano forse provenire da Confindustria? Semmai per chi ama la dietrologia mi sembra più interessante la figura di questo Mezzasalma che poteva accedere in qualche modo ad informazioni segrete. Ritroviamo, insomma i servizi segreti nello scenario legato al terrorismo...

**A giorni il nostro giornale porterà in edicola una serie di film di Silvano Agosti dedicati al decennio '68-'78, quello di tante lotte e battaglie politiche. Gli anni, in qualche modo, che hanno preparato al «mistero» Moro. Che cosa crede sia scaturito da quel decennio?**

Il Sessantotto è stato un momento di vitale e allegro spontaneismo, ma già allora si intravedeva quello che successivamente sarebbe stato lo scontro frontale con l'avversario. In quegli anni io militavo col gruppo maoista-leninista, Servire il Popolo, che, come tanti altri gruppi della sinistra extraparlamentare aveva come obiettivo la realizzazione di una repubblica socialista. Per tutti la fine della società borghese era ineluttabile. Si trattava solo di una questione di tempo. Le Br, imbracciando le armi, pensavano di poterla realizzare subito. Oggi, certo, tutto questo appare assurdo e folle. Così come l'ho mostrato in *Buongiorno notte*, dove, pur raccontando di allora ho voluto parlare del presente. Quella passeggiata finale di Moro per la città non è solo un'utopia di libertà, ma un desiderio di speranza di fronte ai tempi bui che stiamo vivendo. Bui anche per la politica, tanto che la sinistra si trova a vivere il paradosso di dover compiere una battaglia per difendere le istituzioni, poiché questo governo fa quello che vuole e non ha alcun senso dello Stato.

Il cda dà il via libera a «L'anomalo bicefalo» che parla di Berlusconi. Marcia indietro di Crola e Rosa Ginetta Alberoni

**Piccolo, censori battuti: sì allo show di Fo**

Luigina Venturelli

MILANO Scampata la censura, programmato lo spettacolo. Dal 6 gennaio «L'anomalo bicefalo», il nuovo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, sarà regolarmente in cartellone al Piccolo Teatro di Milano. La satira documentata sulla storia del successo economico e politico di Berlusconi esce miracolosamente illesa dai tentativi di pressione perché calasse il sipario su un'opera artistica temuta e vituperata ancora prima della sua entrata in scena.

Forse hanno prevalso il buon senso e la difesa della libertà di creazione e di espressione. Forse le parole di dissuasione rivolte da misteriosi amici ai consiglieri d'amministrazione dello Strehler, come denunciato dal direttore Sergio

Escobar in una lettera al Corriere della sera, «meglio lasciar perdere, non è aria, si sa i finanziamenti», hanno mancato il loro obiettivo. Si tratta pur sempre di un premio Nobel, si immagini il putiferio che ne sarebbe nato sulla stampa internazionale.

I dirigenti del teatro hanno comunque minimizzato: «Chi ha parlato di censura preventiva è totalmente fuori luogo - ha commentato il consigliere Pierluigi Crola - anche perché non ci è mai passato per la testa. Semmai è stato Dario Fo a tirare fuori questa storia, ha prima tirato la pietra, poi ha nascosto la mano. Ma a lui abbiamo chiesto una traccia dello spettacolo così come facciamo per tutti gli autori, come è nella prassi delle cose».

Parole concilianti anche da Rosa Ginetta Alberoni, che pure aveva invitato gli autori a la-

sciar fuori dal teatro la politica, dimentica di come la politica sia stata il principale soggetto trattato sulle scene da che la tragedia greca diede inizio all'arte drammatica: «Non ci è piaciuto il metodo. Non sarà mica uno scandalo se i consiglieri del teatro in cui andrà in scena uno spettacolo ne chiedono una traccia. È il metodo con cui è uscita questa storia ad essere scorretto».

Qualche perplessità comunque rimane. Se anche un controllo preventivo dell'opera fosse di norma, dovrebbe servire unicamente a valutarne la qualità artistica. Nel qual caso, nessun dubbio che il consiglio di amministrazione sia l'organo più adatto alla disamina? Ed il nome, l'esperienza e i riconoscimenti internazionali di Dario Fo non sono garanzia sufficiente? Che si sia trattato di tentata censura o meno, per stavolta il teatro si riconferma spazio di libertà.

**31 ottobre 2003**  
**Giornata del Teatro**

in contemporanea in tutta Italia

Teatro di ricerca e popolare, classico e moderno, spettacoli di piazza, manifestazioni e iniziative per affermare il diritto e il bisogno di Teatro

**arci**

programma delle iniziative su [www.arci.it](http://www.arci.it)



debutti

**ANTONELLA RUGGIERO CANTA A JESI NELL'OPERA «POLLICI VERDI»**  
Antonella Ruggiero sarà la voce solista di «Pollici Verdi», opera musicale per voce, immagini, acrobazia e danza liberamente tratta dal racconto di Maurice Druon. L'opera andrà in scena il 7, 8 e 9 novembre nell'ambito della XXXVI stagione lirica del teatro «Pergolesi» di Jesi. La storia di «Pollici verdi» prende il via da un «normale», stressato, spazio urbano, ove irrompe l'improvviso nella persona di un bambino che può dar vita dalle sue mani fatali a un rigoglio di vegetazione con incredibile rapidità. Regia e progetto sono di Adriana Zamboni e Lucio Diana. Erasmio Gaudimonte dirige l'Orchestra Filarmonica Marchigiana.

nuovi cd

## MORRICONE: HA DETTO DI NO A TARANTINO E A SANREMO. HA DETTO DI SÌ A DULCE PONTES

Rossella Battisti

*Pacato, garbato, ma senza peli sulla lingua: a 75 anni (quasi, li compie il 10 novembre) e una carriera spropositata fatta di oltre cinquecento colonne sonore di film, Ennio Morricone si può permettere di fare quello che più gli piace. Dire di no a Tarantino, per esempio («voleva due minuti e mezzo di musica e non valeva la pena di spostarmi fino in America anche se mi davano tanti soldi», spiega il Maestro). Così, per Kill Bill il regista si è accontentato di sue musiche già composte. Dire di no anche a Sanremo, a Del Noce di Raiuno, che gli proponeva di fare il direttore artistico. Mah, è stata la replica di Morricone, «grazie ma da tanti sono fuori dal giro» e poi, aggiunge a noi, «Sanremo mi fa dormire». Ha detto sì, invece, a Dulce Pontes, all'idea di realizza-*

*re un disco che abbinasse le sue musiche alla voce vibrante e piena di nostalgie da fado della 34enne cantante portoghese. Le ha detto sì per averla conosciuta e ascoltata interpretare la colonna sonora composta per Sostiene Pereira di Roberto Faenza. Dulce sostituì all'ultimo momento Amalia Rodriguez e il colpo di stima fra i due avvenne proprio con A brisa do Coração, la canzone principale del film, scritta da Emma Scoles e Francesco De Melis. Proprio quest'ultimo ha spinto il progetto di collaborazione producendo il disco, Focus (del quale ha anche scritto due canzoni), che si materializzerà nei negozi a partire dal 7 novembre. Disco speciale, che «ripassa» e rilegge la memoria di temi ultranoti come C'era una volta il West, la ballata di Sacco e Vanzetti, Cinema Paradiso, Metti*

*una sera a cena, Mission, ma anche inediti: quattro canzoni già ideate al tempo di Sostiene Pereira che Morricone ha ripreso ed elaborato su misura per Dulce, con quel misto di sapore iberico che la lascia libera di sprigionare arabeschi da fado. «Dulce ha una musicalità pronunciata - dice - e un eclettismo che le permette di spaziare da un genere all'altro. Potrebbe anche cantare la Carmen, se volesse...». Il miglior disco mai fatto con una cantante, si spinge a dire, ma anche una fatica che non vorrebbe ripetere: «Non mi viene di scrivere canzoni a freddo, preferisco farlo per un film. Le musiche di Focus le considero una sorta di Lieder, dove ho cercato di mantenere i pezzi nella loro peculiare possibilità espressiva». Con Pontes, Morricone ha in programma anche dei concerti, rigorosamen-*

*te divisi a metà: «la prima parte con lei, la seconda da solo». Imminente quello di domenica a Londra, poi a Lisbona a dicembre e in Italia (il 27 e 28 novembre all'Auditorium di Roma, con Dulce semplice ospite). Nel carnet, sempre molto fitto, del Maestro figura inoltre la partitura per il nuovo film di Florestano Vancini... «e sorridendo l'uccide, ambientato alla Corte degli Estensi, e un ritorno alla «musica assoluta», un brano dedicato a Francesco Pennisi sulla scorta di alcune battute del musicista. «Da giovane - confessa Morricone - pensavo di dedicarmi a questo genere. Poi, andando al cinema, pensavo «che brutta musica», potrei fare meglio... Ho cominciato a scrivere colonne sonore ed è grazie al cinema se oggi torno al mio sogno iniziale».*



## Odiare i film russi? «Il ritorno» vi cambierà

Nelle sale la magnifica parabola sul conflitto tra padre e figli che ha vinto a Venezia

gli altri film

— In attesa del terzo Matrix (in uscita il 7 novembre) arrivano dall'America la vera storia di Seabiscuit, un cavallino dall'imprevedibile talento, Travolta in una sorta di giallo a sfondo militare e una commediola per famiglie. Made in Italy, invece, i debutti della premiata famiglia Tognazzi-Izzo e quello di Massimo Ceccherini.

**SEABISCUIT** Mondo dell'ippica ai tempi della post-Depressione negli anni Trenta. Il regista Gary Ross ci porta in America, dove un intuitivo imprenditore, Charles Howard (Jeff Bridges), si ricicla come talent-scout di cavalli, rilevando la proprietà di uno stallone male in arnese. I proprietari sono ben felici di sbarazzarsene, ma il cavallino ha risorse nascoste e grazie a un uomo che sa sussurrare agli equini e alla voglia di emergere di un giovane fantino, Seabiscuit conquisterà la gloria.

**BASIC** John McTiernan disegna un altro eroe ombroso per John Travolta, nei panni di un agente della Dea incaricato di indagare sulla scomparsa di un sergente istruttore in quel di Panama assieme ad alcuni soldati. Due superstiti del gruppo non sanno dare spiegazioni. La verità è terribile.

**L'ASIO DEI PAPA'** Ennesima commediola di ingolfamenti familiari di Steve Carr, in cui Eddie Murphy si produce nelle nevrosi di pubblicitario di successo che però non riesce a star dietro ai figli. Con un collega prova così ad aprire un asilo a casa.

**IO NO** di S. Izzo e R. Tognazzi. Insieme sulla pagina come sceneggiatori e dietro la cinepresa come registi i coniugi Tognazzi raccontano i destini sentimentali incrociati di due fratelli, Flavio e Francesco, l'uno serio e posato, l'altro inquieto e stravagante, e delle loro donne che in realtà hanno qualche segreto da nascondere.

**LA MIA VITA A STELLE E STRISCE** Massimo Ceccherini dietro e davanti alla presa (per la sua terza regia) nei panni di un contadino in una campagna inevitabilmente toscana.

Qui vive tranquillo finché arriva l'uragano di turno, ovvero la zia Giuly e i suoi 150 chili di peso, direttamente dall'America con marito, figlia procace e nipote pestifera. Riuscirà il nostro eroe a salvare la tradizione toscana all'invasione di usi e consumi made in Usa?

Alberto Crespi

La parola magica «Leone d'oro» dovrebbe essere sufficiente. E *Il ritorno* è il film che, nemmeno due mesi fa, ha sbancato Venezia 2003 suscitando (involontariamente) quel po' po' di

IL RITORNO

regia di Andrej Zvjagintsev con Konstantin Lavronenko

me Pino Insegno, che presta voce al protagonista Konstantin Lavronenko). Chi è convinto, invece, che i russi siano tristi e che la *Corazzata Potemkin* sia una boiata pazzesca andrà persuaso in altro modo. Magari svelandogli che in 110 minuti *Il ritorno* ha sì e no mezz'ora di dialoghi, e per il resto è il racconto serrato (attraverso gesti, paesaggi, violenze, silenzi) del rapporto fra un padre e due figli.

Andrej e Ivan sono due fratellini che vivono con la mamma e la nonna nell'estremo Nord della Russia (ripres-

internazionale. Chi nutre interesse, o addirittura amore, per la Grande Madre Russia non se lo farà sfuggire, e magari terrà d'occhio le 2-3 copie in lingua originale, con sottotitoli, che la Lucky Red farà girare nelle città principali (il doppiaggio italiano è comunque ottimo: farete fatica a riconoscere un comico pirotecnico cocan-can per la mancata vittoria di Marco Bellocchio. Ma la storia di Venezia ci ha insegnato che vincere non porta automaticamente al successo, anzi: si è dato il caso di Leoni d'oro che sul mercato italiano non sono nemmeno usciti (uno per tutti: il bellissimo *Città dolente* del taiwanese Hou Hsiao-Hsien) e quindi è meglio rilanciare. *Il ritorno*, dunque: è l'opera prima di un regista di 39 anni, Andrej Zvjagintsev, che si definisce «un attore fallito»; ed è un film russo, quindi - scusate il bisticcio - segna il ritorno di una grande cinematografia che da 10-15 anni è divenuta una Cenerentola del mercato

internazionale. Chi nutre interesse, o addirittura amore, per la Grande Madre Russia non se lo farà sfuggire, e magari terrà d'occhio le 2-3 copie in lingua originale, con sottotitoli, che la Lucky Red farà girare nelle città principali (il doppiaggio italiano è comunque ottimo: farete fatica a riconoscere un comico pirotecnico cocan-can per la mancata vittoria di Marco Bellocchio. Ma la storia di Venezia ci ha insegnato che vincere non porta automaticamente al successo, anzi: si è dato il caso di Leoni d'oro che sul mercato italiano non sono nemmeno usciti (uno per tutti: il bellissimo *Città dolente* del taiwanese Hou Hsiao-Hsien) e quindi è meglio rilanciare. *Il ritorno*, dunque: è l'opera prima di un regista di 39 anni, Andrej Zvjagintsev, che si definisce «un attore fallito»; ed è un film russo, quindi - scusate il bisticcio - segna il ritorno di una grande cinematografia che da 10-15 anni è divenuta una Cenerentola del mercato

internazionale. Chi nutre interesse, o addirittura amore, per la Grande Madre Russia non se lo farà sfuggire, e magari terrà d'occhio le 2-3 copie in lingua originale, con sottotitoli, che la Lucky Red farà girare nelle città principali (il doppiaggio italiano è comunque ottimo: farete fatica a riconoscere un comico pirotecnico cocan-can per la mancata vittoria di Marco Bellocchio. Ma la storia di Venezia ci ha insegnato che vincere non porta automaticamente al successo, anzi: si è dato il caso di Leoni d'oro che sul mercato italiano non sono nemmeno usciti (uno per tutti: il bellissimo *Città dolente* del taiwanese Hou Hsiao-Hsien) e quindi è meglio rilanciare. *Il ritorno*, dunque: è l'opera prima di un regista di 39 anni, Andrej Zvjagintsev, che si definisce «un attore fallito»; ed è un film russo, quindi - scusate il bisticcio - segna il ritorno di una grande cinematografia che da 10-15 anni è divenuta una Cenerentola del mercato

## il film di Scola

## Quanto è simpatica e odiosa la «Gente di Roma»?

Chissà se questo nuovo film di Ettore Scola, *Gente di Roma*, piacerà anche fuori dalla città eterna? Il miglior viatico per avviarsi a questo lavoro, a metà fra il documentario di fantasia e il bloc-notes d'autore, è forse ricordarsi quanta Roma ci sia nel cinema di Scola e in tutta la commedia all'italiana. Le borgate di *Brutti sporchi e cattivi*, il re della mezza porzione di *C'eravamo tanto amati*, i comizi a San Giovanni di *Dramma della gelosia*, l'appartamento borghese della *Famiglia*, i golf-club all'Ogliata di *Riusciranno i nostri eroi* e naturalmente il film più romano di tutti, *Una giornata particolare*, con la capitale sconvolta dalla visita di Hitler. Ecco, in *Gente di*

*Roma* tutto ciò torna: sotto traccia, ma torna. Forse non è nemmeno un film. Ma forse è molto di più. È un atto d'amore e odio a una città che ovviamente non è solo una città, ma un luogo del cinema e dell'anima (è dedicato, giustamente, ad Alberto Sordi). Ed è una riflessione forte sulla memoria. Non a caso Scola ha inserito nel film una scena che in sé non è «romana», ma universale: un test girato con macchina nascosta, per valutare se alcuni anziani hanno o no il morbo di Alzheimer, e in quale grado. «La cosa più terribile dell'Alzheimer -

dice il regista - è che ti rendi conto che la memoria ti sfugge, un pezzettino alla volta, e non puoi farci nulla». Idealmente, è legata a questo tema la scena in cui una vecchietta esce di casa, percorre - oggi! - le vie del Ghetto e sviene di fronte ai camion nazisti che stanno deportando gli ebrei: si tratta di una scena ricostruita, di un set cinematografico... ma per la signora è il ritorno di una scena primaria che ha segnato la sua infanzia, e «sporcato» per sempre la fedina penale dell'Italia. Insomma, *Gente di Roma* è prima di tutto un monito a ricordare. Poi, è anche un viaggio

ironico nei vizi e nei vezzi della romanità. Il tutto con una struttura picareasca, con tanti sketch legati solo dall'esile «fil rouge» di un autobus che percorre la città. Fra i tanti segnaliamo quello, molto spiritoso, con Salvatore Marino e Valerio Mastandrea. Ma la palma del migliore in campo va ad Arnoldo Foà, nei panni - e daili! - di un vecchio che il figlio vuole rinchiusere in ospedale. Durante l'ultima cena in trattoria, il vecchio si sfoga insultando il figlio e tutti gli astanti, poi si rassegna a strafogarsi un'amatriciana fatta, orrore, con la pancetta anziché con il guanciale. Il personaggio è strepitoso. L'attore, se possibile, ancora di più. al. c.



effettuate sul lago Ladoga e nella città di Vyborg, regione di San Pietroburgo). Il film inizia con un gruppo di bambini in cima a un altissimo trampolino: tutti si tuffano nel lago tranne Ivan, il più piccolo, che ha paura. Deve venire la mamma a «salvarlo», e a farlo scendere dal trampolino quando ormai sta calando la notte. Il giorno dopo, nella vita di Ivan e Andrej, irrompe un padre senza nome che non hanno mai conosciuto: è stato via 12 anni, e non sapremo mai dove. Torna all'improvviso, spezza il pane e versa il vino a cena manco fosse Gesù (e lo vediamo la prima volta sdraiato sul letto, inquadrate dai piedi, come il Cristo del Mantegna), poi riparte per un viaggio in auto portandosi dietro i figli. Loro pensano a una vacanza. In realtà l'uomo vuole raggiungere un'isola deserta nell'immenso Ladoga, un lago che i russi non a caso chiamano «mare», per recuperare un «qualcosa» che non ci viene rivelato. Il viaggio è fatto di litigate, rimbrotti, sfuriate. L'uomo tenta di imporre regole che appaiono incomprensibili; vuole «fare il

padre» ed è ovvio che i figli non lo accettano. I rari momenti di dolcezza sfociano sempre in lite. Ivan si ribella violentemente. Andrej cerca di mediare. Arrivati sull'isola, i conflitti esplodono. Fino al climax finale, che non vi riveleremo: vi diremo soltanto di memorizzare la prima inquadratura, una barca sommersa dall'acqua. Vi sarà utile.

Girato in spazi abbaglianti, *Il ritorno* è chiaramente una parabola. Non una metafora, né un simbolo: Zvjagintsev e il suo sceneggiatore Vladimir Moiseenko, fortunatamente, non spiegano nulla. Certo il padre che ritorna è una sorta di Dio accigliato e punitivo, più simile al Jahve del vecchio Testamento che al Gesù dei Vangeli; ma è lecito anche vedere nell'uomo la vecchia Urss, protettiva e dogmatica, e nei figli la giovane Russia ancora incerta del proprio futuro. Il film è notevole, non nuovissimo nello stile, ma assai bello. Il citato Lavronenko è bravissimo nel ruolo del padre, ma i due giovani attori Vladimir Garin e Ivan Dobronravov sono semplicemente superlativi.



A sinistra una scena da «Il ritorno». Qui accanto da «Gente di Roma»

RADIO ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

consigliano

... il mio cammino

il nuovo album di

## MARCO MASINI

su CD e MC  
www.marcomasini.it

su CD e MC  
www.marcomasini.it

Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

EUTELSAT: HOTBIRD 4  
FREQUENZA 12,673 GHz  
POLARIZZAZIONE VERTICALE  
SR 27-500 FEC 3/4

SKY:  
Goldbox Canale 712  
Access Media Canale 86

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

## «Swimming Pool»: Charlotte pare proprio Agatha Christie

Dario Zonta

*Swimming Pool*, ovvero la piscina. E proprio sui bordi mattonati di un'intima piscina di una villetta solitaria del sud della Francia, François Ozon ambienta il suo sesto film. Stese al sole, immerse nell'acqua, sedute a un tavolino si trovano due donne: una scrittrice inglese di giallini di mezza età (Charlotte Rampling) trasferitasi in Provenza per incitare la sua creatività in crisi e una sedicenne (Ludivine Sagnier) figlia di papà e dell'editore della Christie d' adesso. Il loro incontro è casuale e forzato (l'una non sapeva della presenza dell'altra), come anche la storia di amicizia e d'avventura che si trovano a vivere, ovviamente sullo sfondo giallo di un fattaccio che rinvigorisce la vena indurita della scrittrice. Ozon tenta con *Swimming Pool* una strana via di mezzo tra *Otto donne* e un *mistero*, con sfilata d'attrici francesi della prima e ultima generazione, e *Sotto la sabbia* con la Rampling nei panni di una vedova incapace di accettare la morte del marito. Ovvero tra un giallo in forma di musical alla Agatha Christie e un film intimista e

riflessivo sull'impossibilità di metabolizzare la morte di un familiare: il risultato è un giallo riflessivo che sviluppa il tema del processo creativo. La giallista Rampling, alter ego del regista, non si trova tanto a risolvere un mistero, ma ad esserne testimone e correa. La vita, che per lei sono parole su pagine bianche, rientra a vivificarla (la ragazza, la sua esuberanza e il fattaccio di cui si fa rea) per poi trasformarsi nuovamente in parole scritte su pagine scritte.

Un gioco, insomma, ben girato e interpretato, che trasforma la morte e la tragedia in qualcosa di controllato e narrato (quindi disinnescato). Questo non avveniva nel bel *Sotto la sabbia*, ispirato e tutto di pancia. Lì la tragedia diventava sottile malattia, qui si lo spunto per un nuovo episodio della signora in giallo. Il fatto, comunque, che Ozon abbia due vene e due stili, uno esuberante e uno colto (di cui ha dato prova con *Cocco d'acqua su pietre roventi*, tratto da un lavoro di Fassbinder), e un altro intimista e riflessivo, dimostra la sua particolarità e originalità, cosa non comune nella sempre più povera cinematografia francese.



scelti per voi

THE UNTOUCHABLES
Regia di Brian De Palma - con Sean Connery, Kevin Costner, Robert De Niro. Usa 1987. 119 minuti. Poliziesco.

Chicago anni '30. Al Capone è intoccabile, rompe le giurie, uccide i testimoni; impossibile incriminarlo. Un giovane agente del Tesoro, Elliot Ness, con l'aiuto di tre uomini fidati riuscirà ad incastrarlo e a trascinarlo in giudizio dove verrà condannato per frode fiscale.

CITY HALL
Regia di Harold Becker - con Al Pacino, Bridget Fonda. Usa 1996. 114 minuti. Drammatico.

New York. In una sparatoria muoiono un poliziotto e il figlio di un boss mafioso, che avrebbe dovuto essere in prigione ed era in libertà vigilata. Il vicesindaco decide di andare fino in fondo alla questione facendo crollare l'onorabilità del sindaco logorata da innumerevoli compromessi.



FELLINI - SATYRICON
Regia di Federico Fellini - con Martin Potter, Max Born. Italia 1969. 135 minuti. Grottesco.

La Roma di Nerone è la scena sulla quale si muove l'umanità variegata, tragi-comica descritta nell'affresco di Petronio Arbitro. Encolpio, Ascilto, Gitone, Trimalcione, Eumolpo diventano così i protagonisti di un ritratto surreale e visionario dei vizi e delle virtù di ogni tempo, anche dei nostri.

I VITELLONI
Regia di Federico Fellini - con Alberto Sordi, Franco Interlenghi, Franco Fabrizi. Italia 1953. 10a minuti. Commedia.

La bella vita scansafatiche di cinque amici in una città di provincia. Tra sogni, desideri, aspirazioni mancate, goliardate. Uno dei film più sinceri di Fellini, pieno di nostalgia per un tempo trascorso, inesorabilmente perduto, mantenendo il ciglio asciutto.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various news and entertainment programs like 'EURONEWS', 'L'ISOLA DEI FAMOSI', 'GO CART MATTINA'.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like 'RAI NEWS 24', 'LA STORIA SIAMO NOI', 'GINGER E FRED'.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like 'LA MADRE', 'BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING', 'TG 5 PRIMA PAGINA'.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and L7. Lists programs like 'THUNDERBIRDS', 'WHO'S THAT GIRL', 'TRAFFICO'.

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like 'EURONEWS', 'L'ISOLA DEI FAMOSI', 'GO CART MATTINA'.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like 'RAI NEWS 24', 'LA STORIA SIAMO NOI', 'GINGER E FRED'.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like 'LA MADRE', 'BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING', 'TG 5 PRIMA PAGINA'.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and L7. Lists programs like 'THUNDERBIRDS', 'WHO'S THAT GIRL', 'TRAFFICO'.

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like 'EURONEWS', 'L'ISOLA DEI FAMOSI', 'GO CART MATTINA'.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like 'RAI NEWS 24', 'LA STORIA SIAMO NOI', 'GINGER E FRED'.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like 'LA MADRE', 'BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING', 'TG 5 PRIMA PAGINA'.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and L7. Lists programs like 'THUNDERBIRDS', 'WHO'S THAT GIRL', 'TRAFFICO'.

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like 'EURONEWS', 'L'ISOLA DEI FAMOSI', 'GO CART MATTINA'.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like 'RAI NEWS 24', 'LA STORIA SIAMO NOI', 'GINGER E FRED'.

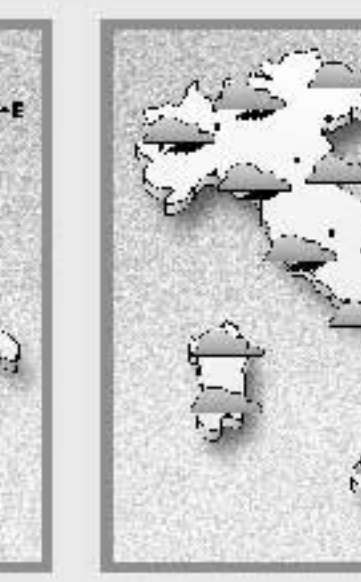
Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like 'LA MADRE', 'BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING', 'TG 5 PRIMA PAGINA'.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and L7. Lists programs like 'THUNDERBIRDS', 'WHO'S THAT GIRL', 'TRAFFICO'.

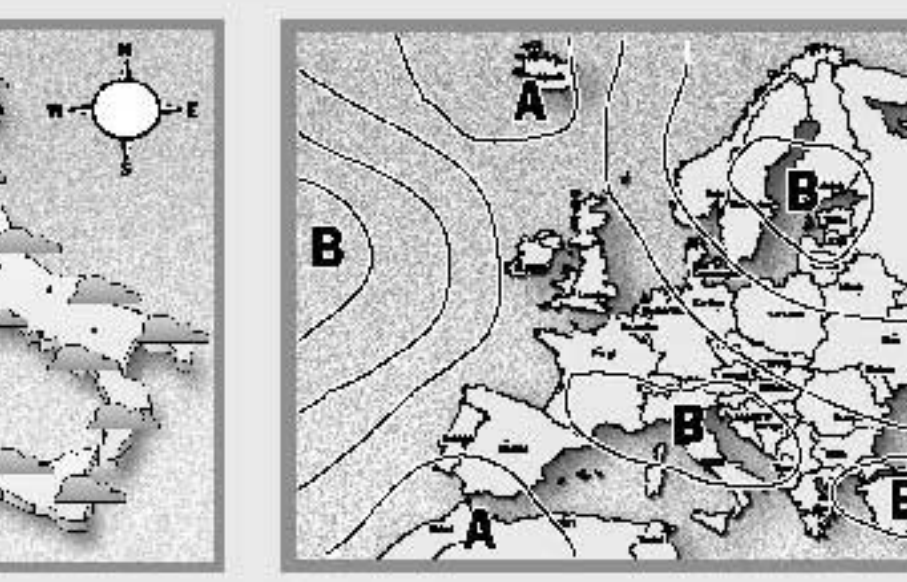
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni temporalesche dalla mattinata, in progressione su tutto il Nord. Nevicate intorno ai 1500 metri, anche a quote più basse. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche, Sud penisola e Sicilia: nuvolosità variabile con tendenza a peggioramento.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse anche di forte intensità soprattutto sulle regioni orientali e sulla Liguria di levante. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio o temporale. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse soprattutto sulle aree tirreniche.



LA SITUAZIONE
La pressione sulla penisola è in temporaneo aumento. Un nuovo sistema nuvoloso atlantico, dalla serata, tenderà ad interessare le nostre regioni a partire da quelle nord-occidentali.

Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' showing temperature forecasts for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' showing temperature forecasts for various international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



Io sono favorevole al perdono ma nessuna riconciliazione è possibile  
se non con chi accetta come un fatto irreversibile gli ideali di libertà e giustizia rappresentati dalla Resistenza e condanna esplicitamente l'ideologia e i delitti del fascismo

Alessandro Galante Garrone

la fabbrica dei libri

## UN LIBRO IN REGALO, CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

Maria Serena Palieri

Natale, ahinoi, si avvicina. E, siccome è ben chiaro che sarà un Natale di crisi, proviamo a indovinare: quanti di voi diranno «quest'anno regalo solo libri?». I Natali poveri - questa è una osservazione empirica - sono contrassegnati infatti dal «regalo necessario». E, a meno che i destinatari siano strettamente di famiglia, congiunti ai quali si possono regalare calzettoni e mutande, qual è il tipo di oggetto che più si avvicina al concetto di utile e duraturo, anziché superfluo ed effimero? Il libro. Cosa regali? «Regalo un buon libro», diciamo. Anche perché il libro, nell'universo dei possibili consumi, è uno dei meno cari: con dieci euro (il pocket, il bianco Einaudi di poesia) già puoi fare la festa. Qui vorremmo darvi qualche dritta, non sul cosa ma sul come. Cosa scegliere è impossibile dirvelo, perché non sappiamo a chi farete il regalo, donna o uomo, bambino o adulto, italiano o straniero. Sul come proviamo

a elencare qualche regola di *bon ton*. Numero uno: mai invadere il campo altrui. Il campo specialistico, intendiamo. Se avete un'amica che scrive romanzi gialli, non regalatele l'ultimo poliziesco di Camilleri o De Cataldo. Se vostro cugino insegna matematica al liceo non vi avventurate in questo ramo di editoria scientifica. Se il destinatario è uno specialista, ma anche se è un hobbysta serio (il melomane vero, il filatelico ossessivo) ha sicuramente già scremato quello che il mercato editoriale ha offerto nel corso dell'anno, ha già scelto e comprato. Dunque, finirete per regalargli un libro che già possiede, oppure per peccare di macroscopica ingenuità, regalandogli un titolo che aveva scartato. Numero due: attenti al best-seller. Sia che il best-seller abbia qualche mese, si tratti del Crichton arrivato in stagione-ombrello a luglio scorso, sia che faccia parte della batteria di quelli fabbricati apposta per Natale, un ben vestito e



succoso Laurenzi o Spinoza, l'ultimo Biagi, la pubblicità che lo ha accompagnato sarà entrata nella maggioranza degli inconsci di acquirenti natalizi di libri, che, automaticamente, tenderanno le loro mani verso «quelle» pile di volumi che troneggiano all'entrata dei bookshop. Insomma, rischiate il doppio. Numero tre: da qui a Natale (e dal 2004 tutto l'anno) leggete quelle parti dei giornali assai neglette, le povere recensioni. Ritagliate quelle che vi ispirano fiducia (magari nelle prossime settimane cercheremo di spiegarvi qualche trucco afgano per distinguere quelle serie). E al momento faticoso usatele come una guida con cui orientarvi nel mare magno della libreria. Numero quattro: mai, diciamo mai, regalare libri a chi li riceve per professione. Vi guarderebbe come un calzolaio che, aprendo gioioso il suo pacchetto, vi trovasse dentro un paio di stivaletti.

spalieri@unita.it

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## PROTAGONISTI

## Un Galante giacobino

È morto l'altra notte, a Torino, Alessandro Galante Garrone. Aveva 94 anni. Da tempo era malato. Alessandro Galante Garrone era considerato, insieme al coetaneo filosofo Norberto Bobbio, uno degli ultimi «padri» nobili della patria repubblicana, dopo la scomparsa di Leo Valiani: tutti e tre erano stati protagonisti della fondazione del Partito d'Azione ed avevano contribuito, con il loro lavoro di intellettuali, a ridisegnare la forma dello Stato dopo la dittatura fascista. Per più di mezzo secolo Galante Garrone ha svolto la funzione di custode dei valori che sono a fondamento della Costituzione. È stato magistrato e poi storico. È stato docente di Storia moderna e contemporanea e Storia del Risorgimento negli atenei di Torino e di Cagliari ed autore di importanti pubblicazioni sulla Rivoluzione Francese e sul Risorgimento Italiano.

I funerali si svolgono oggi, alle 14.30, a Torino. Dopo la cremazione al Cimitero Monumentale di Torino, le ceneri saranno portate a Coassolo Torinese.

Segue dalla prima

In lui la storia e la politica erano insieme unite e distinte come sanno fare i grandi studiosi. Non nascondeva mai ai suoi lettori come ai suoi studenti dell'università di Torino (aveva insegnato per alcuni anni anche a Cagliari) le sue idee di fondo che si rifacevano al pensiero di Carlo Rosselli ma anche di Mazzini e di Salvemini ma, nello stesso tempo, quando scriveva di storia sulle colonne della *Stampa* o sulla *Rivista storica italiana* (legato come era all'amicizia degli anni difficili con Franco Venturi) era sempre attento alle fonti e ai risultati delle indagini che compiva sul passato e non nascondeva mai gli errori degli uomini che pure sentiva più vicini.

In questo senso era prima di tutto uno storico e quando io lo conobbi (ormai più di trenta anni fa) seppe comunicarmi la sua passione per la ricerca e per lo studio ed apprezzare il mio entusiasmo, magari ingenuo, per le vicende dell'antifascismo degli anni venti e della formazione di uno degli uomini più importanti dell'opposizione come Carlo Rosselli incitandomi a proseguire gli studi lasciando quel lavoro giornalistico che da molti anni avevo intrapreso nei più grandi quotidiani prima del Sud e poi del Nord.

Da lui appresi la necessità del lavoro filologico negli archivi ma anche l'attenzione alla scrittura e al ritratto degli attori e dei protagonisti di quel passato che volevo ricostruire.

Galante Garrone era interessato dagli uomini che non avevano accettato l'oppressione autoritaria (e il riferimento al fascismo in cui aveva vissuto la sua giovinezza era in questo senso esplicito) e che avevano elaborato idee di democra-

È morto Alessandro Galante Garrone  
Fu tra i fondatori del Partito d'Azione e contribuì a ridisegnare la forma dello Stato dopo il fascismo  
Magistrato e storico è stato custode dei valori fondamentali della Costituzione

Nicola Tranfaglia

zia, di libertà e di giustizia sociale: in questo senso i giacobini, pur con le loro contraddizioni, gli erano apparsi come l'espressione di una minoranza attiva e realizzatrice.

Allo stesso modo i radicali, di cui aveva

ricostruito la storia, dedicando una brillante biografia a Cavallotti, gli sembrarono come un'eccezione positiva in un mondo politico caratterizzato dalla corruzione e dal trasformismo.

Così in Mazzini, cui aveva dedicato lun-

ghe ricerche anche negli ultimi anni, aveva messo in luce il forte accento etico e religioso, di una religione civile che trovava assai poco presente nella società italiana anche dopo la caduta del fascismo. Non a caso aveva dedicato negli

anni novanta un saggio al problema della corruzione nella storia dell'Italia contemporanea.

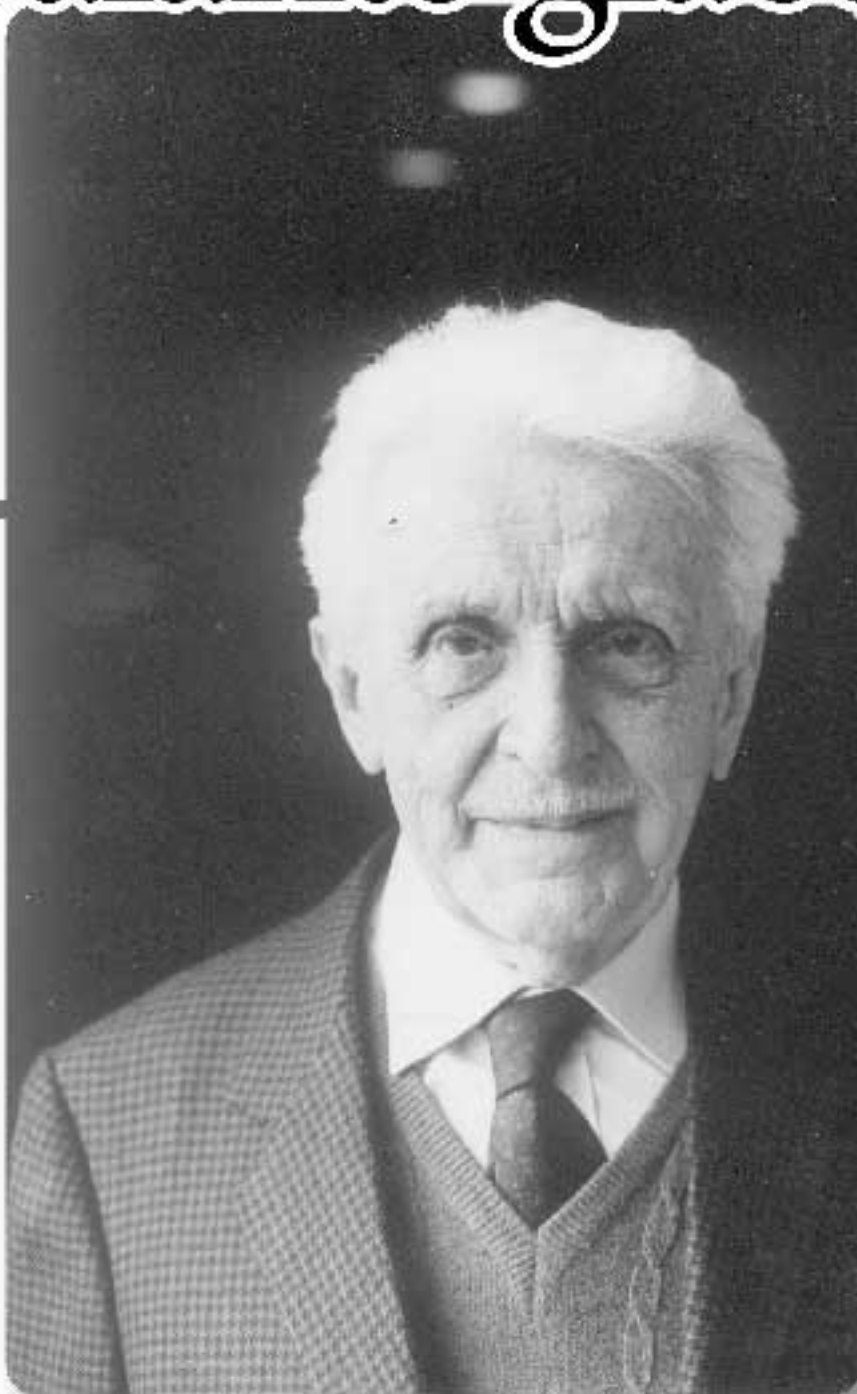
Di lui in una lunga intervista che gli fece Paolo Borgna una decina di anni fa si è parlato come del «mite giacobino»:

mente amareggiato dagli sviluppi della politica e del giornalismo in Italia. Gli attacchi sempre più forti sia alla costituzione repubblicana sia all'autonomia e all'indipendenza della magistratura gli apparivano come i sintomi di un'involuzione che avrebbero favorito l'avvento di una nuova destra particolarmente avventurista e pericolosa.

Di qui la sua decisione di essere tra i garanti dell'associazione Libertà e Giustizia per quanto non potesse più partecipare, se non i casi eccezionali, a pubbliche manifestazioni.

Ricordo che mi diceva spesso di sentirsi come un abusivo perché continuava a vivere dopo aver superato prima gli ottanta e poi i novant'anni ma manteneva fino all'ultimo la sua lucidità intellettuale come la sua capacità di indignarsi di fronte alle contraddizioni della classe politica come del mondo intellettuale. Il rimpianto della sua presenza per chi, come chi scrive, ha imparato tanto da lui è assai grande. Mi conforta vedere nella mia biblioteca le opere storiche che ha lasciato come l'esempio di un uomo mite ma non disposto a cedere sulle sue idee a qualsiasi costo.

Un ritratto di Alessandro Galante Garrone



## i suoi studi, i suoi libri

Ideali e valori Alessandro Galante Garrone li aveva conservati e difesi nel tempo, anche quando alcune stagioni sembravano tramontate. Così, nel dicembre 1993 era stato tra i fondatori, insieme ad Aldo Garosci, Franco Venturi, Arialdo Banfi, Giorgio Parri e Aldo Visalberghi, dell'associazione «Movimento d'Azione giustizia e libertà». Una denominazione esplicita visto che i promotori del movimento erano partigiani della formazione «Giustizia e libertà» e militanti del «Partito d'Azione». E proprio a quelle posizioni politico-culturali questa associazione, come lo stesso Alessandro Galante Garrone, intendeva riallacciarsi per farle uscire dall'emarginazione voluta dal regime partitocratico e per riaffermare e trasmettere il pensiero di Gaetano Salvemini, la critica liberale di Piero Gobetti e il socialismo liberale di Carlo Rosselli.

Tra i suoi scritti principali: «Buonarrotti e Babeuf» (1948); «Filippo Buonarrotti e i rivoluzionari dell'Ottocento» (1951); «Gilbert Romme, Storia di un rivoluzionario» (1959); «I radicali in Italia, 1849-1925» (1973); «Felice Cavallotti» (1976); «I miei maggiori» (1984); «Zanotti Bianco e Salvemini» (1984); «Padri e figli» (1986); «Calamandrei» (1987); «Amalek, il dovere della memoria» (1990); «Il mite giacobino»; «L'Italia corrotta (1895-1996) Cento anni di malcostume politico» (1996).

A Galante Garrone deve parte della propria formazione una schiera di intellettuali più giovani, da Claudio Magris a Giampaolo Pansa, da Giorgio Bocca a Umberto Eco, da Gianni Vattimo a Furio Colombo.

## le reazioni

## Ciampi: «Il suo impegno per la giustizia e la libertà»

La scomparsa di Alessandro Galante Garrone lascia un vuoto profondo. Inizia così il messaggio che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato alla «cara e stimata amica» Maria Teresa Galante Garrone. Per il capo dello Stato oltre che carissimo amico, fu lo «studioso fra i più illustri della cultura italiana, erede e continuatore della tradizione democratica e laica del nostro Paese». La sua esistenza - sottolinea Ciampi - «è stata un'esemplare e appassionato percorso intellettuale e civile. Ha costantemente sostenuto, con rigore, i valori della libertà e della giustizia». «Con incommensurabile coerenza non è mai venuto meno all'unica

tirannide che riconosceva essere possibile per un uomo: il coraggio delle proprie idee e l'ardore morale nell'impegno civile e politico». «Il dolore per la sua scomparsa è accompagnato dalla certezza - scrive ancora Ciampi nel messaggio - che il suo ricordo e la sua testimonianza saranno di esempio per le giovani generazioni e di guida per quanti hanno a cuore il progresso della nostra Repubblica».

Il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, ha inviato un messaggio di cordoglio alla moglie per la scomparsa di Alessandro Galante Garrone. «L'Italia perde con lui una delle più eminenti personalità della sua storia repubblicana - scrive Casini - Egli ha contribuito alla rinascita del nostro Paese dalla tragedia della dittatura e della guerra ed al consolidamento della sua coscienza democratica, professando con passione e con rigore un impegno politico ed intellettuale esemplare, a costante difesa dei valori fondanti della libertà e della giustizia». Il Presidente del Senato, Marcello Pera, ha inviato un telegramma di cordoglio: «Ga-

lante Garrone fu storico, giurista, magistrato, professore universitario, commentatore. Ha speso una lunga vita ispirata agli ideali di libertà, democrazia, rigore morale, sul filone di quella sinistra azionista, severa ma appassionata, che vanta figure importanti e influenti nella vita della Repubblica». Continua Pera: «Giustizia e libertà» fu la sua formazione politica ma anche la sua cifra intellettuale e morale. Ai suoi familiari ai suoi amici e allievi esprimo il mio cordoglio personale e quello del Senato».

«Perdo un carissimo amico, anzi, di più, un fratello. Per me era come un vero fratello». Così il filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio ha commentato la scomparsa del coetaneo Alessandro Galante Garrone. «La morte di Alessandro è per me una notizia dolorosissima, terribile», ha aggiunto l'intellettuale torinese.

Molti i messaggi dal mondo della politica (da Fassino a Rutelli, Veltroni, Di Pietro, Violante, Chiamparino, Diliberto), del sindacato (Epifani) e della cultura (Mac Smith, Villari, Sylos Labini, Melograni, Procacci).



inediti storici

**1946, GLI USA AL VATICANO: DENUNCIATE I COMUNISTI**

All'inizio del '46, in vista delle elezioni del 2 giugno, il governo degli Stati Uniti sollecitò denunce pubbliche da parte dei vertici ecclesiastici contro i comunisti. È quanto risulta da un documento inedito del 15 gennaio 1946, conservato negli archivi della Santa Sede, e ora pubblicato da *Civiltà Cattolica* con il commento dello storico gesuita padre Giovanni Sale. In quel documento, l'ammiraglio statunitense Ellery W. Stone, capo della Commissione Alleata di controllo, suggeriva al Vaticano come indirizzare la prima campagna elettorale politica del dopoguerra. Dalle carte esaminate, si deduce che Papa Pio XII, pur condividendo la lotta al comunismo, «eseppe agire concretamente secondo criteri propri».

noi e gli «altri»

**GLI ITALIANI E L'ISLAM «MADE IN ITALY»**

Massimiliano Melilli

È la seconda religione d'Italia ma divide gli italiani. Almeno ottocentomila musulmani vivono oggi tra noi ma poco o nulla si sa di questa realtà. Peggio. L'Islam spesso è definito lo specchio dei fondamentalismi, con l'immacabile immagine di Osama bin Laden che minaccia gli infedeli lanciando proclami contro l'Occidente mentre la destra intanto raccoglie firme all'ombra dei gazebo contro i musulmani, «distruttori dell'identità padana». Adesso il libro di Renzo Guolo offre al lettore una mappa ben documentata del sentimento collettivo verso l'Islam. Dai partiti politici alla Chiesa cattolica, dagli industriali agli intellettuali agli insegnanti, questo testo, con una sapiente miscela di sociologia e reportage, rivela paure e contraddizioni della nostra società nei confronti dei musulmani. Sullo sfondo, un dato troppo volte taciuto: l'Islam italiano è plurale, non monolitico. Un coro di voci e

sigle nella quasi totalità moderate, vive l'appartenenza religiosa come fatto privato e non pubblico & politico. Studioso dei fondamentalismi contemporanei - Guolo insegna Sociologia della religione nella Facoltà di Scienze della Formazione a Trieste - sostiene che gli italiani si sono divisi sull'Islam «tra un largo partito dell'esclusione e un tenace partito dell'inclusione». E poi c'è quella verità, dolente: l'Islam è il Grande Incompreso. A questo limite, si aggiunge lo stillicidio di micro e macro conflitti generati dal fondamentalismo islamico: «L'emergere sulla scena mondiale del fondamentalismo islamico come attore globale, con la sua assoluta alterità ideologica, con la sua visione del mondo fondata sul bipolarismo georeligioso che divide il "partito di Dio", composto dagli "autentici credenti", e il "partito di Satana", composto dall'Occidente crociato e sionista, non facilita il rapporto con l'Islam».

I musulmani della porta accanto esprimono tutte le anime dell'Islam contemporaneo: secolarizzati, osservanti, tradizionalisti. In tale dimensione, l'Islam italiano rappresenta uno dei volti dell'Islam mondiale. Ecco perché essere oggi musulmani tra noi, esprime una scelta di campo pacifica nella stragrande maggioranza dei casi. Argomenta lo studioso: «Molti, la maggior parte di essi, vivono la fede individualmente. Sono poco interessati ad un Islam che occupi la scena pubblica: vogliono solo praticare liberamente la loro religione. Ma la comunità, proprio perché plurale, comprende anche una "minoranza intensa", quella islamista, che rifiuta questa dimensione privatizzata della religione». L'Italia esprime resistenze e ritardi di varia natura al laboratorio Islam: dalla devastante opera di disinformazione della Lega ai limiti

della sinistra, «sospesa - spiega Guolo - tra universalisti e multiculturalisti davanti all'Islam immaginario». Spaziando continuamente tra storia e attualità, questo saggio, con uno stile asciutto, pacato, propone un affascinante itinerario nel cuore dell'Islam *made in Italy*. Anche per questo, *Xenofobi e xenofili* è un libro utile, necessario. Grazie ad un lungo percorso popolato da uomini, cose, luoghi ma anche da retroscena, dati e curiosità, ci restituisce il corpo e l'anima di una religione percepita come diversa, lontana ma che ai giorni nostri fa parte della nostra storia. Una storia che sta cambiando il volto delle nostre città e si spera, delle nostre coscienze.

**Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'Islam**  
di Renzo Guolo  
Laterza, pagg. 165, euro 14,00

# L'uomo della quarta dimensione

Una festa per il matematico Banchoff che ci ha mostrato l'«ipercubo». Collaborò con Salvador Dalí

Michele Emmer

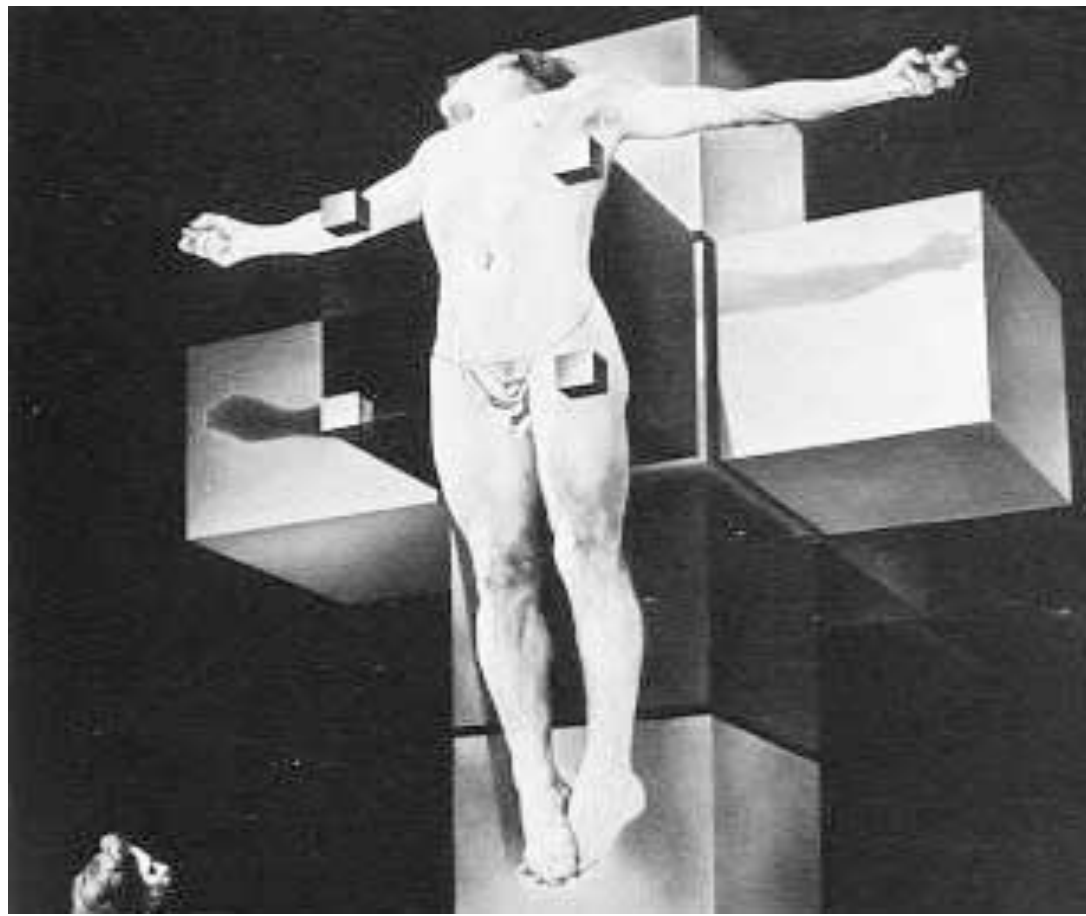
«Lo spazio avrebbe tre dimensioni... ma perché proprio tre e non una quarta perpendicolare alle altre tre... Non vi nascondo che mi sono occupato per un certo periodo di geometria quadridimensionale». Così scriveva nel 1895 lo scrittore di fantascienza H.G. Wells, nel libro *La macchina del tempo*. Qualche anno prima nel 1885 un viaggiatore delle diverse dimensioni, un quadrato, poneva delle domande ad un misterioso visitatore della sua terra, Flatlandia, il mondo piatto a due dimensioni: «Io (il quadrato). "Che cosa c'è, dunque, di più facile che condurre ora il suo servo in una seconda spedizione, questa volta verso la beata regione delle Quattro Dimensioni, donde ancora una volta mi chinerò con lui su questa terra delle Tre Dimensioni, e vedrò l'interno di ogni cosa tridimensionale, i segreti della terra solida, i tesori delle miniere di Spacelandia e le viscere di ogni creatura solida vivente, anche delle nobili e venerabili Sfere?". Sfera. "Ma dove è questa terra delle Quattro Dimensioni?". Io. "Io non lo so: ma senza dubbio il mio maestro lo sa". Sfera. "No. Un paese simile non esiste. La sola idea che possa esistere è assolutamente inconcepibile". L'incontro tra La Divina Sfera ed il Quadrato è l'avvenimento centrale di un libro molto famoso, particolarmente nel mondo anglosassone, libro il cui titolo completo è *Flatland: a Romance of Many Dimensions*, la prima edizione uscì anonima nel 1884. Ne era autore un teologo inglese, studioso di Shakespeare ed insegnante di matematica, di nome Edwin Abbott Abbott (1838-1926). La prima edizione uscì senza il nome dell'autore perché Abbott non era molto convinto che fosse una cosa conveniente per lui, uno studioso della Bibbia e di Shakespeare, aver scritto un libro del genere.

Nel libro di Abbott fa la sua prima comparsa ufficiale nella letteratura il cubo a quattro dimensioni o ipercubo; il racconto, ricco di illustrazioni, non comprende però alcun disegno del Divino Cubo. I matematici si erano posti il problema di rappresentare visivamente il Divino Cubo a quattro dimensioni e gli altri solidi regolari a quattro dimensioni. Come si può disegnare un solido a quattro dimensioni e quindi vedere un ipercubo, precisando che ovviamente noi con i nostri occhi tridimensionali non potremo mai vedere un oggetto a quattro dimensioni ma solo immaginarlo? Lo suggerisce il matematico francese Poincaré nel 1891: «Così come è possibile realizzare su di un piano la prospettiva di una figura a tre dimensioni, è possibile realizzare quella di una figura a quattro dimensioni su di un quadro a tre (o due) dimensioni. Per il geometra far questo non è che un gioco. È possibile anche prendere, di una stessa figura, più prospettive da più punti di vista diversi. È facile, per noi, rappresentarci queste prospettive, poiché esse non hanno che tre dimensioni. Immaginiamo che le diverse prospettive di uno stesso oggetto si susseguano le une alle altre... Non c'è nulla in questo che non si possa rappresentare e tuttavia, queste sensazioni sono esattamente quelle che proverebbe un individuo che fosse dotato di una retina a due dimensioni e che si spostasse nello spazio a quattro dimensioni. In questo senso, è possibile affermare che sarebbe possibile rappresentare la quarta dimensione».

Dagli inizi del Novecento gli oggetti geometrici a quattro dimensioni hanno affascinato scrittori ed arti-

sti. Basta pensare ai cubisti ed ai futuristi. Data la complessità nel disegnare le proiezioni a tre e a due dimensioni, non tutti gli ipersolidi hanno avuto la stessa fortuna nella letteratura e nell'arte. Il più fortunato è sicuramente l'ipercubo di cui sogna il Quadrato. Tra le immagini dell'ipercubo pubblicate quelle di H. P. Manning del 1914 diventano molto note anche al di fuori della cerchia dei matematici. Rappresentano due delle possibili proiezioni dell'ipercubo nello spazio a tre dimensioni.

Verranno utilizzate da molti artisti tra i quali Theo van Doesburg e Salvador Dalí per il suo dipinto *Crucifixion Corpus Hypercubus* del 1954. Alla fine degli anni sessanta vi è stata una ripresa di interesse, sia da parte dei matematici che degli artisti per gli oggetti a quattro dimensioni: il motivo è la comparsa della computer graphics come strumento per arrivare a soddisfare il desiderio del Quadrato di vedere la Divina sfera e il Divino Cubo dello spazio a quattro dimensioni. Bisognava avere a disposizione uno strumento che permettesse di esplorare quel mondo virtuale della Quarta Dimensione. Dalle possibili proiezioni dell'ipercubo nello spazio tridimensionale (o meglio dalle proiezioni prospettiche dell'ipercubo su di



«Crucifixion Corpus Hypercubus» di Salvador Dalí (1954)

un piano) parte nel 1967 Michael Noll, uno dei pionieri della grafica computerizzata. In un lavoro dal titolo *Displaying n-Dimensional Hyperobjects by Computers* scriveva che qualsiasi iperoggetto a n dimensioni poteva essere manipolato matematicamente tramite un computer. In questo modo sarebbe stato possibile far disegnare automaticamente le proiezioni tridimensionali di un oggetto a quattro dimensioni che ruota nello spazio. Noll disponeva all'epoca di un plotter per disegnare su carta le diverse proiezioni dell'ipercubo.

Dall'idea di Noll è partito il matematico Thomas Banchoff, che insieme al suo collega Charles Strauss alla Brown University di Providence, realizzarono nel 1978 il primo film a colori in animazione computerizzata in cui era possibile vedere l'ipercubo muoversi nello spazio a tre dimensioni. Nel 1977 Banchoff e i suoi colleghi osservavano che, sebbene in teoria tutte le idee utilizzate per investigare lo spazio a tre dimensioni potessero essere generalizzate a qualsiasi dimensione più alta, tuttavia per quanto riguardava le quattro dimensioni era ancora possibile ampliare di molto l'intuizione geometrica con un approccio visivo. La potenza di un approccio tramite la computer graphics consiste nel fatto

che è possibile costruire una qualsiasi proiezione nello spazio tridimensionale e manipolarla mediante rotazioni e proiezioni come se fosse un modellino posto in una stanza e lo si osservasse attraverso lo schermo di un terminale video.

Questo tipo di approccio nell'utilizzare i computer per la ricerca matematica era nuovo. Diventava possibile costruire una superficie sul terminale video e muoverla e trasformarla in modo tale da comprenderne meglio le proprietà. Un aiuto notevole all'intuizione e alla ricerca. Il film *Hypercube* è divenuto un classico della ricerca matematica. Non solo: le immagini dell'ipercubo che ruota nello spazio, che si rovescia come un guanto dall'interno verso l'esterno e viceversa, non hanno interessato soltanto i matematici; la tecnica utilizzata ha interessato il mondo del cinema; alcuni degli assistenti di Banchoff sono andati a lavorare al centro di calcolo della Lucas Film ed hanno contribuito agli effetti speciali dei film della serie *Star Wars*.

Una breve sequenza del film *Hypercube*, che ha vinto il Festival Internazionale del cinema scientifico del 1979, era inserita nella sala dedicata alla Quarta Dimensione alla Biennale di Venezia del 1986, a testimonianza che quelle immagini mai osservate prima hanno anche un vero e proprio *aesthetic appeal*. Vedere questo oggetto che ruota genera sempre, come ha scritto il matematico Coxeter, *an attractive aura of mystery*.

Nel 1987 Banchoff ed i suoi colleghi della Brown University furono in grado di realizzare un altro dei sogni del Quadrato di Flatland: vedere la Sfera a quattro dimensioni, la ipersfera. Due dei matematici, H. Koçak e D. Laidlaw, hanno spiegato la tecnica impiegata per realizzare il film *Hypersphere*: «La grande potenzialità della computer graphics come nuovo strumento di investigazione scientifica è stata riconosciuta dai matematici quasi immediatamente. Man mano che gli strumenti ed il software diventavano più sofisticati parallelamente si venivano sviluppando le applicazioni in diversi problemi matematici... Un campo in cui l'uso di queste nuove tecnologie si è mostrato molto efficace è stato lo studio della geometria delle superfici negli spazi a tre e quattro dimensioni. Gli sforzi in questo settore sono molto recenti soprattutto perché ottenere immagini realistiche di superfici a tre o quattro dimensioni su uno schermo piatto, a sole due dimensioni, richiede strumenti costosi e un software molto sofisticato».

Thomas Banchoff compie sessantacinque anni. All'università dove ha passato quasi tutta la sua vita, la Brown University di Providence nello stato Usa del Rhode Island, hanno organizzato una grande festa per lui, intitolandola *Un uomo dalle molte dimensioni*. Tra l'altro Banchoff collaborò con Salvador Dalí negli ultimi anni della vita dell'artista spagnolo, per la serie di dipinti sulla quarta dimensione. Matematici, artisti ed amici di diversi paesi si ritrovano il 31 ottobre e primo novembre per festeggiarlo. Chi non può partecipare invierà i suoi auguri in rete. Si tratterà ovviamente di auguri dalla quarta dimensione. Il sito della festa è: [www.math.brown.edu/TFBICON2003](http://www.math.brown.edu/TFBICON2003)

Al Centro studi di Milano tutto esaurito al corso di lingua araba

## L'Oriente è vicino proviamo a studiarlo

Maria Pace Ottieri

Si è aperto, a Milano, sei anni fa, un Centro Studi del Vicino Oriente con l'intento di ricostruire la straordinaria osmosi di culture che è alle origini della nostra civiltà e il complesso rapporto che dall'antichità ai nostri giorni lega la nostra cultura a quell'eredità.

Nata in sordina, per iniziativa di un gruppo di studiosi, la scuola si arricchisce di anno in anno di allievi, docenti e nuovi corsi, tanto da suscitare ormai la crescente attenzione di molte università americane e della stessa Regione Lombardia. Per quanto possa sembrare incredibile, non esiste infatti in Italia una sede universitaria dove si possano studiare tutte insieme le discipline offerte dal Centro Studi di Milano.

I corsi sono tanti e tutti affidati a docenti di altissima qualità, da Giovanni Pettinato (il decifratore dell'ebraico) a Antonio Invernizzi, (Università di Torino), Frederick Mario Fales (Università di Udine), Alessandro Roccati (Università La Sapienza), Onofrio Carruba (Università di Pavia).

Si comincia con le lingue antiche, il sumero, l'accadico, l'egiziano, l'ebraico, l'aramaico, l'ittita, l'ebraico biblico, studiate nelle grafie originarie, a cui si aggiungono l'arabo letterario e da quest'anno l'arabo parlato, per proseguire con Assirologia, Storia dei Sumeri, Archeologia della Mesopotamia, Lingua e cultura egiziana, Storia del Vicino Oriente, Islamologia, Giudaismo postbiblico e rabbinico.

Quest'anno si inaugura un corso del tutto nuovo di Cultura

del Vicino Oriente ellenizzato, creato ad hoc dal Centro, che fa luce su un periodo di nove secoli, dalla conquista del Vicino Oriente di Alessandro Magno (fine IV sec.a.C.) alla conquista islamica (metà del VII d.C.), che si nutre da un lato della cultura greca e dall'altro dell'eredità delle molte culture presenti nel Vicino Oriente.

L'idea che ispira il Centro è proprio quella di combattere l'isolamento delle culture e la sua specializzazione per cercare di restituire una visione d'insieme della varietà di culture che per tre millenni si sono intrecciate, sovrapposte, alimentate in Mesopotamia e che, come in un laboratorio della storia, ci permettono di seguire le tappe fondamentali del cammino dell'Uomo, dall'introduzione dell'agricoltura, alla formazione della città, dall'origine dello stato alla formazione dei grandi imperi.

Ma non si pensi che il Centro sia una torre d'avorio riservata a remoti studiosi dell'antichità. Chi non se la sente di intraprendere l'intero ciclo di studi, frequentando e sostenendo gli esami per ottenere un diploma di cui si sta studiando la possibilità di riconoscimento, è libero di iscriversi al corso che più gli piace. Il corso di arabo parlato, per esempio, ha avuto subito un grande successo perché corrisponde a un'esigenza sempre più sentita da medici, poliziotti, avvocati, insegnanti, di poter comunicare direttamente con i numerosi cittadini di paesi arabi presenti tra noi.

Il Vicino Oriente è più vicino che mai, anche se si chiama Iraq, Iran, Siria, Egitto, Israele o Palestina.

**GIORNI DI STORIA**

# in trincea

«quando è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido: Perché si combatte questa guerra?».

VLADIMIR MAJAKOVSKI

*Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppia nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...*

**Dal 1° novembre in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più**

**l'Unità**

**clicca su**

Il sito per vedere gli oggetti a più dimensioni:

[www.math.brown.edu/~banchoff](http://www.math.brown.edu/~banchoff)



## pillole di medicina

## Da «New Scientist»

Creato in laboratorio  
supervirus che attacca i topi

Creato un virus micidiale in grado di uccidere il 100 per cento di topi anche se vaccinati o trattati con antivirali. È stato Mark Buller della University of St Louis a dargli vita suscitando il dissenso di molti scienziati tra cui Ian Ramshaw della Australian National University di Canberra. Secondo quanto riportato da «New Scientist», il virus deriva da una modifica nel genoma del virus del vaiolo murino, un parente del vaiolo umano che infetta però solo i roditori. La modifica consiste nell'inserimento nel genoma del virus di un gene immuno-soppressore, cioè che induce l'arresto di alcune reazioni immunitarie del topo e, quindi, lo rende invincibile quando dà luogo all'infezione. Ma Buller rassicura dicendo che il suo parto non è pericoloso per l'uomo e che comunque di questi esperimenti c'è bisogno per prevedere le mosse dei bioterroristi.

## Ricerca Europea

Assistenza domiciliare per anziani:  
l'Italia all'ultimo posto

Maglia nera, anzi nerissima, nella classifica europea dell'assistenza domiciliare agli anziani oltre i 65 anni. L'attribuisce all'Italia una ricerca in undici Paesi della Comunità condotta dall'Università Sacro Cuore di Roma per conto della Commissione Europea. Secondo la ricerca, il nostro sistema sanitario riesce ad assistere a domicilio meno dell'1% degli over 65, per l'esattezza lo 0,9. Peggio di tutti è di gran lunga. Il dato più basso, dopo quello dell'Italia è il 6% della Repubblica Ceca. La Francia supera l'8%, la Germania il 10%, l'Inghilterra e i Paesi scandinavi addirittura il 20%. Ne ha dato notizia al congresso della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria in corso a Firenze il responsabile della ricerca, il professor Roberto Bernabei che ha affermato che lo studio dovrebbe essere presto pubblicato dalla rivista scientifica Lancet». (lanci.it)

## la salute



## Un meeting negli Usa

Zenzero e tè verde  
per combattere il cancro

Combattere il cancro con rimedi naturali: tè verde, zenzero e un'erba chiamata Scutellaria barbata. Lo dicono ricercatori americani e cinesi che sono intervenuti al meeting della American Association for Cancer Research a Phoenix in Arizona. I vantaggi di queste sostanze naturali per il momento però sono stati provati soprattutto sui topi. Alla University of Minnesota hanno usato estratti di zenzero sui topi infettati con cellule cancerose del colon umano e hanno visto che i topi sviluppavano meno il cancro. Un gruppo di ricercatori dell'Arizona Cancer Center invece ha fatto bere almeno 4 tazze al giorno di tè verde e di tè nero a 118 forti fumatori. Poi hanno misurato i livelli di una sostanza chimica chiamata 8-OHdG, che è legata ai danni al Dna provocati dal fumo che a lungo andare causano il tumore. Chi ha bevuto il tè verde per 4 mesi aveva in media una riduzione del 31 per cento di questa sostanza.

## Da «Nature»

Un nuovo farmaco  
contro l'epatite C

Un nuovo farmaco potrebbe essere efficace contro l'epatite C. La molecola, che blocca la replicazione del virus, ha dato buoni risultati negli esperimenti preliminari, si legge in un articolo pubblicato su «Nature on line». Sono circa 170 milioni le persone infettate dal virus dell'epatite C nel mondo. L'infezione può provocare cirrosi e cancro del fegato. Il nuovo trattamento potrebbe aiutare in particolare coloro che hanno un virus resistente ai farmaci utilizzati finora e che sono circa la metà dei malati. Nell'esperimento otto pazienti sono stati curati con la nuova sostanza, chiamata BILN 2061, per due giorni. Dopo 24 ore i loro livelli virali erano già crollati. «Il farmaco sembra sicuro e ben tollerato» ha detto Paul Anderson, vice presidente della Boehringer-Ingelheim in Québec, Canada, la ditta che ha sviluppato il nuovo trattamento.

## Cacciatori di microbi ai tempi della Sars

Albert Osterhaus: «Così ho identificato il coronavirus». E oggi scopre che si trova anche nei gatti

Eduardo Altomare

Cacciatori di microbi. Così furono definiti Louis Pasteur, Robert Koch, Paul Ehrlich e tutti quei valorosi ricercatori vissuti nel XIX secolo che con toni fortemente enfatici lo scrittore americano Paul De Kruif, ancora nel 1948, descriveva come «condottieri delle grandi battaglie della scienza contro la morte». Quelli studiosi, autentici pionieri della microbiologia e dell'immunologia, dovettero vedersela soprattutto con killer di natura batterica, come quelli responsabili della tubercolosi o del tifo. Difficile dire se gli odierni cacciatori di microbi se la passino meglio, visto che attualmente i nostri nemici più insidiosi sono virus, emergenti o riemergenti. Certo i virologi dispongono oggi di più mezzi: possono dosare gli anticorpi specifici contro antigeni virali nel siero dei malati (indagini «sierologiche»), oppure isolare ed identificare il virus o sue componenti da opportuni campioni biologici prelevati dal paziente (indagini «virologiche»). Ed usano potenti microscopi elettronici o tecniche sofisticate che consentono il riconoscimento di antigeni virali nel giro di poche ore.

Malgrado ciò, per loro c'è sempre un gran lavoro. Prendete la Sars, ad esempio. Nonostante che i riflettori da qualche mese non siano più puntati sulla polmonite atipica, virologi ed epidemiologi lavorano alacremente alle numerose questioni tuttora irrisolte sul conto del coronavirus associato alla Sars (SCV). Così la scorsa settimana, come riferisce il *British Medical Journal*, i maggiori esperti mondiali si sono incontrati a Ginevra nel quartier generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Sul virus che la scorsa primavera ha spaventato il mondo ci sono ancora più domande che risposte: queste ultime sono elencate in un documento ufficiale dell'Oms, sul quale si legge che i pazienti appaiono più contagiosi al decimo giorno dall'infezione, o che il coronavirus non si trasmette per via aerea (come quello dell'influenza) ma è trasportato verso lo sfortunato destinatario mediante goccioline ricoperte da particelle virali; e infine che gli operatori sanitari (medici e infermieri) appaiono partico-

## terapie

Un team di ricercatori guidato da Zihao Rao alla Tsinghua University ha scoperto i punti deboli del virus della Sars. La speranza è che si tratti di un punto di partenza per realizzare farmaci finalmente efficaci contro la polmonite atipica. In un articolo pubblicato sulla rivista dell'Accademia Americana delle Scienze (Pnas), i ricercatori affermano di aver scoperto il lato debole della proteasi principale, una sostanza prodotta dal virus che ha un ruolo chiave nella sua moltiplicazione dentro l'organismo umano. Gli scienziati ne hanno studiato la struttura tridimensionale con una tecnica detta cristallografia ed hanno cercato di interferire con questa struttura usando agenti chimici. Quando hanno alterato il grado di acidità dell'ambiente circostante la proteasi, questa si è sensibilmente modificata molto più di quanto succede a sostanze simili di altri virus della stessa famiglia della Sars. Inoltre gli scienziati hanno testato degli inibitori sulla proteasi ed hanno visto che si legano ad essa in modo differente rispetto ad altri coronavirus. Nel frattempo, le autorità sanitarie di Hong Kong si stanno mettendo in contatto con i pazienti ricoverati per Sars lo scorso inverno perché dozzine di loro hanno avuto seri effetti collaterali a seguito della terapia adottata. In particolare sembra che il cocktail di farmaci utilizzato abbia causato la degenerazione delle ossa e la necrosi vascolare. L'attenzione dei medici cinesi si sta concentrando sulla Rivabirina, un farmaco antivirale e steroideo. Ma i dati non sono ancora stati confermati come pure l'efficacia del trattamento nella cura della Sars. «Abbiamo registrato - ha spiegato Leung Ping-chung uno dei medici dell'Princess of Wales Hospital - un certo numero di effetti collaterali, e ora stiamo cercando di individuarne la causa».

larmente vulnerabili: tanto da potersi infettare pur indossando mascherine, grembiuli, occhiali e guanti protettivi.

Resta fitto invece il mistero su quanto accaduto a fine febbraio all'Hotel Metropole di Hong Kong, dove un medico cinese avrebbe trasmesso il virus ad almeno 16 persone. Ed ancora poco chiare sono peraltro le conoscenze sui serbatoi («reservoir») naturali del virus: un'acquisizione che gli studiosi considerano invece fondamentale per prevenire una futura diffusione della malattia. Buone notizie in tal senso arrivano da un importante lavoro scientifico pubblicato proprio ieri, 30 ottobre, su *Nature*. «Abbiamo dimostrato - racconta il virologo Albert Osterhaus, capo dipartimento all'Erasmus Medical Centre di Rotterdam - che i furetti e i gatti domestici sono suscettibili all'infezione da SCV e che possono efficacemente trasmettere il virus ad altri animali sani». Per quanto apparentemente di scarso rilievo, la scoperta riportata su *Nature* riveste in realtà una notevole importanza: non solo infatti conferma che un'ampia varietà di specie animali possono fungere da serbatoi per il temutissimo virus della Sars (compresi i felini domestici, finiti sulla lista dei sospetti fin da quando l'USCV era stato ritrovato nei gatti del condominio di Amoy Gardens ad Hong Kong), ma indica che questi animali potranno ora essere impiegati come modelli per valutare l'efficacia di farmaci antivirali e di eventuali vaccini contro la polmonite killer.

Proprio Osterhaus appare uno dei maggiori protagonisti della ricerca scientifica in questo settore, avendo diretto la «task force» dell'Oms che si è occupata dell'identificazione del virus responsabile della Sars. Ed è anche il ricercatore che più fa pensare ai vecchi «cacciatori di microbi» del glorioso passato.

Nel maggio scorso, in un'altra pubblicazione su *Nature*, aveva spiegato perché proprio il coronavirus dovesse essere considerato l'agente



causale della Sars: «Risponde ai requisiti o postulati previsti da Koch e modificati da Rivers: si tratta di sei criteri richiesti per affermare che un virus provoca una determinata malattia». I primi tre criteri - l'isolamento del virus dall'ospite malato, la possibilità di coltivarlo in cellule dell'ospite e le prove di filtrabilità - risultavano già soddisfatti; come il gruppo di studiosi abbia provveduto a dimostrare anche i restanti tre postulati Osterhaus l'ha illustrato in maniera convincente il mese scorso a Vienna ad un congresso internazionale sulle malattie respiratorie: «Si trattava di riprodurre una malattia analoga nella specie colpita, cioè l'uomo, oppure in una ad essa correlata; di isolare nuovamente il virus e

di evidenziare una specifica risposta immunitaria dell'ospite nei suoi confronti. Il tutto è stato ottenuto sacrificando due macachi, nei quali era stato inoculato il virus estratto da malati di Sars per osservare la sintomatologia clinica provocata e la conseguente risposta anticorpale». E in effetti entrambi i macachi hanno sviluppato una polmonite caratterizzata da lesioni indistinguibili da quelle riscontrabili nell'uomo affetto da Sars. Il test alla Pcr aveva evidenziato il coronavirus nelle secrezioni nasofaringee degli animali (ed anche nelle loro feci); si trattava di un virus identico a quello inoculato.

A Vienna Osterhaus ha peraltro cercato di sollevare il morale dell'

auditorio, prospettando la possibilità di impiegare per il trattamento della polmonite atipica farmaci già disponibili; ma non si è mostrato ottimista al punto da negare la possibilità di un ritorno sulla scena del virus della Sars, anzi: «Mi meraviglierei molto - ha avvertito il moderno cacciatore di microbi - se non si rifacesse vivo».

clicca su

www.bmj.com

e www.who.int/csr/sars/en/

Un nuovo centro  
residenziale  
per l'anoressia

Laura Dalla Ragione

I disturbi del Comportamento Alimentare (Anoressia e Bulimia) rappresentano attualmente in Italia un problema di notevole gravità, con un incremento costante nella fascia compresa tra la prima adolescenza e l'età prepuberale. I dati nazionali di prevalenza di questi disturbi indicano un aumento di questa patologia tra la popolazione femminile tra i 10 e 25 anni, che ha assunto le caratteristiche di una vera e propria epidemia sociale (in questa fascia di età intorno al 10%).

Di fronte ad un problema così complesso la USL 2 della Regione dell'Umbria è la prima in Italia ad avere costruito un percorso assistenziale completo per i Disturbi del comportamento alimentare. Il programma ambulatoriale, parte centrale del trattamento, è svolto a Perugia in un ambulatorio integrato specifico per questi disturbi sorto dalla collaborazione tra l'U.O. Dietetica dell'Azienda Ospedaliera di Perugia e USL2. Presso l'Ospedale di Todi è attivo un servizio di Day Hospital e di degenza ospedaliera per i casi acuti, e sempre nel centro di Todi, è sorta la prima struttura residenziale pubblica italiana per l'anoressia e la bulimia della USL 2.

La struttura si trova all'interno di un antico palazzo di Todi circondato da un parco di alberi secolari dove una équipe di personale specializzato della USL2 (psicologi, pediatri, nutrizionisti, psichiatri, fisioterapisti, infermieri, dietiste) svolge un programma integrato che affronta in maniera intensiva la patologia. Tale struttura può rappresentare o il proseguimento terapeutico in ambiente protetto di una degenza ospedaliera acuta o una alternativa al ricovero stesso che, soprattutto per ragazze molto giovani, a volte bambine, può determinare gravi effetti secondari. Accoglie ragazze/i da tutta Italia anche sotto i 14 anni. La durata della degenza varia dai 3 ai 5 mesi ed è tale da consentire un recupero ponderale e la costruzione di una consapevolezza della patologia che possa essere accettata dalla paziente.

Per informazioni rivolgersi a: Residenza Palazzo Francisci USL2 Todi 075-8943302. Posta elettronica: dca.umbria@ausl2.umbria.it



Chiudi il gas e vieni via.

Non è mai troppo tardi per affittare un'auto a noleggio. Il mercato si è aperto ormai tra i mesi di luglio e agosto. In questo numero, Sardokan avvia i saggi di Amsterdam, Orvieto, Mozambico e Santo Domingo, quattro mete ideali per un viaggio di sole, sabbia e mare. E per gli italiani italiani del Pci, Arancini, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Biscione, il Guercino, le pagine di L'Espresso e il quotidiano. Tempo: 10 euro. Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

SARDOKAN  
LIBERTI DI VIAGGIARE  
con l'Unità



# Crocifisso, al giudice occorre la legge

*Se il legislatore volesse tornare a prendere decisioni politiche, poche materie sarebbero più adatte di questa. Il dubbio, però, è che voglia, o sia in grado, di assumersi tale onere*

**TANIA GROPPÌ**

Dal punto di vista del diritto, insisto, del diritto, la controverosa decisione del Tribunale dell'Aquila sul crocifisso è di una stupefacente semplicità, ma apre uno squarcio su problemi complessi, che toccano il cuore dello Stato costituzionale, in cui viviamo. Un giudice ordinario è stato chiamato, per risolvere una controversia, ad applicare norme secondarie (cioè non leggi, ma regolamenti del governo) del precedente ordinamento, quello fascista. Il giudice, nello svolgimento della sua normale attività interpretativa, ha ritenuto queste norme abrogate nel nuovo ordinamento repubblicano, e non vi ha dato applicazione. Decine, se non centinaia, sono le decisioni giudiziarie in cui è stato compiuto un controllo sulla compatibilità con la costituzione di norme precostituzionali e, in caso di incompatibilità, le si è pianamente ritenute abrogate. E ciò a maggior ragione se si tratta di nor-

me secondarie. È pacifico, infatti, nel nostro ordinamento, che ai giudici ordinari spetta, direttamente, senza alcun obbligo di rivolgersi alla Corte costituzionale, il controllo di costituzionalità delle norme secondarie, sia precedenti che successive alla costituzione.

Da questo punto di vista, il nostro sistema di giustizia costituzionale è "diffuso": soltanto per le norme primarie repubblicane il controllo di costituzionalità è accentrato nelle mani della Corte costituzionale, mentre per quelle primarie prerepubblicane esiste un "doppio binario" (spettando sia ai giudici, sia alla Corte). Si può discutere fin che si vuole sulla opportunità di questo meccanismo, ma è scontato che sia così, come la stessa Corte costituzionale ha più volte riconosciuto, fin dal 1956.

Allora, ci possiamo chiedere, dove sta il problema? Perché un problema ha da esservi, se si è mosso il ministro della giustizia, disponendo addi-

rittura un'ispezione presso quel tribunale.

Le norme secondarie precostituzionali di cui si è negata applicazione sono, questa volta, a differenza di quanto accade nelle altre centinaia di casi in cui ciò avviene, norme "sensibili", riguardando, appunto, l'esposizione del crocifisso nelle scuole. Esse - e, di conseguenza, la decisione del giudice - toccano un nervo scoperto del nostro ordinamento, quello dei rapporti tra religione e Stato, tra religione cattolica e altre religioni, rapporti che sempre più si traducono in conflitti di identità e di appartenenza.

Il tema della convivenza del plurali-

simo, nelle società contemporanee multiculturali, è indubbiamente complesso e cruciale, come mostrano le esperienze di altri paesi. Sempre più frequenti sono le pronunce giudiziarie in questa materia. Negli ultimi mesi il Tribunale costituzionale tedesco si è trovato ad affrontare la vicenda dell'uso del velo islamico da parte di insegnanti, e questioni simili erano già state decise dal Conseil constitutionnel francese. Lo stesso Tribunale tedesco, nel 1995, si è pronunciato sull'esposizione del crocifisso nelle scuole della Baviera, mentre i giudici statunitensi hanno affrontato più volte la questione della realizzazione, in luoghi pubblici,

di monumenti dedicati ai Dieci comandamenti... Si tratta, però, a differenza di quanto è avvenuto in Italia, di decisioni di giudici costituzionali, conseguenti a scelte del legislatore, delle quali viene valutata la compatibilità con la costituzione. Quello che caratterizza la vicenda italiana è, invece, che siamo di fronte alla decisione di un giudice comune, conseguente a una non scelta del legislatore. È incredibile e riprovevole, ma vero, che una materia cruciale come quella dell'uso del crocifisso sia lasciata, proprio in un paese come l'Italia, alla disciplina di norme secondarie degli anni venti: una scelta di questa

portata ha da essere presa, con consapevolezza, dal legislatore repubblicano, cui spettano, nel quadro dei principi costituzionali, le decisioni politiche fondamentali.

La politica, che tanto si accanisce in questi giorni contro un giudice che ha svolto la propria normale funzione, ha uno strumento appropriato per rispondere: pronunciarsi, nella forma più solenne che le è propria, quella della legge della Repubblica. In tal modo, tra l'altro, la disciplina sull'uso del crocifisso sarebbe - a differenza di quanto avviene per le fonti secondarie oggi invocate - messa "al riparo" dalle decisioni dei giudici comuni, e sottoposta al solo controllo della Corte costituzionale. Quest'ultima sarebbe chiamata a verificare se la legge è compatibile con il quadro costituzionale: e la sentenza non sarebbe certamente scontata, essendo la Costituzione italiana aperta, su questo tema, a molteplici soluzioni. Al contrario, la "non decisione" in

cui da decenni ci si trascina comporta il trasferimento di una pesante responsabilità sulle spalle dei giudici comuni: essi continueranno a pronunciarsi, caso per caso, quando gliene sarà fatta richiesta, decidendo la permanente vigenza o meno delle vecchie norme. Con più di una conseguenza. Una molteplicità di sentenze, anche contraddittorie (crocifisso sì, crocifisso no), che certamente non è auspicabile in una materia che invece ben si presta, a differenza di altre, a una decisione "generale e astratta". Una polemica permanente nei confronti del potere giudiziario che viene lasciato solo a dare risposta alle crescenti pressioni e domande che arrivano dalla società pluralista.

Se il legislatore volesse tornare a fare il suo mestiere, ovvero a prendere decisioni politiche, poche materie sarebbero più adatte di questa. Il dubbio, peraltro, è che voglia, o sia in grado di, assumersi tale onere.

**Itaca di Claudio Fava**

## AGENTI TOSSICI

Questa però il cavaliere Berlusconi ce la dovrà proprio spiegare. Andatevi a leggere la Gazzetta Ufficiale numero 171 del 23 luglio scorso: gas nervini, defolianti, incapacitanti, ipriti... un lungo, micidiale elenco di agenti chimici letali all'uomo e al mondo che il governo italiano si appresta a comprare e che in parte s'è già procurato. Lo ha deciso un decreto del ministro Martino (pensato di concerto con i ministri Frattini, Pisanu, Tremonti e Marzano) del 13 giugno scorso. Spiega, a pagina 17, il signor ministro che i militari italiani si devono dotare di "agenti biologici e sostanze radioattive adatti per essere utilizzati in guerra". Dice proprio così, il signor ministro: in guerra. E siccome bisogna pensare in grande, il nostro governo si appresta ad acquistare anche "la necessaria tecnologia per lo sviluppo, la produzione o l'utilizzazione degli agenti tossici", tanto per non dipendere dai soliti arabi. Se poi qualcuno avesse

il sospetto che quei defolianti servano solo a produrre melanzane transgeniche, la Gazzetta Ufficiale precisa, con sinistro puntiglio, che i nostri agenti tossici e chimici saranno "idonei a determinare danni alle popolazioni o agli animali, a degradare materiali o a danneggiare le colture o l'ambiente...". Roba di prim'ordine. Insomma, stiamo per andare in guerra. Con un arsenale chimico e batteriologico che farebbe impallidire il povero Saddam. Ma contro chi faremo le nostre guerre? E a che serve il plutonio 239 per la cui produzione, dice sempre la Gazzetta, stiamo acquistando "la necessaria tecnologia"? Sarebbe carino che qualcuno ce lo spiegasse. Il senatore Paolo Cento, dei Verdi, ha presentato una dettagliata interrogazione alla quale Palazzo Chigi ha risposto con un imbarazzato silenzio. Bisogna capirli: come fai a giustificare l'acquisto di agenti chimici e biologici in aperta violazione alla legge italiana (la n. 185 del

'90: "Divieto di fabbricazione, importazione, esportazione e transito di armi biologiche, chimiche e nucleari") e a mezza dozzina di convenzioni internazionali che abbiamo sottoscritto? E chi glielo racconta adesso a Kofi Annan? In attesa che qualcuno ci illumini, vi diamo qualche dettaglio sulla nota acquistata autorizzata dal nostro governo: tra gli "agenti nervini e vesicanti per la Guerra Chimica" (le maiuscole sono del signor ministro) ci stiamo procurando il Sabrin, il Soman e il Tabun, robbetta capace di paralizzare l'intero sistema nervoso di un uomo con una dose di appena un milligrammo. Tra i defolianti ci sarà anche il cosiddetto "Agente arancio" che in molti casi, oltre a devastare l'ambiente, provoca danni genetici irreversibili e tumori diffusi sull'organismo umano (lo abbiamo testato sul Vietnam). Per usi, diciamo così, più domestici è prevista invece una buona scorta di "gas lacrimogeni e agenti antisommossa", dal cianuro di bromobenzile al fenil-cloruro, che con questi girotondini non si sa mai. Tutto nero su bianco. Parola del governo Berlusconi.

**Maramotti**



Una delle parole mito della politica italiana è senza dubbio *risorma*. Il nostro è il paese delle riforme: riforme che non si riesce a fare per decenni, riforme avanzatissime, quasi sempre le più avanzate d'Europa, riforme inapplicate e tradite, riforme che hanno bisogno di una riforma. Mai come oggi tutti sono riformisti, anche a destra, sicché voler fare le riforme è diventato uno dei cavalli di battaglia della comunicazione e della propaganda politica. Se però andiamo un po' più a fondo, notiamo che questa uniformità di linguaggio nasconde una diversissima interpretazione del termine riformista.

Per il centrodestra sembra essere riformista chi cambia le cose, indipendentemente dai contenuti, indipendentemente cioè dal fatto che le riforme vadano nella direzione dei valori che storicamente si sono sempre considerati riformisti. Per capirci: se un governo italiano, al fine di moralizzare i costumi del paese, decide di introdurre la lapidazione della donna per punire l'adulterio, certamente cambia le cose e quindi fa una riforma incisiva del diritto penale. Meno fantasiosamente: se uno taglia i soldi alla scuola pubblica e finanzia le scuole private è riformista, e riformista in maniera

# Cambiare in peggio non è riformismo

**ANGELO BAIOCCHI**

importante, dato che cambia la vecchia situazione su un punto che ha costituito per decenni un cardine del sistema educativo italiano. Se si modificano la Costituzione o le leggi sul lavoro andando, sempre per capirci, a destra, si è comunque riformisti. E chi resiste, cioè la detestata opposizione, è un conservatore che blocca

la modernizzazione del paese e difende gli interessi consolidati (e conservatori, dicono Berlusconi e Bossi) delle donne libertine o degli insegnanti, dei sindacati o della vecchia partitocrazia. Per il centrosinistra invece il riformista sarebbe colui che modifica le leggi solo in una ben precisa direzione, quella appunto che storicamente è sempre stata definita

riformista e che va verso maggiore democrazia, giustizia sociale, libertà, uguaglianza. Per capirci: secondo tale concezione chi introduce la lapidazione non è riformista, anche se attua una riforma; lo è invece chi introduce il divorzio o chi favorisce la libertà di scelta delle donne. Non è riformista, anche se cambia le cose, chi finanzia la

scuola privata a scapito di una scuola pubblica sempre più boccheggianti; lo è invece chi rende più competitiva ed efficace la scuola pubblica. E la contrapposizione potrebbe continuare. Ne consegue che, in base a questa visione del riformismo, il vero riformista non è solo chi vuole cambiare le cose secondo principi democratici, egualitari, liberali, pro-

gressisti etc. etc., ma anche chi, quando è necessario, difende le cose come stanno: difende cioè il divorzio, la scuola pubblica, la Costituzione, le pensioni o l'articolo 18 da riforme che, sempre secondo il centrosinistra, vanno indietro. Meglio fermi che male incamminati, si potrebbe dire, specialmente se si tratta di star fermi su importanti

conquiste civili e se il malo cammino lo indica il detestato governo che fa sì riforme, ma le fa, lui sì, da conservatore.

A destra abbiamo quindi il significato puramente letterale della parola riformismo (riformista è chi riforma qualcosa, che la cambia); a sinistra il significato contenutistico, valoriale e storico-politico (riformista è sostiene cambiamenti o difende conquiste di tipo progressista, tendenzialmente egualitario etc. etc.). Chi ha ragione? Il giudizio dipende ovviamente dagli interessi e dalla visione del mondo di chi risponde. L'attuale presidente della Confindustria o gli operatori della sanità privata risponderanno in un modo; i lavoratori scesi in piazza il 24 ottobre o gli alunni nelle classi dove piove dentro risponderanno in un altro. Ciò detto, credo però che sia necessario sottolineare fortemente che un'ampia parte della maggioranza di governo sta pompando nel paese con grande potenza mediatica un sistematico revisionismo dei fatti e dei valori, con conseguente confusione dei linguaggi: dal fascismo alla resistenza, dal significato di riformismo a quello di libertà. In questa gigantesca operazione di mistificazione si cerca anche di far sparire la vecchia, sia distinzione tra riforme e controriforme.

**segue dalla prima**

## Il passato riveduto e corretto

Ci sono temi, in Italia, che spuntano periodicamente e adesso ancora di più: le foibe, l'ecidio di Porzus, il triangolo rosso, le vendite partigiane dopo il 25 aprile. Legittimo ricordare, ma qual è il significato del continuo martellamento, visto che questo avviene senza rigore, senza porta-

re uno straccio di prove nuove, differenti da quelle che dolorosamente si conoscono da decenni? Nasce di qui il sospetto che certi studi, certi libri siano fatti annusando l'aria che tira, per ragioni di opportunismo. Gli studiosi tedeschi sembrano più severi. Prima hanno studiato senza paraocchi la somma tragedia del nazismo, poi hanno ampliato le loro indagini. Lutz Klinkhammer e Gerhard Schreiber, per esempio, hanno analizzato con minuzia le stragi naziste in Italia. Adesso è appena uscito in italiano (Garzanti) un libro che l'autrice, Christiane Kohl, corrispondente da Roma della *Süddeutsche Zeitung*, definisce un «romanzo di fatti». Si intitola *Villa Paradiso* e racconta la strage - più di 200 uomini, donne e bambini - compiuta a Civitella in Val di Chiana, in provincia di Arezzo il 29 giugno 1944 dai paracadutisti della divi-

sione Hermann Göring. Villa Paradiso è una magnifica villa della campagna toscana dove, ospiti forzati di una famiglia di possidenti, alloggiavano tra radiotelegrafisti della Wehrmacht. Il clima è inizialmente idilliaco. I tre giovani tedeschi sono musicisti, amano l'arte e la poesia, si innamorano della bella Flavia, la figlia del proprietario e di una sua amica. La sera fanno musica, discorrono, vivono nella normalità, la guerra sembra lontana ed è invece a due passi. Certe pagine del libro rammentano il piccolo capolavoro di Vercors, *Il silenzio del mare*. Poi tutto si spezza, la catastrofe della guerra, la morte rompono ogni equilibrio. Non è un libro fazzoio: ci sono i tedeschi perduti e sanguinari che uccidono una cinquantina di persone appena fuori dalla chiesa, ci sono i tedeschi umani e altruisti, come Matthes che salva Flavia e sua madre

rischiando la vita, c'è un capitano feroce, ci sono i buoni, i cattivi, i vili, i generosi. Perché è un libro mirabile questo *Villa Paradiso*? È una narrazione apparente un'inchiesta minuziosa che la giornalista tedesca ha fatto quasi volesse pagare un debito di dolore. È andata a cercare tutti i protagonisti della vicenda sopravvissuti, li ha interrogati, ha trovato carte e memorie. Flavia è viva, ha fatto spesso da guida. Anche i particolari più minuti sono veri. Nell'epilogo del libro, emotivo e razionale insieme, sono indicate le fonti di ogni episodio narrato. La Kohl, con grande delicatezza dichiara anche quando omette qualche nome. *Villa Paradiso* è una lezione di onestà e di serietà. È anche una lezione di come si può raccontare la storia senza essere professori. **Corrado Stajano**



**cara unità...**

## La catastrofe della ricerca

**Sabina Marinetti Gioia Paradisi**

Perché la ricerca pubblica in Italia sta morendo? Ovviamente perché non viene sostenuta. E non vengono sostenuti i ricercatori. A dispetto dell'opinione del Presidente Ciampi che individua come priorità assoluta la promozione della ricerca, a dispetto dei demagogici annunci del governo che promette di favorire il rientro dei ricercatori italiani all'estero, anche quest'anno - ed è il secondo consecutivo - nella Finanziaria è stato inserito il blocco delle assunzioni. Sono circa 1500 in tutta Italia (1300 ca. nell'Università, 200 ca. nel CNR) i ricercatori che hanno sostenuto e vinto un concorso fra il 2002 e il 2003, e che sono ancora in attesa di essere assunti. Tanti, troppi. Lo Stato italiano ha investito tempo e soldi, attraverso l'Università e gli Enti di ricerca, per formarli e renderli specialisti della loro materia; adesso che lo sono diventati lo stesso Stato vede il proprio investimento, già compromesso dalla precedente Finanziaria, diventare un prestigioso regalo per altre nazioni. Economicamente, è una clamorosa autorette. Socialmente una sconfitta. Scientificamente una catastrofe. Va rimarcato che la stessa Finanziaria prevede, come l'anno scorso, la possibilità di deroghe al blocco. Ma grazie a queste si potrà arrivare ad assumere forse un dieci per cento dei vincitori in attesa di presa di servizio. E gli altri? Chi fa ricerca in Italia non appartiene alla casta di

privilegiati nullafacenti e ben retribuiti dell'immaginario comune. Si tratta spesso, invece, di persone mal pagate o non pagate che, pur di continuare a fare ricerca, hanno accettato anni di precariato e guadagni saltuari. E va ricordato che solo alle soglie dei 35 anni (per le materie umanistiche ci si sposta verso i 40) questi lavoratori hanno avuto finalmente il sentore della stabilità, anche se si tratta di una retribuzione appena sufficiente (1000 euro circa al mese) a garantire la sopravvivenza. Se è giusto evitare lo spreco di denaro nella gestione della ricerca in Italia, è giusto evitare anche tanti altri sprechi previsti dalla Finanziaria (come il contributo statale pari a 150 euro per l'acquisto o il noleggio di un decoder). Con questo provvedimento il governo butta il bambino con l'acqua sporca, non distingue nel mucchio e danneggia ulteriormente una componente sociale fortemente produttiva che si fa carico, oltreché della ricerca, della didattica universitaria.

In attesa degli esiti del dibattito parlamentare sulla Finanziaria, nei ricercatori non assunti vive un senso di dignità sottratta e di rabbia nel vedere gli effetti dei lunghi anni di studio e lavoro vanificati. Una frustrazione che cresce di fronte all'insensatezza del provvedimento; infatti il blocco non avrà, almeno secondo la mozione della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (10 ottobre 2003) "alcuna efficacia sul contenimento della spesa pubblica trattandosi di somme già impegnate nei bilanci degli Atenei" (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, 10 ottobre 2003). Ma allora perché non assumere i ricercatori vincitori di concorso? La risposta è forse ancora nella Finanziaria. La manovra infatti penalizza

profondamente l'Università e gli Enti di Ricerca pubblici rispetto a quelli privati (vedi i finanziamenti all'Istituto italiano di Tecnologia, una fondazione privata ancora in fase di progettazione). E, in questa lotta fra pubblico e privato, ci si chiede quale sarà la sorte dei ricercatori non assunti. In questi anni di involuzione culturale si vorrebbe da parte del governo un gesto che dimostri la consapevolezza che la conoscenza è per sua natura e suo dovere comunque pubblica e che essa nasce dalla ricerca.

## Le Br e il caso Marta Russo

**Fabio Lattanzi**

Illustre Direttore, il 29 ottobre 2003 è stato pubblicato su l'Unità un articolo dal titolo: «Sostiene Scattoni: ci sono i brigatisti dietro il caso Marta Russo». All'interno di esso viene affermato che avrei preso «spunto dagli arresti per l'omicidio di Massimo D'Antona per attribuire a quegli indagati la responsabilità anche dell'omicidio di Marta Russo». Questo è totalmente falso. Non ho mai attribuito a nessuno l'omicidio di Marta Russo. Non appartiene alla mia cultura giuridica affermare che qualcuno sia autore di un delitto se non è stato condannato con sentenza definitiva. E ultimamente sono solito esprimere perplessità anche dopo che sia giunta questa decisione. Per inciso, al contrario di molti altri, nutro forti dubbi sul fatto che gli arrestati e indagati per gli omicidi commessi dalle Br siano effettivamente responsabili dei gravi reati di cui vengono accusati. Ho sempre sostenuto che i processi connotati da un eccessivo interesse dell'opinione

pubblica, da un massiccio coinvolgimento della stampa e dalla presa di posizione della classe politica, aumentino esponenzialmente la possibilità del coinvolgimento di persone innocenti. Non ho affermato che tra le persone arrestate ultimamente vi sia l'assassino di Marta Russo. Il fatto che si ipotizzava la presenza di terroristi nell'Istituto di statica, da dove potrebbe essere stato esploso il colpo mortale, unito al fatto che subito dopo l'omicidio gli inquirenti abbiano ipotizzato la matrice terroristica, mi ha portato a chiedere se non sia il caso di approfondire in questo senso le indagini. Questa è stata la mia unica affermazione e l'unica mia richiesta, tenendo pure conto che il processo relativo all'omicidio di Marta Russo non è ancora concluso e che sono maggiori le incertezze che le certezze emerse.

*La frase citata dall'avvocato Fabio Lattanzi non è attribuibile alla cronista ma al difensore di parte civile nel processo Marta Russo, Luca Petrucci, che è stata fedelmente riportata nell'articolo, così come sono state riportate le dichiarazioni di Giovanni Scattoni, imputato condannato nello stesso processo.*

**Maria Zegarelli**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Dunque, la volontà di Tremonti di accelerare la procedura per inserire anche i Beni culturali nel patrimonio che al più presto potrà essere messo in vendita allo scopo di colmare i buchi del bilancio, alla fine è prevalsa: soffocando col ricorso alla fiducia le obiezioni di settori della maggioranza e non consentendo a Urbani neppure di salvare la faccia. L'approvazione del principio del silenzio-assenso, in una materia così delicata come quella del pronunciamento della Soprintendenza per la salvaguardia del patrimonio culturale, costituisce infatti una pagina nera che conferma una ormai brutta consuetudine: quella, inaugurata da alcuni anni, di utilizzare il dibattito sulla Finanziaria per sottoporre anche la tutela dei Beni culturali a una logica mercantile, preoccupata soprattutto di fare cassa. Ma ricordiamo i fatti.

Due anni fa a tener banco fu la proposta di prevedere la possibilità di cedere ai privati la gestione dei musei statali. Ci volle allora non solo la mobilitazione di tanta parte della cultura italiana, ma un appello allarmato dei direttori dei principali musei di tutto il mondo (compresi i tanto decantati musei americani) per costringere il governo a fare marcia indietro e a limitare l'eventuale privatizzazione ai servizi per il pubblico. Ma intanto l'idea che i beni culturali potevano essere usati come merce per fare cassa era lanciata. Ed infatti, proprio mentre si discuteva della gestione dei musei, passava quasi alla chetichella la famosa legge 410 del 23 novembre 2001, sulla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico: cioè una legge che sarebbe diventata la madre non solo della tanto criticata "Patrimonio S.p.A.", ma della famigerata Scip che in modo così poco trasparente (con un amministratore inglese e con capitale versato di due società olandesi) ha proceduto e sta procedendo alla vendita dei beni pubblici.

Un anno fa Tremonti e Urbani tornarono all'assalto, inserendo in un maxi-emendamento alla finanziaria la previsione dell'affidamento a soggetti non statali della gestione nientemeno che dei beni culturali di "interesse nazionale". In questo caso proprio l'immediata denuncia di questo giornale, seguita dalla protesta di tutta l'opposizione e anche di parlamentari della maggioranza, consentì di tamponare la falla. Ma il governo appro-

Anche i Beni culturali sono finiti nel patrimonio che potrà essere messo in vendita per colmare i buchi del bilancio

La politica del governo imposta in termini mercantilistici l'intervento e compromette le radici di una seria azione di salvaguardia

# 2003, i Vandali (di Tremonti) sono tornati

GIUSEPPE CHIARANTE

fittò della vigilia di Natale per inventare con un decreto legge (una prova che veramente illimitata è la "fantasia creativa" di Tremonti) la nuova figura giuridica della "dismissione urgente": che portò a mettere in vendita in tre giorni decine di immobili in tutta Italia, senza alcun vaglio preventivo, anche nei casi di beni di carattere storico, da parte degli organi scientifici del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Quest'anno l'offensiva è diventata ancora più massiccia, perché al centro

del decreto-legge collegato alla finanziaria che ha l'obiettivo di portare un po' di soldi nelle casse dello Stato vi sono due operazioni che entrambe costituiscono una gravissima minaccia per il patrimonio culturale e per l'ambiente così paesaggistico come urbano: ossia il nuovo condono edilizio e una massiccia vendita del patrimonio immobiliare dello Stato e degli altri enti pubblici. In entrambi i casi la preoccupazione era ed è accentratrice (già ne ha parlato incisivamente su queste colonne Vittorio Emilia-

ni) dalla carenza di garanzie che valga ad evitare che queste operazioni producano guasti irreparabili nel patrimonio del Bel Paese. Come è noto, la polemica aperta su questo tema aveva ottenuto la settimana scorsa un primo risultato provocando una rottura nella stessa maggioranza: era così stato battuto al Senato, nell'esame in commissione, l'emendamento che mirava a vanificare, col principio del silenzio assenso, le eventuali resistenze degli organi tecnici del Ministero per i Beni culturali.

Ma nel maxi-emendamento presentato in aula - blindato col voto di fiducia al fine di soffocare i dissensi - il governo ha riproposto la norma già respinta in commissione, stabilendo così la scadenza capestro di 120 giorni entro i quali le Soprintendenze debbono pronunciarsi in modo definitivo sull'esistenza o meno dell'interesse culturale del bene da alienare. È vero che in tal modo si passa dal termine genericamente indicato come "perentorio" (e che già inizialmente era di 90 e non di 30 giorni) a quattro

mesi in questo caso davvero non superabili. Anche 120 giorni, però, possono essere veramente pochi per un'analisi approfondita e circostanziata quale un parere di questo tipo ovviamente richiede: troppo pochi soprattutto se si tiene conto che saranno moltissimi i beni dei quali, se si vuole conseguire il risultato finanziario proposto, l'Agenzia del Demanio proporrà la vendita. Il ministro Urbani ha cercato in proposito di tranquillizzare l'opinione pubblica dicendosi contrario al silen-

zio-assenso (ma perché, allora, il suo consenso al maxi-emendamento?) e assicurando in un'intervista che in ogni caso egli non lascerà alienare i "tesori dello Stato". Certo, sono anch'io convinto che fra i beni che saranno posti in vendita non ci sarà, per esempio, la Certosa di San Martino, come qualche giornale ha ritenuto goffamente di poter anticipare: una Soprintendenza come quella di Napoli, diretta da uno studioso quale Nicola Spinosa, non

consentirà certo l'alienazione di uno dei principali monumenti non solo di quella città, ma di tutta Italia. Ma il pericolo concreto è che, nella miriade di proposte riguardanti il patrimonio culturale cosiddetto minore, una struttura ministeriale ormai estremamente impoverita di uomini e di mezzi non sia in grado di garantire quel vaglio scientifico puntuale e approfondito che eviti la svendita di beni che nel loro insieme costituiscono la straordinaria ricchezza della cultura e della storia italiana.

È questo un punto che mi pare sia stato sottovalutato anche da Salvatore Settis, nell'articolo pubblicato una settimana fa su Repubblica. Non ritengo che la norma del decreto legge sia in contraddizione - come egli scrive - con la rigorosa tutela prevista dal nuovo Codice dei beni culturali: sembra a me, al contrario, che il Codice semplifichi in modo eccessivo le garanzie in materia di alienazione, che erano molto più dettagliate nel regolamento 283 del 2000, non a caso dichiarato "abrogato". E le garanzie sono nella pratica ancor più indebolite dal decreto legislativo di riforma del Ministero, che moltiplica gli uffici dirigenziali generali, ma impoverisce i quadri scientifici e tecnici a disposizione del Ministero e soprattutto delle sue strutture operanti sul territorio.

Non vi è dunque un Ministro dei beni culturali buono, da sostenere contro i vandali guidati da Tremonti che minacciano il saccheggio dei beni culturali. Vi è, invece, una politica complessiva del governo che imposta in termini economicistici e mercantilistici l'intervento in questo campo e così compromette le radici di una seria azione di salvaguardia. Questa impostazione è favorita sia dall'abbassamento della qualificazione scientifica del Ministero, sia dall'indebolimento della normativa di tutela che deriverebbe dal varo senza serie modifiche del nuovo Codice. È l'insieme di questa politica che va perciò fermamente combattuto.



Detenute della prigione della Contea di Maricopa, in Arizona, marcano incatenate verso il luogo di lavoro: hanno accettato di partecipare a un duro programma di attività per poter uscire dalla cella di punizione dove altrimenti vivrebbero per 23 ore al giorno in sei metri quadrati per quattro detenute.

## la foto del giorno

## segue dalla prima

### Chi difende i risparmiatori?

Questa tutela afferisce quindi alla macroeconomia: se l'economia cresce al 4%, investimenti e indebitamento, ma anche fatturato e profitti crescono al 4%. L'equilibrio è soddisfatto. Ma se la crescita economica si riduce da 4 all'1% l'equilibrio può essere sconvolto, perché fatturato e profitti calano, mentre il nuovo indebitamento non cala proporzionalmente e lo stock di indebitamento può addirittura crescere rispetto alla produzione, cosa che determina insolvenze, che sono a loro volta causa di crisi finanziaria. Grandi economisti come Hyman Minsky hanno addirittura formulato nel passato delle teorie secondo le quali l'inversione del ciclo stesso è causata dall'eccesso di indebitamento che si manifesta nella fase di boom. Dall'esperienza di oggi si potrebbe pensare ad una spiegazione alla Minsky per l'inversione del ciclo americano: la recessione americana produce effetti di riduzione di crescita nel resto del mondo e in Europa in particolare; questo rallentamento della crescita a sua volta determina un crescente rapporto tra indebitamento (pubblico e privato) e Pil ed i problemi ad esso connesso.

La Banca d'Italia nel suo "Rapporto sullo sviluppo del mercato obbligazionario per le imprese italiane", a cui ieri questo giornale ha dedicato ampio spazio, ci offre consistente materia di riflessione. Nel 2002 in Europa c'è stata una riduzione del 32% di emissioni obbligazionarie (mentre la diminuzione del saggio di crescita è stata maggiore) e un'impennata di insolvenze. Le insolvenze europee riguardano quasi un quarto, in valore, di quelle di tutto il mondo. Esse riguardano sia prestiti che all'emissione erano a basso rischio, sia, e in misura ovviamente maggiore, prestiti che all'emissione erano ad alto rischio (a livello mondo le insolvenze hanno riguardato soprattutto il settore delle telecomunicazioni e in generale quello della new economy, che da sola registra il 47% delle insolvenze). Le insolvenze in Europa hanno riguardato 32 società di cui una italiana.

Il documento mette in luce anche l'aumento del ricorso delle imprese alle emissioni di titoli obbligazionari: i cosiddetti corporate bonds. Nell'area dell'Euro dall'avvio della

moneta unica le emissioni obbligazionarie sono aumentate dal 44 al 59% del Pil, in Italia dal 28 al 47%. Ciò che nel nostro paese desta preoccupazione non è tanto il valore complessivo del rapporto debito privato d'impresa/Pil, quanto la concentrazione dello stesso. Negli ultimi otto anni (dal 1995 al 2003) le imprese italiane hanno effettuato sull'euromercato emissioni per 86 miliardi di euro, di queste il 52% (cioè 45 miliardi) sono state effettuate solo dal gruppo Pirelli-Telecom, che opera in un settore che, come si diceva più sopra, è tra quelli che, a livello internazionale, è a maggiore rischio. Il forte indebitamento di questa impresa deriva dal fatto che essa è stata acquistata dal gruppo Tronchetti Provera con l'utilizzo dei fondi stessi di impresa, che si è quindi indebitata patrimonialmente. Questo è molto più pericoloso per la sopravvivenza della maggiore impresa di comunicazione italiana che le sciocchezze relative alla acquisizione di Telekom Serbia.

La seconda tutela del risparmio è data dalle istituzioni pubbliche deputate alla vigilanza sugli emittenti titoli di credito. La terza tutela del risparmio è data dalle istituzioni giudiziarie contro la finanza corsara. Considerazioni sulle istituzioni a tutela del risparmio possono essere formulate in merito alla questione Cirio, sulla quale sono già intervenuto su questo giornale (22.07.03) e che da allora ha fatto importanti passi avanti. In agosto di quest'anno il Tribunale di Roma ha dichiarato la società Cirio in stato di insolvenza e ha designato tre Commissari (il dott. Mario Resca e i professori Luigi Farena e Attilio Zimatore) che hanno redatto una eccellente relazione dalla quale emerge una vicenda inquietante. Nel 1991 nasce la società Cagnotti&Partners (C&P), i partners sono Ferruzzi, Gardini e Varasi. A questa società partecipavano altri finanziari privati e banche pubbliche, come la Banca di Roma. Nel 1994 la C&P controlla la brasiliana Brombrill, la Polenghi Lombardo e la finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica. La Cirio è una società quotata in Borsa in cui la maggioranza degli azionisti sono risparmiatori privati. Tra il 1997 e il 1999 si mette in atto un frenetico processo di acquisizioni e vendite di società infragruppo, talché nel 1997 la Brombrill è capogruppo e la Cirio è partecipata, nel 1999 la situazione è capovolta ed è la Cirio ad essere la capogruppo e la Brombrill la partecipata; il tutto inframmezzato da aumenti di capitale. Nel periodo 1994-1999 in seguito a questi scambi di partecipazioni all'interno dello stesso gruppo si è registrato un saldo di flussi di cassa di 712 milioni di Euro a favore della C&P, la quale trattiene parte di

questi fondi (che impiega in parte in fallimentari operazioni sulla Lazio) senza pagare le acquisizioni che compie dal gruppo. Infatti nel 1999 la Brombrill vende la Cirio per 500 milioni alla C&P, che non paga, e questo compromette l'equilibrio patrimoniale della Cirio finanziaria che è la capogruppo della Brombrill medesima. Nel dicembre 2000 la "Consob" brasiliana, dopo due anni di indagini, condanna Cagnotti a pagare circa 21 milioni di dollari di sanzione per irregolarità relative alle cessioni di partecipazioni della Brombrill. In Italia invece nessuno indaga. A fine 2000 il gruppo Cirio è già fortemente indebitato e nel corso del successivo biennio il gruppo attua un piano di emissioni obbligazionarie per 1.125 milioni di Euro. Nel 2002 viene dichiarato il cross default per le obbligazioni Cirio che colpisce tra i 30 e i 35 mila risparmiatori. Nel 2003 viene dichiarato lo stato di insolvenza. La procura di Roma (pm Achille Toro) ha aperto un'inchiesta sugli ipotesi di bancarotta della holding finita in default sotto la guida di Cagnotti; le procure di Monza (pm Walter Mapelli) e Milano (pm Luigi Orsi) stanno indagando sul collocamento delle obbligazioni Cirio presso i risparmiatori.

Circa l'emissione obbligazionaria sappiamo come si sono svolti i fatti. Fino al 2000 i creditori erano le banche e tra queste soprat-

tutto tre erano molto esposte e tra queste spiccava la Banca di Roma, la quale, alla vigilia dell'emissione del prestito obbligazionario si sfilò dalla società C&P. La Cirio sceglie il Lussemburgo come piazza di emissione delle obbligazioni per ottenere tre vantaggi: evitare il prospetto informativo che la Consob impone alle società quotate che compiono emissioni obbligazionarie italiane; evitare la norma secondo la quale il valore dell'emissione non può superare il patrimonio netto dell'emittente; evitare la costituzione dell'assemblea degli obbligazionisti in Italia. Inoltre l'emissione fu fatta senza "rating", per il timore che essa fosse classificata con un basso voto di affidabilità. La legge italiana però prevede che, qualora le emissioni siano compiute su una piazza estera con tutti questi vantaggi di minori oneri informativi, i titoli debbano essere collocati solo ad investitori istituzionali e non direttamente presso il pubblico e questo perché si presume che i primi siano dei professionisti capaci di valutare il rischio dell'emittente, molto di più dei secondi, i quali devono invece essere tutelati dalla Consob, un istituto pubblico deputato a difendere il contraente debole che, sui mercati regolamentati, si trova di fronte ad emittenti che hanno molte più informazioni di lui. E invece che cosa è successo? Che il collocamento è avvenuto prima presso le

banche (investitori istituzionali) e poi queste hanno rifilato i pacchetti delle obbligazioni Cirio ai risparmiatori, ignari del rischio che assumevano ad acquistare dei titoli spazzatura.

Le banche non potevano non conoscere lo stato di insolvenza della Cirio. "Le cause di insolvenza - si legge nella relazione dei Commissari - vanno individuate in un momento precedente, che il prestito obbligazionario ha solamente permesso di rinviare momentaneamente". Tra queste cause di insolvenza gioca un ruolo rilevante il "grave indebitamento finanziario delle società insolventi a vantaggio delle società controllanti" (e si ricorda che nella compagnia sociale della C&P c'erano delle banche).

Le banche, o alcune di esse, hanno quindi agito in malafede e molto probabilmente tutta l'operazione di ristrutturazione del debito della Cirio e del trasferimento del rischio dalle banche al pubblico è stato fatto sotto la regia di una o più banche. Il presidente Sella, e mi dispiace dirlo perché è un banchiere che stimo, non può coprire lo scandaloso comportamento delle banche e di alcune di esse in particolare solamente dicendo che i risparmiatori dovevano sapere a quali rischi andavano incontro deducendolo dal fatto che sulle obbligazioni Cirio ottenevano un modesto 7%, che è un

rendimento un po' più alto di quello di mercato. Con queste premesse vorrei sapere cosa dirà quest'oggi sulla tutela del risparmio!

Dalla ricostruzione sommaria di questa vicenda si desume che nel nostro paese le regole sono severe (ad esempio i poteri che la legge Draghi attribuisce alla Consob), ma sono facilmente aggirabili. La Consob doveva vigilare molto di più di quanto non abbia fatto affinché le banche non aggirassero la sua stessa normativa inducendo i risparmiatori, che si servivano della banca o di una Sim della banca medesima, ad acquistare titoli che avrebbero dovuto essere acquistati solo da investitori istituzionali. Tuttavia, siccome il risparmiatore ha sempre il diritto di acquistare un titolo dall'elevato rischio e rendimento, non è facile indagare dentro le banche per scoprire se c'è un ordine di servizio che dal centro arriva al funzionario affinché quest'ultimo induca il risparmiatore a comprare il titolo in questione. Le banche sono istituti non facilmente ispezionabili ed è per questo che la Consob avrebbe dovuto essere affiancata dalla Banca d'Italia. E questo, a mio parere, sarebbe rientrato nelle sue funzioni di responsabile dell'ordinato funzionamento del sistema creditizio.

Nell'attuale sistema bancario, in cui le banche detengono Sim e offrono al risparmiatore non solo depositi, ma tutta una gamma di titoli, Fazio non può cavarsela sulla questione Cirio dicendo, nelle conclusioni dello studio citato più sopra, che "la garanzia del rimborso delle somme investite riguarda unicamente i depositi bancari". Siamo tutti d'accordo con il Governatore che per il futuro il collocamento dei valori mobiliari dovrà basarsi su un'ampia diffusione preventiva delle informazioni su patrimonio e redditività dell'impresa emittente e su un maggior ricorso al "rating", ma questa normativa per le emissioni nazionali c'è già. La questione Cirio mette in evidenza un problema più serio, che è quello dei diffusi conflitti di interesse, che non riguardano solo il presidente Berlusconi, caso emblematico e macroscopico, ma che è lungi dall'essere il solo. La piaga del conflitto di interessi si cura non solo con leggi adeguate, ma anche con una diversa cultura ad alimentare la quale non contribuisce certo il comportamento di autodifesa corporativa della categoria e l'esito abituale di far pagare solo ai cittadini che hanno una minor possibilità di far sentire la loro "voce" e questi sono coloro che compiono quel risparmio che oggi viene celebrato con tanta enfasi.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002          Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490          02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 30 ottobre è stata di 167.251 copie</p> <p style="text-align: right;"><b>Ferdinando Targetti</b></p>	





PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



# ARNOLD NEWMAN

*Un maestro del ritratto*



# DAVIDE BENATI

*L'inafferrabile consistenza  
delle cose*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani  
21 settembre - 30 novembre 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
www.palazzomagnani.it

Orari di visita  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30  
Chiuso il lunedì

Biglietti di ingresso  
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore  
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

